Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 2 Febbraio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Con numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 6
Ogni numero Cent. 50
Telefoni de "La Stampa"
40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Ufficio Inserzioni - "Seguendo la Cronaca" - 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa Telefoni dell'Ufficio Pubblicità Italiana: 40-000 - 30-000

Grandiosa manifestazione a Roma per l'annuale della Milizia

Il Duce passa in rivista trentamila Camicie Nere

La consegna delle decorazioni al valore -- Il Rapporto dei Comandanti -- Il saluto dell'Esercito e del Partito alla guardia armata della Rivoluzione -- La inaugurazione della Caserma dei Mutilati

Roma, 1 notte.

La Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale ha celebrato a Roma il IX anniversario della sua costituzione con una serie di cerimonie di alto valore, ma di cui una assume un carattere particolarmente significativo: la consegna delle ricompense militari e civili che i suoi gregari si sono conquistate durante l'anno decorso con atti di valore compiuti nell'adempimento dei mille doveri, spesso aspri e ingrati, che la divisa porta con sè.

Il Duce ha conferito all'austera cerimonia, che si è svolta con asciutta semplicità, tutto l'elevato prestigio della sua presenza, e l'abbraccio che Egli ha fatto seguire alla consegna delle decorazioni non è stato certo il premio minore che la coronato le benemerenze dei valorosi. D'altro canto, la presenza di una grande folla tutta intorno a Piazza di Siena, dove la cerimonia si svolgeva, mentre ha dato alla celebrazione una efficacia dimostrativa ed educativa, ha confermato i sentimenti che il popolo, senza più distinzioni, nutre verso la Milizia, alimentata dall'energia dei suoi figli migliori accomunati sotto il segno del Littorio da una generosa volontà di servire la Nazione nei suoi interessi più delicati e gelosi.

Il Rapporto al Viminale

Prima di recarsi a Piazza di Siena, il Duce ha però voluto compiere un atto ormai tradizionale di questa giornata celebrativa: ha tenuto il Rapporto ai Comandanti di Raggruppamento, ai Comandanti delle Camicie Nere delle Isole e agli Ufficiali del Comando Generale.

Il foltissimo gruppo, in alta uniforme e decorazioni, era tutto raccolto nel salone del Comando Generale, a Palazzo Viminale, quando il Duce è giunto accompagnato dal Capo di Stato Maggiore, Generale Teruzzi. Mussolini vestiva l'uniforme di Comandante della Milizia, e al suo ingresso i presenti sono scattati sull'attenti, levando poi il braccio nel saluto romano. S. E. il Capo del Governo ha preso la parola fissando le direttive per l'Anno X; dopo di che, salutato da una fragorosa dimostrazione con la quale gli Ufficiali gli hanno espresso l'entusiasmo suscitato dalla sua presenza e dalla sua parola animatrice, ha lasciato il salone e si è recato a visitare il Sacrario della Milizia.

Nei corridoi d'accesso rendevano gli onori i Moschettieri nella loro severa divisa; ai lati del Sacrario si erano schierati gli Ufficiali reduci dal Rapporto; con il Duce si trovavano, oltre a S. E. Teruzzi ed al Sottocapo di Stato Maggiore della Milizia Generale Traditi, il Segretario del Partito S. E. Starace, giunto in mattinata da Torino, e l'on. Gaetano Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo.

Il Duce è entrato nella sala ove sono adunate tante semplici ma grandi e commoventi memorie di eroismi che testimoniano il valore e l'abnegazione della salda compagine, e si è soffermato particolarmente dinanzi al leggio su cui è deposto l'albo d'oro, sfogliando le pagine che recano le fotografie dei 317 Caduti in agguati politici o in combattimento. Il Duce ha poi sostato innanzi alle urne ove sono le maschere del Quadrumviro Michele Bianchi e del Generale Gandolfo, e attentamente ha osservato l'albo che contiene i disegni delle uniformi della Milizia nel loro successivo sviluppo, dalla fondazione ad oggi.

Lasciato il Sacrario, S. E. Mussolini ha fatto una breve visita agli uffici del Comando Generale; quindi, assediato e nuovamente acclamato, è salito in automobile diretto a Piazza di Siena.

A Piazza di Siena

Qui, entro una verdeggiante cornice di pini e di cipressi, 30.000 armati erano già pronti per la rivista e nell'ovale colmo della piazza la varietà delle divise componeva un quadro superbo.

Marinai, Granatieri, Avanguardisti in cordelline bianche, Giovani Fascisti con i fazzoletti dai colori di Roma e poi la 112.a e la 120.a Legione, una Coorte dell'8.a Legione della Milizia antiaerea, la Legione romana dei Mutilati, una intera Coorte di formazione di tutte le Milizie speciali, e poi gli Universitari, i Premilitari e un Reparto di Grandi Invalidi montato sulle autovetture, solcavano in quattro linee parallele la vasta solcatura nel senso della sua maggior lunghezza.

Sulla spettacolosa scacchiera si ergevano labari e bandiere e, avanti a tutto, nel centro della prima linea, scortato da un gruppo di Ufficiali in alta uniforme, solcava il labaro del Partito, presente per la prima volta a questa adunata per disposizione del Segretario del Partito che stamane ne aveva effettuato egli stesso la consegna all'alfiere, con schietta e semplice cerimonia svolta nel salone del Palazzo del Littorio.

Di fronte al labaro, fra due alti pennoni da cui pendevano un drappo tricolore con lo stemma sabaudo e un altro con i colori di Roma e lo stemma capitolino, era stato eretto un palco chiuso da eleganti pilastrini e da un cordone azzurro a guisa di balaustra. Ai quattro lati, immobili, sostavano i Moschettieri del Duce. Tutto intorno alla piazza, su per le digradanti ninete, si era raccolta, nelle varie tribune, una folla variatissima fra cui si distinguevano i gruppi delle varie Associazioni combattentistiche, quelli delle autorità, degli ufficiali delle varie Armi, degli studenti universitari con i berretti goliardici, la Camicia Nera, la grande Bandiera azzurra e il loro entusiasmo canoro, effervescente, riboccante d'ardore patriottico. Dal cielo grigio dopo tanti giorni di limpidità primaverile, giungeva il rombo di squadriglie in volo.

La rivista

Alle 10,25, tre squilli, le note appena accennate della Marcia Reale, l'attenti alle truppe, l'applauso fragoroso degli astanti hanno segnalato l'arrivo del Duce. Egli ha subito iniziato la rivista alla prima linea dello schieramento, seguito da un brillantissimo gruppo di autorità e di ufficiali, ma poichè le bande avevano intonato la Fanfara dei Bersaglieri, la marcia del Duce ha assunto un ritmo così veloce che molti sono rimasti indietro ed altri, per non cedere, hanno dovuto addirittura mettersi a correre di corsa.

A mano a mano che il Capo del Governo passava dinanzi ai singoli reparti, su *A noi!* prepotente lo salutava e dai margini circostanti della pineta faceva eco uno scroscio di applausi tempestoso. Intorno al Duce abbiamo notato i Quadrumviri De Bono e De Vecchi, S. E. Ciano, il Segretario del Partito Nazionale Fascista S. E. Starace, il Capo di Stato Maggiore della Milizia generale Teruzzi ed il Sottocapo di Stato Maggiore generale Traditi e un largo stuolo di generali della Milizia e dell'Esercito.

Dalla tribuna delle autorità assistevano, tra gli altri, le rappresentanze del Senato e della Camera, i Sottosegretari di Stato Giunta, Marescalchi, Ricci, Pennavaria, Manaresi in rappresentanza di S. E. il Ministro della Guerra, il Governatore di Roma, il Prefetto, il Preside della Provincia, il Segretario federale, le rappresentanze del Comando del Corpo d'Armata e della Divisione.

Dopo la rivista, il Capo del Governo è salito sul podio e si è iniziata la cerimonia della consegna delle medaglie. Uno dopo l'altro, all'appello, i valorosi si sono presentati al cospetto del Duce, commossi, trepidanti e si sono piantati sull'attenti, mentre Mussolini fermava loro sul petto le decorazioni abbracciandoli, e la folla lanciava di lontano alalà ed evviva. La sfilata è stata abbastanza lunga perchè molti erano i decorati quest'anno e per gli eroismi più vari, da quelli compiuti dalle Camicie Nere libiche in mezzo alle insidie e ai disagi della guerra coloniale, a quelli operati nelle ordinarie contingenze della vita civile contro la violenza cieca della natura e la umana criminalità.

La superba sfilata

Quando l'ultima medaglia è stata consegnata, Mussolini è disceso dal palco e, inseguito da nuovi applausi, ha raggiunto a piedi rapidamente il cavalcavia del Pincio, dove si è fermato per assistere alla sfilata delle forze armate dell'Esercito presenti all'adunata e della Milizia che ne costituiva il nucleo.

Sotto il cielo rasserenato e illuminato da un tepido sole, la sfilata, protrattasi per oltre tre quarti d'ora, ha costituito uno spettacolo veramente vario ed interessante, e il Duce si è molto compiaciuto con il Generale Teruzzi della bella manifestazione che dimostra il progresso costante dell'ordinamento della Milizia, che non è soltanto il presidio del Regime, ma una delle istituzioni fondamentali della Nazione che serve efficacemente nei campi più diversi.

Anche da parte della folla che fiancheggiava il cavalcavia del Pincio, continue e calorose sono state le manifestazioni di plauso e di ammirazione per la bella sfilata, ed alalà prorompenti hanno salutato in particolar modo il passaggio della Milizia Confinaria, della Legione Mutilati e del Reparto autoportato dei Grandi Invalidi.

Nell'anniversario della fondazione della Milizia, il Ministro della Guerra, Generale Gazzera, ha inviato al Generale Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia stessa, il seguente telegramma:

« Alla Milizia Volontaria, nell'annuale di sua fondazione, l'Esercito rivolge con fervido cuore il suo augurale saluto. - Ministro Gazzera ».

Il presidente dell'Associazione Nazionale Combattenti, Amilcare Rossi, ha inviato a S. E. Teruzzi il seguente telegramma:

« I combattenti d'Italia salutano la Milizia, vigile, pronta, fedele guardia armata della Rivoluzione, nel nono anniversario della sua istituzione, col cameratismo schietto e profondo proprio di coloro che seppero il sacrificio ed il sacrificio e la morte sostennero con cuore saldo e incorrotto per l'indomabile amore della Patria, meglio che auspicanti, certi che se essa ogni preserva e assicura l'ordine nazionale instaurato dal Regime, saprebbe rinverdire domani la gloria e l'eroismo dell'Esercito di Vittorio Veneto ».

La caserma della Legione mutilati

Alle ore 17,30 si sono solennemente inaugurati, con la partecipazione delle Gerarchie del Partito e della Milizia, i locali in via della Scrofa, in cui ha sede la Legione romana mutilati della M. V. S. N. In questa occasione, il console della Legione, Mazzetti, ha fatto, alla presenza di tutti gli ufficiali dei reparti dipendenti, un rapporto sull'attività svolta dalla Legione dalla sua costituzione ad oggi. All'inaugurazione presenziavano l'on. Del Croix, presidente dell'Associazione Nazionale Mutilati, con il segretario generale on. Baccarini, l'on. Carusi, rettore della Sezione di Roma dell'Associazione Mutilati, il comm. Mari e Presti della Commissione esecutiva. Vi erano anche S. E. Schiavonetti, le LL. EE. Alfieri e Pierazzi, Sottosegretari alle Corporazioni e alle Comunicazioni, l'on. Romano e l'on. Melchiori, il conte D'Ancora, vice-Governatore dell'Urbe.

Accolti dal saluto alla voce della guardia schierata, e ricevuti dal console Mazzetti e dal centurione Minunni, sono giunti S. E. Starace, Segretario del Partito, col Direttorio al completo, e S. E. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, accompagnato dal Sottocapo generale Traditi, dal generale Ragioni, comandante il terzo raggruppamento Camicie Nere e da altri ufficiali generali.

Le LL. EE. Starace e Teruzzi, seguiti da altre Autorità, hanno visitato tutti i locali della Legione ammirando particolarmente l'ampia organizzazione sanitaria ed assistenziale e il funzionamento dei vari uffici. Si sono recati quindi nel vasto salone in cui erano schierati, al comando del generale di Divisione Saccomanni, Camicia Nera della Legione, tutti gli ufficiali nei quadri e quelli addetti all'istruzione pre-militare.

Presentando loro i quadri della Legione, il console Mazzetti ha riferito alle LL. EE. Starace e Teruzzi sull'opera compiuta, affermando che essa unisce in una sola volontà di sacrificio e di fede il contributo di sangue portato sui campi di battaglia della grande guerra e la passione squadrista inspirata alla dedizione più completa per il Duce e per il Regime. Dal novembre 1929 ad oggi sono stati costituiti: tre coorti, di cui la prima riunisce i mutilati di tutta la provincia di Roma, la seconda inquadra funzionari, impiegati e operai statali mutilati e la terza riunisce i mutilati professionisti, impiegati ed operai privati; il gruppo di artiglieria controaerea su tre batterie, che già dopo una intensa preparazione ha brillantemente compiuto i tiri a Nettuno meritando gli encomi dei superiori della Milizia e dell'Esercito e che settimanalmente si istruisce con esercitazione e sacrificio; una centuria autonoma composta tutta di ufficiali dell'Esercito che non avendo trovato posto nei quadri sono arruolati con le Camicie Nere e che però sono nella loro grande maggioranza destinati all'istruzione premilitare, cui la Legione dà oltre 80 ufficiali istruttori, augurandosi nell'entrante anno di dare un contributo ancora più ampio. Ecco i reparti che la Legione mutilati pone al servizio del Re, del Duce e del Regime.

Fraternità tra Mutilati e Milizia

Il console Mazzetti ha illustrato quindi l'opera compiuta per l'organizzazione degli uffici della Legione e della sede dei comandi dipendenti che permettono a tutti i reparti un continuo ed immediato contatto fra superiori e Camicie Nere. Tale organizzazione è stata possibile mercè il fraterno e generoso aiuto dell'on. Del Croix, dell'on. Baccarini e dell'on. Carusi, che hanno dimostrato quanta immediata solidarietà vi sia tra l'Associazione mutilati ed i reparti della Milizia reclutati tra i soci della Associazione. Questa solidarietà deriva dalla tradizione di sacrificio che pone, oggi come sempre, i reparti mutilati della Milizia in prima linea nel compimento del proprio dovere, nella aspirazione di poter combattere e tutto dare ancora e sempre al servizio del Re e del Duce.

S. E. Teruzzi si è dichiarato fiero della visita del Segretario del Partito ed ha ribadito, con l'esperienza che gli nerviene dal vivere in continuo contatto con le Camicie Nere, quanto il console Mazzetti ha dichiarato nel suo rapporto. Il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha poi rilevato la grande esuberanza di spirito di questa Legione e l'immenso slancio che l'anima, dichiarando che la Milizia è orgogliosa di avere tra i suoi figli questi, che ogni sentono gli alti e nobili doveri di Camicie Nere come ieri sentivano quelli adempiuti in battaglia. Ha concluso esaltando lo spirito magnifico che anima la Legione romana mutilati e che la rende pronta ad attingere sempre nuove energie di vittoria nel nome del Re e del Duce.

Con le brevi ed alte parole di S. E. Teruzzi, ascoltate in militare raccoglimento da tutti gli ufficiali della Legione, si è chiusa la significativa cerimonia.

La celebrazione in tutta Italia

Roma, 1 notte.

In ogni città d'Italia il nono annuale della costituzione della Milizia è stato celebrato con manifestazioni improntate a quello spirito militare ed a quel magnifico fervore di fede fascista che è il patrimonio solrituale più sacro delle Camicie Nere. Le cerimonie commemorative hanno culminato nella rassegna dei vari reparti fatta dai comandanti di Legione e in imponenti adunate nelle quali dalla viva voce del comandante è stata rievocata la storica data che segna una delle tappe decisive della rivoluzione fascista. Dovunque le manifestazioni hanno richiamato folle immense di popolo e sono state meravigliosa testimonianza della devozione e dell'affetto che lega la Nazione italiana al suo Duce ed ai soldati della Rivoluzione.

Il Direttorio del Partito

Le onoranze alla memoria di Michele Bianchi -- Il saluto alla Milizia

Roma, 1 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

« Oggi, alle ore 16, nel Palazzo del Littorio, si è riunito il Direttorio del P. N. F., presenti tutti i suoi componenti. Il Segretario del Partito, S. E. Achille Starace, ha ricordato il Quadrumviro Michele Bianchi e ha comunicato al Direttorio Nazionale le disposizioni date per l'anniversario della morte (3 febbraio-VIII E. F. — 3 febbraio-X E. F.) dopo avere presi gli ordini da S. E. il Capo del Governo e Duce del Fascismo:

« 1) A Belmonte Calabro, dove riposa il Quadrumviro, sarà celebrata una messa solenne con l'intervento delle Autorità e delle rappresentanze delle forze organizzate del Regime delle tre provincie calabresi. L'organizzazione della manifestazione è affidata al Segretario della Federazione provinciale fascista di Cosenza, ing. Luigi Mancini. Il vice-Segretario del P. N. F., on. Matteo Adinolfi, rappresenterà il Direttorio Nazionale;

« 2) Alle ore 21, in tutta Italia, i fascisti saranno convocati nelle rispettive sedi per assistere alla commemorazione che sarà fatta dai Segretari politici o dai fiduciari.

« 3) In Roma, la mattina, alle ore 9,30, nella basilica di Santa Maria degli Angeli, sarà celebrata una messa solenne con l'intervento delle Autorità civili e militari;

« 4) Alle ore 10,45 sarà scoperta una targa recante il nome del Quadrumviro cui sarà intitolato il viale compreso fra il piazzale di Porta Pia e la Piazza Girolamo Fabbrizio;

« 5) Durante le cerimonie è prescritta la camicia nera con decorazioni o l'alta uniforme.

« E' stato votato il seguente ordine del giorno:

« Il Direttorio del P. N. F. saluta la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale nel nono annuale della sua fondazione. Esalta lo spirito di abnegazione e di sacrificio delle Camicie Nere, delle Legioni libiche ai reparti di frontiera, affratellate in un'unità inscindibile con le altre Forze Armate dello Stato. Nella fierezza delle tradizioni squadriste e nel ricordo dei Caduti, sente che la Milizia affina e potenzia la missione preparatrice della giovani generazioni dei campi, delle officine, delle Università. Riafferma l'orgoglio e la certezza che i legionari, avanguardia vigilante ed eroica del popolo italiano, saranno pronti in ogni momento a difendere la causa della Rivoluzione e della Patria fascista. Rivolge il suo pensiero al Duce, comandante di tutte le Legioni, salutandolo col grido ardente dei manipoli di assalto e delle vecchie squadre di combattimento. A Noi! ».

« I lavori saranno ripresi domani alle ore 10 ».

Nel pomeriggio, subito dopo la seduta, il Direttorio nazionale del Partito si è recato al Comando generale della Milizia dove è stato ricevuto dal Capo di Stato Maggiore S. E. Teruzzi, dal Sottocapo generale Traditi e da tutti gli ufficiali generali convenuti a Roma in occasione del nono annuale.

S. E. Starace ha comunicato ai comandanti delle Camicie Nere l'ordine del giorno di saluto alla Milizia votato dal Direttorio in una atmosfera di viva cordialità fascista. S. E. Teruzzi, interprete delle Camicie Nere inquadrate nelle legioni dalle Alpi alle Colonie, ha ricambiato con fervida parola il saluto augurale, riaffermando i sentimenti di fraternità che fanno del Partito e della Milizia un blocco infrangibile di volontà armata agli ordini del Duce.

Quindi il Direttorio del Partito si è recato a rendere omaggio al Sacrario, apponendo la firma all'albo dei visitatori.

Successivamente, il Segretario del Partito e il Capo di Stato Maggiore della Milizia, con le gerarchie del seguito, si sono portati alla caserma della Legione romana mutilati per presenziare l'inaugurazione.

Le impressioni romane

sul discorso di Starace a Torino

Roma, 1 notte.

La cronaca della giornata, vibrante di fede fascista e di entusiasmo vissuta ieri da Torino in occasione della visita del Segretario del Partito, è ampiamente riportata da tutti i giornali della Capitale che dedicano note di commento alle direttive tracciate nel suo discorso dal Segretario del Partito.

La « Tribuna » scrive che S. E. Starace ha pronunciato un discorso doppiamente fascista per chiarezza ed energia.

« Giustamente egli ha detto: al Fascismo ed ai suoi esponenti maggiormente responsabili non si può chiedere un programma. La moda dei programmi politici è una moda arcaica ed alquanto anacronistica rispetto alla nuova realtà italiana. Quando la politica era concepita come un'attività di partiti contrapposti, era lecito parlare di programmi e pretendere dei programmi; allora i partiti si giudicavano più dalle intenzioni che dai fatti, tanto più che i fatti erano, per intrinseca mollezza di tutta la vita pubblica e per congenita abulia dello Stato, assai tardi a fruttificare, e le intenzioni d'altra parte apparivano tanto più nobili e grandiose quanto più vivace era stata la fantasia del partito nel quale si maturavano e si coordinavano.

« Ma oggi che, a Dio piacendo, non viviamo più in regime di ciarlatanesca concorrenza di partiti, e la politica è concepita come una grande attività storica, continuativa di un grande organismo sociale — la Nazione — che persegue dei fini secolari, è assurdo parlare ancora di programmi e pretendere dagli uomini del Fascismo dei programmi. Questi uomini non possono avere che un solo programma: continuare la Rivoluzione fascista, secondo le direttive del Duce, continuare la Rivoluzione fascista valorizzando sempre più l'Italia nell'ordine internazionale e continuare la Rivoluzione fascista nell'ordine sociale, elevando sempre più il tenore di vita spirituale e materiale del popolo; oggi, più che le intenzioni e le parole, valgono i fatti e le azioni, e più che la fantasia valgono la forza di volontà e l'energia di carattere degli uomini e degli organismi chiamati a realizzare la capacità costruttiva del Fascismo. A costoro organismo, se mai, è preferibile chiedere i consuntivi anzichè i preventivi delle loro opere ».

Per il « Lavoro Fascista », S. E. Starace ha definito con energica chiarezza i precisi aspetti della situazione presente.

« Il Partito — secondo il giornale — deve rappresentare dentro l'ordinamento corporativo, il fattore ideale del punto di fusione delle forze divergenti e quindi non un motivo di interferenza e concorrenza, ma di integrazione necessaria. Non si può concepire l'ordinamento corporativo senza il lievito dell'idea fascista, poichè, quando nella emanazione egoisticamente economica si fanno giocare doveri più vasti e lontani, è necessario che vi siano presenti e potenti gli elementi della fede e di una illuminata idealità, quale appunto e soltanto può dare il Partito. Il Fascismo, non bisogna dimenticarlo, è una rivoluzione che non ha ancora chiuso il suo ciclo; oggi battiamo il passo, ma con le armi al piede. Educhiamo intanto e prepariamo con immensa e fervida cura i giovani che domani saranno i portatori del nostro patrimonio ideale e i realizzatori di più audaci esperienze. Per ora il dovere è di resistere tenacemente, duramente, con la granitica fede che non ammette dubbi o incertezze; ma, per resistere, occorrerà affrontare altre prove e rimanere compatti attorno al Duce, il quale lavora per chiudere la tragica contabilità della guerra che, come ha detto Starace, pesa sull'economia del mondo come una minaccia di fallimento e di morte, e per cui è necessario « spezzare i diaframmi che ancora oggi rendono per lo meno difficile andare decisamente verso il popolo che ansiosamente attende ». Il popolo però attende con fiduciosa pazienza perchè sa che Mussolini lavora per lui e per l'avvenire ».

Il « Giornale d'Italia, occupandosi dell'Annuale della Milizia, si riferisce alla felice espressione con la quale ieri a Torino S. E. Starace ha messo in rilievo il carattere della Milizia stessa.

« Egli ha ricordato — scrive il giornale — che tra le file delle Camicie Nere è sempre vivo il ricordo delle vecchie squadre di combattimento che il Re Soldato accolse perchè nelle loro file gloriose rivide quanto, per la grandezza della Patria, avevano sofferto, combattuto e vinto. Questa successione logica ed ideale tra soldati della grande guerra e militi delle prime squadre di combattimento, ripete l'italico cammino della Rivoluzione fascista e della generazione che trova in Mussolini la sua più alta espressione e rappresentazione ».

I giapponesi hanno bombardato Nanchino

Dichiarazioni di Ciang Kai Cek al nostro inviato: « Abbiamo deciso di accettare la guerra » - I cinesi armano mentre i giapponesi inviano un altro Corpo d'Armata a Sciangai - Il passo delle Potenze a Tokio - L'atmosfera internazionale si rasserena, ma la situazione permane gravissima - Episodi di terrore

Sciangai, 1 notte.

La situazione è sempre gravissima: nonostante che nella serata di ieri le autorità internazionali di Sciangai abbiano annunziato che sarebbe stato possibile raggiungere un compromesso in base al quale si sarebbe ottenuta una tregua fra giapponesi e cinesi, la battaglia ha continuato a tenere la popolazione cosmopolita in un orgasmo vivissimo, quella cinese nel terrore più disperato.

Le artiglierie contro Nanchino

A Nanchino non ci erano migliori notizie: alle 7 di questa sera le navi nipponiche hanno aperto il fuoco contro le batterie cinesi, che rispondono. Da un radiotelegramma trasmesso dal cacciatorpediniere americano Simpson, che si trova pure di fronte a Nanchino, risulta che il fuoco è stato aperto inaspettatamente dalle navi giapponesi.

A Sciangai le ostilità hanno avuto momenti di sosta, o per meglio dire le truppe giapponesi e quelle cinesi hanno cessato di combattere le une contro le altre, mentre entrambe continuavano nella zona rispettivamente occupata quelle operazioni contro i franchi tiratori che dànno origine a continue riprese delle ostilità dirette. Così la notte da ieri a oggi è passata tranquilla (questo vuol dire che le fucilerie e le mitragliatrici hanno fatto sentire la loro voce soltanto ad intervalli, e l'artiglieria ha sparato di rado, e che gli aeroplani non hanno bombardato), ma l'impressione di relativa calma viene completamente cancellata dalla tensione che ho avuto occasione di notare nelle retrolinee cinesi, e dai preparativi di guerra cui si assiste nella stessa Sciangai.

Questa sera apprendo da fonte autorevole che il Governo di Tokio ha deciso di inviare a Sciangai una Divisione dell'Esercito che dovrebbe sostituire o aggiungersi ai cinquemila marinai delle compagnie di sbarco.

Insieme ad un collega americano ho deciso, sabato sera, di raggiungere Nanchino allo scopo di rendermi conto, e assumere informazioni dirette, circa le decisioni prese nella giornata di sabato dal Capo della Repubblica.

Nanchino dista da Sciangai 190 miglia: in poco più di sei ore siamo giunti nella capitale, senza che il minimo incidente abbia turbato la nostra corsa. Nanchino presenta un aspetto che non si sa se convenga chiamare di confusione o di entusiasmo: le vie della città in cui il traffico, come in tutti i grandi centri cinesi, non può mai essere efficacemente controllato, ribolle di cortei di dimostranti che lanciano le più feroci grida contro gli invasori, e sono tappezzate di manifesti sui quali, con poche sillabe, si esprime un'indignazione contro i giapponesi che è nutrita da decenni.

Intervista con Ciang-Kai-Cek

Due miglia a valle di Nanchino una squadriglia di cacciatorpediniere nipponici ha dato fondo nelle acque dell'Yang-Tze, due giorni addietro. La presenza delle navi da guerra giapponesi, lungi dall'indurre a più sensati consigli, ha eccitato più che mai lo spirito di lotta nella folla, che ha continuato a reclamare dal proprio Governo la guerra.

Mediante i buoni uffici del Console americano, abbiamo potuto essere ricevuti anbito dal Generalissimo Ciang-Kai-Cek.

Una serie di domande alle quali il « Napoleone cinese » ha dato risposte precise, ci mette in condizioni di riferire con esattezza quali siano i propositi dei capi responsabili della politica cinese nei confronti del conflitto di Sciangai.

Anzitutto ci siamo proposti di stabilire quale fosse il contenuto autentico di quel comunicato col quale sabato il Governo di Nanchino ha fatto ufficialmente annunziare che avrebbe dichiarato la guerra al Giappone. A tal uopo abbiamo posto al Generalissimo la seguente domanda:

— E' senza precedenti il fatto che un Governo « dichiari di dichiarare la guerra » ad un altro Stato: poichè, sino a quanto ci è noto, la guerra così annunziata non è stata ancora dichiarata, e poichè il comunicato di sabato scorso non è smentito, volete dirci quali sono in proposito le intenzioni del Governo?

— Il comunicato al quale vi riferite — ci ha risposto Ciang-Kai-Cek, parlando così lentamente che ci è stato possibile trascrivere letteralmente le sue dichiarazioni — è sostanzialmente esatto. Errata è, invece, l'interpretazione che ne è stata data. L'errore può dipendere dalla mentalità abituata alle forme protocollari, secondo le quali una guerra deve essere dichiarata prima di essere fatta. Ora, noi non abbiamo bisogno di dichiarare una guerra che gli altri ci stanno facendo. Abbiamo semplicemente deciso di difendere con le armi il nostro territorio o, se preferite, di accettare la guerra.

— Volete dire — abbiamo obbiettato — se e quali differenze pratiche possono esistere fra quello che sta avvenendo a Sciangai ed una guerra formalmente dichiarata?

— Da un punto di vista militare, ed io sono un soldato — ha risposto Ciang-Kai-Cek — le differenze possono essere così minime da non avere alcuna importanza pratica. Per i politici, invece, tale differenza può avere una portata sostanziale.

— Non dimentichiamo — abbiamo soggiunto — che è proibito dichiarare la guerra...

— Ma non può essere proibito ad uno Stato di impugnare le armi per difendersi quando, con una invasione, si viene a violare la sua integrità territoriale, primo attributo dell'indipendenza e della sovranità. Per questo, obbedendo alla decisione del Governo della Repubblica, ho lanciato sabato il proclama ai miei soldati, incitandoli ad essere pronti a seguire il mio esempio: essere disposti a morire, se necessario, per la Patria.

Preparativi di combattimento

Il generalissimo, che ci ha parlato con un tono di rimarchevole convinzione e di grande energia, ha quindi fatto una rassegna degli avvenimenti svoltisi al Giappone: Ciang-Kai-Cek ha insistito nel dichiarare che la tregua che i Consoli stranieri erano riusciti a stabilire venerdì sera è stata rotta per colpa dei giapponesi che hanno lasciato cadere delle bombe sul territorio occupato dai cinesi, i quali in osservanza ai patti, stavano sgombrando e ritirandosi entro la linea stabilita.

Intorno a Nanchino i soldati scavano trincee, stabiliscono appostamenti per le artiglierie; nelle file dell'Esercito cinese — o per lo meno in quei trecento mila uomini dei reggimenti della guardia, destinati all'eventuale difesa di Nanchino — c'è un ordine perfetto: li ho veduti marciare composti, marziali, per le vie della città; e nei dintorni di essa li ho veduti preparare con entusiasmo e con disciplinato fervore i lavori di fortificazione. Non ho potuto fare un confronto fra questi soldati e quelli delle varie armate cinesi operanti in Cina: gli uomini che ho veduto ieri sono veri soldati, di un esercito moderno. E' impressione precisa che se, per malaugurata ipotesi, i giapponesi si trovassero di fronte a queste file avrebbero un compito ben più difficile di quello che è stato per essi, allorchè ebbero a che fare con i rappresentanti di Ciang-Tso, e gli altri generali mancesi.

Nanchino è, come tutte le città cinesi, in parte ricinta di mura; queste vengono ora guernite di numerose mitragliatrici; ovunque vengono disposti con esatto criterio militare dei depositi di viveri e di munizioni: alcuni pezzi di artiglieria campale e pesante sono stati collocati sulle colline a nord della città. Queste bocche da fuoco hanno soprattutto il compito di battere e, finchè è possibile, di bloccare il fiume: contro queste batterie, appunto, è stato aperto questa sera il fuoco del cacciatorpediniere giapponese.

La popolazione di Nanchino è relativamente calma: da ieri sera anche colà è proclamata la legge marziale, provvedimento completamente giustificato dalla situazione che sino a ieri era delicatissima e che oggi, dopo il combattimento d'artiglieria fra i forti e le navi si è dimostrato più che necessario.

Siamo rientrati stamane a Sciangai, compiendo un largo giro attorno al quartiere di Ciapei, e presentandoci al confine della Concessione francese, che finora è stato il meno provato. Ma anche qui i senegalesi ci hanno riferito che stamane per poco non era avvenuto un conflitto coi giapponesi. Al Consolato francese l'episodio ci è stato descritto nel modo seguente:

« All'alba un reparto di marinai nipponici, composto di circa 150 uomini si è presentato al nostro confine occidentale, e dichiarando di aver scoperto che nella Concessione si erano rifugiati dei franchi tiratori cinesi hanno chiesto di entrare per procedere all'arresto di essi. Il Comandante del settore francese si è opposto alla richiesta informando di ogni cosa il proprio Console generale: questi ha fatto rispondere che la richiesta di entrare nella Concessione non poteva essere accettata, ed ha informato il Comandante del reparto nipponico che i senegalesi avevano l'ordine di respingere con le armi qualunque tentativo di violare tale disposizione. I francesi da stamane hanno rinforzato le loro posizioni piazzando numerose mitragliatrici protette da sacchi a terra, e da reticolati. Il Console di Francia ha inoltre avvertito tutti i giapponesi residenti normalmente nella Concessione ad uscire da questa e a portarsi nel distretto di Hongkew, controllato dai marinai nipponici ».

La legge marziale intensificata

Nella notte su oggi a Sciangai ha regnato in una certa tregua: stamane il Console generale degli Stati Uniti ha diramato il seguente comunicato:

« Si può annunziare oggi che la situazione è stata nei giorni scorsi molto critica, soprattutto per l'attività dei franchi tiratori, e per l'irremovibilità dei capi delle forze avversario che subordinavano ogni altra considerazione a quello d'ordine prettamente militare ».

Dopo aver dichiarato che l'arrivo di nuove forze britanniche e americane migliorerà certamente la situazione, il comunicato prosegue:

« E' mio obbligo avvertire che queste dichiarazioni non devono indurre ad un ottimismo non ancora giustificato. La limitatissima distanza a cui si trovano gli avversari rende precaria quanto mai la tregua che si è andata stabilendo nella giornata di ieri ».

Sappiamo che ancora ieri si è tentato di stabilire fra le forze cinesi che occupano sempre la stazione ferroviaria nord ed una larga parte del quartiere di Ciapei, e quelle giapponesi, una zona neutra che avrebbe dovuto essere presidiata dalle truppe

pe internazionali. E' subito apparso come tale progetto, ottima intenzione, avrebbe potuto portare a conseguenze più gravi che mai: collocare dei reparti neutrali fra due linee di trincee vicinissime e nemicissime poteva portare a complicazioni facilmente immaginabili; di più le truppe nipponiche dimostrano, per così dire, una nervosità tollerata e attesa dalle altre truppe e soprattutto da quelle americane.

Nuovi provvedimenti sono stati decisi per garantire la sicurezza interna di Sciangai. La legge marziale da questa sera alle dieci sarà resa più severa. Domani tutti dovranno circolare muniti di un documento di identità, e ritirarsi non oltre le quattro del pomeriggio. Chi fosse costretto ad uscire di casa più tardi dovrà avere all'uopo una autorizzazione speciale.

Non si possono raccogliere tutti gli episodi in cui oggi è andata frazionandosi la battaglia: franchi tiratori che si erano appostati sulla torre centrale del palazzo delle poste sono stati arrestati dalla polizia internazionale; ed oggi il presidio posto nel locale è stato rinforzato con una compagnia di volontari, la scelta, composta esclusivamente di russi.

Nel quartiere nord-orientale i giapponesi hanno oggi distrutto a colpi di fucile tutti i lumpioni per evitare che durante la notte la luce serva ad illuminare le loro fattorie, facilitando così il bersaglio ai numerosi cinesi che dalle finestre e dai tetti continuano a sparare qualche colpo, e ad abbattere qualche avversario. Severi provvedimenti per controllare l'afflusso delle popolazioni cinesi, ed una più oculata distribuzione dei viveri, hanno migliorato le riserve logistiche della città dove, tuttavia, si nota una penuria di viveri che non desta immediate preoccupazioni, soltanto perchè si sa che le navi britanniche e americane, che stanno per giungere, recano a bordo larghe provviste.

La situazione, sempre precaria durante il giorno, va facendosi sempre più minacciosa con l'avanzarsi della notte.

Alle nove di sera, al confine di Ciapei, si è udito per circa mezz'ora il gracchiare delle mitragliatrici, accompagnato da numerosi colpi di mortai da trincea. Dopo circa un'ora di tregua, la battaglia è ricominciata.

La situazione intorno a Ciapei è sempre difficilissima. Anche stamane al confine provvisorio stabilito fra cinesi e giapponesi la lotta ha ripreso, e per due ore cannoni e mitragliatrici hanno sparato senza tregua sulle posizioni avversarie.

FRANCO SPINELLI.

La collaborazione italo-anglo-americana

Londra, 1 notte.

Non si sa se per effetto di più rassicuranti notizie giunte in giornata sulla situazione a Sciangai o se per motivi esattamente opposti, tanto a Londra quanto a Washington si assume oggi un atteggiamento di serenità e quasi di indifferenza di fronte alle eventuali complicazioni del conflitto cino-giapponese. Gli organi ufficiali di ieri hanno fatto posto all'impassibilità, la quale però è utilizzata e compassata al punto da dare la sin troppo chiara sensazione che si voglia, con questa nuova maschera, nascondere segreti tormenti. Così si annuncia stasera che nessuna riunione di Gabinetto ha avuto luogo oggi, e neanche si sono avuti consulti fra Ministri e tecnici dell'Esercito e della Marina, e si aggiunge che la calma a Downing Street deve rassicurare tutti coloro che continuano a scorgere negli eventi di Sciangai possibilità inaudite di complicazioni su uno scacchiere di dimensioni colossali.

Chiarificazione

Si fa inoltre rilevare come il peso dell'influenza delle grandi Potenze sia stato posto infine dopo lunghi e drammatici tentennamenti sulla bilancia della conciliazione, e si accoglie con compiacimento, ma non eccessivo, la smentita ufficiale di Parigi alle voci corse da molti giorni in qua circa una segreta alleanza franco-nipponica. Se ne prende atto, e basta. Per non nascondere una situazione che è molto tesa, nessuno conta i giorni che sono occorsi al Quai d'Orsay per decidersi a porre un termine alle voci relative a questa alleanza, voci che circolavano in sordina a Londra, ma che a Washington e a New York erano emesse quasi a squarciagola. Per fortuna Parigi le ha smentite, e si è affrettata a smentirle.

Una prima chiarificazione dell'atmosfera internazionale è così avvenuta, anche se rimangono, qua e là, increduli, come per esempio il *Manchester Guardian*. Essi, però, sono in minoranza, e in questo momento il pubblico non ascolta che la voce grossa dei giornali a grande tiratura. E questi temono, a uso e consumo del pubblico, ditirambici panegirici in onore dei vecchi e provati amici nipponici, la cui parola ha il peso dell'oro e il cui senno dell'amare non può essere posto in dubbio da chicchessia. Questo amico di vecchia data è incoraggiato dal *Daily Mail* a impadronirsi di tutto ciò che gli capita fra mano, poichè la Cina non è una Nazione, ma un covo di anarchia, una futura appendice della Russia bolscevica. Gl'interessi britannici non saranno mai danneggiati da una Nazione amica come il Giappone, quindi l'Inghilterra deve ben guardarsi dal prendere posizione nel conflitto, e dall'immischiarsi in faccende che non la riguardano.

Il «passo» delle Potenze

Sotto l'influenza di coloro che non ammettono orgasmi, salvo nel caso in cui siano in pericolo interessi commerciali, e sotto quella della stampa responsabile che inalate nel lumeggiare i primi e seri indizi di una sincera collaborazione tra le grandi Potenze, la calma si diffonde tra il pubblico con terrore e incontestabile vantaggio per tutti. Così oggi commentatori editoriali e corrispondenti da Tokio pongono in risalto il fatto che alla *démarche* compiuta in giornata nella capitale nipponica dai rappresentanti delle grandi Potenze ha partecipato anche il rappresentante dell'Italia. Si accenna alla partecipazione senza commentarla, ma risulta che nei circoli governativi questa estensione della collaborazione anglo-americana all'Italia è accolta con vivissimo compiacimento. D'altra parte, salvo il *Times* che se ne rallegra e la considera come uno degli eventi più riconfortanti dell'ora, non si nota una speciale tendenza ad accentuare l'identità di vedute anglo-americane esistente fin da ora su certi aspetti del problema estremo orientale, e in via di formazione su aspetti più vasti di questo e di altri problemi.

Si riferiscono atti compiuti in comune, misure militari prese di comune accordo, si definiscono interpretazioni di aspetti del problema cinese per porre nel dovuto risalto la somiglianza o anche l'identità di vedute fra Londra e Washington, ma non si tirano neppure più di tragiche conseguenze. Anche questo è un bene per tutti all'ora attuale, perchè così facendo si evitano malintesi internazionali e si risparmia al pubblico in genere la pena di trarre per conto suo conclusioni avventate o insussistenti. La consegna ufficiale, dunque, è per la tranquillità a ogni costo e di mirare a qualsiasi complicazione o provocazione. Perchè essa si mantenga a dispetto di ogni imprevisto, si ricorda unicamente stasera che a Ginevra sono adunati in questo momento i rappresentanti di tutte quante le Potenze civili, e che mai l'occasione è stata così propizia per discussioni di carattere realmente internazionale sugli eventi di Sciangai.

Al di là dell'Atlantico, come se si volesse porre in luce una collaborazione anche nella pacificazione degli animi, si nota con piacere un ritorno in buon senso, specialmente in quegli ambienti giornalistici ove lo si stava quasi perdendo. Perfino il senatore Borah raccomanda la calma, e la termini chiari ed energici avverte coloro che alla leggera parlano di rappresaglie economiche, di boicottaggio di merci giapponesi, e di altre sanzioni, che l'attuazione di esse farebbe immediatamente esplodere un conflitto fra Giappone e America, con conseguenze catastrofiche per il mondo intero. A Washington poi si scongiurano scrittori di questioni diplomatiche, direttori di giornali, a non avvelenare la piaga, a misurare le parole, e a ben calcolare le proprie responsabilità.

Si ha tanto a Londra quanto a Washington forse la sensazione che occorreranno sforzi immani di diplomazia e di tatto per mantenere cordiali anzi amichevoli i rapporti fra gli equipaggi delle navi da guerra inglesi e americane, che a tutto vapore si avviano verso Sciangai dai possessi del Pacifico, e quelli delle navi nipponiche. Il Governo inglese e quello americano, si dice stasera, contemplano la situazione a Sciangai senza orgasmi e senza eccitazioni, ma ciò nondimeno attuano con celerità le misure di carattere militare adottate ieri e ieri l'altro. Oggi, ad esempio, la Casa Bianca annuncia che un ordine è stato trasmesso alla base navale di Manilla perchè le navi ammiraglia «Houston» e nei «destroyers», ancorati in quel porto, salpino oggi stesso alla volta di Sciangai imbarcando il 31° Reggimento di fanteria e un complemento di quattrocento uomini della fanteria di marina. Altri cablogrammi da Washington riferiscono che le 65 unità della Flotta americana, attualmente al largo della costa della California, si tengono pronte a volgere la prua verso la Cina, qualora la loro presenza in quelle acque sia riconosciuta indispensabile.

L'atteggiamento americano

Negli ambienti navali americani sembra regnare una vivissima effervescenza, che d'altronde si intravvede nelle brusche dichiarazioni fatte oggi dall'Ammiraglio Pratt, Capo dello Stato Maggiore navale americano. Egli ha detto che la Flotta americana farà tutto ciò che è necessario senza tener conto di eventuali proteste da parte del Giappone.

«Ciò che noi decideremo di fare — egli ha detto — non riguarda che noi, e non possiamo occuparci di coloro che avanzeranno obbiezioni. Tutto ciò che potremo dire è che ci rammarichiamo di dover agire in un certo senso, ma in ogni caso, ne riconosceremo la necessità, agiremo».

Intanto le unità della Flotta, radunate al largo di California, sembrano aver già ricevuto oggi l'ordine di apparecchiarsi per partire alla volta di Hawai.

Si dice che queste navi si recano a compiere un periodo regolarmente di esercitazioni, ma non si nasconde di ricordare al tempo stesso che Hawai è a sei giorni di navigazione da Sciangai.

Stimson ha ricevuto in giornata i rappresentanti della stampa e, pur raccomandando loro di mantenersi calmi e di non creare difficoltà al Governo, ha francamente riconosciuto che la situazione in Cina è di una gravità estrema. Secondo il corrispondente da Washington del «Times», tale opinione di Stimson non sarebbe stata cambiata in seguito al lungo colloquio da lui avuto con l'Ambasciatore del Giappone a Washington. Quest'ultimo, al termine del colloquio, ha dichiarato ai giornalisti che aveva dimostrato a Stimson come lo sbarco delle forze nipponiche a Sciangai fosse stato effettuato in seguito a un accordo intervenuto fra il Comando della Flotta giapponese e le autorità civili cinesi della città. Quando però i giornalisti hanno richiesto a Stimson che cosa pensasse di queste spiegazioni dell'Ambasciatore, egli ha dichiarato di non voler pronunciarsi, e ha aggiunto che l'incidente di Ciapei aveva fatto oggetto di passi diplomatici a Tokio. Si confessa a Londra, e contemporaneamente a Washington, che l'emozione destata nei circoli governativi dalle notizie dell'Estremo Oriente era causata principalmente dal serio pericolo delineatosi ieri l'altro di un blocco dell'intera costa cinese da parte della Flotta giapponese. A Washington, a vero dire, non si è parlato di blocco vero e proprio, ma di «blocco pacifico». Senonchè, per tagliar corto a voci di una eventuale mossa giapponese di questa natura, il Governo americano ha fatto comprendere che non ammetterà blocchi nè bellicosi nè pacifici, seguendo in questo niente altro che la posizione già assunta nel 1902 di fronte ai Governi di Germania e d'Inghilterra, i quali tentarono allora di bloccare pacificamente le coste del Venezuela.

Mentre da Londra il telegrafo non può stasera che diffondere attraverso il mondo che un senso di calma e di serenità, da Tokio il telegrafo trasmette notizie di esasperazione popolare contro la Lega delle Nazioni, contro le pressioni esercitate dalle Grandi Potenze del vecchio e del nuovo mondo, e notizie di nuove e più imponenti misure belliche. In una riunione avvenuta in mattinata a Tokio alla quale hanno partecipato i Ministri della Guerra, della Marina e degli Esteri, è stata presa la decisione di inviare in Cina nientemeno che un Corpo d'Armata per sostituire, come afferma un comunicato ufficiale, i marinai operanti nella zona di Sciangai. Il comunicato aggiunge però che la decisione dovrà essere approvata dall'intero Gabinetto; ma in base ai passati eventi politici del Giappone non si scorge in qual modo il Gabinetto riuscirà ad opporsi a una misura adottata dai Dicasteri in contatto diretto con l'Alto Comando militare e navale. I rapporti però fra il Ministro degli Esteri a Tokio e i rappresentanti delle Grandi Potenze si mantengono eccellenti, anche se i risultati dei ripetuti passi compiuti da questi ultimi rimangono, per ora, senza effetti concreti.

Oggi, ad esempio, la «Reuter» ri-

I PROCESSI

L'assassinio della vecchia levatrice

La presunta suicida interrogata

Roma, 1 notte.

Si è iniziato questa mattina dinanzi alla Seconda Sezione della nostra Corte d'Assise il grave processo, in gran parte indiziaria, a carico della vedova Nunzia Russo, di Umberto Lembo e di Ercole Consoli, rispettivamente figlio e amante della vedova stessa, e di tale Sergio Neri; imputati i primi tre di correità fra loro nell'assassinio della vecchia levatrice Eugenia Scolari, e l'ultimo di favoreggiamento per essersi prestato a scrivere una lettera anonima che, secondo l'accusa, era intesa a fuorviare le indagini della pubblica sicurezza. A carico della Nunzia Russo stanno anche due imputazioni di calunnia per aver accusato quali autori del delitto dapprima i coniugi Ida Biasi e Angelo Consoli, suoi coinquilini, poi il vinattiere Luigi Lulli, dei quali sapeva la completa innocenza.

Aperta l'udienza si costituiscono le parti. Sostiene la pubblica accusa il comm. Vulturini. Difendono la Russo gli avvocati Angelucci e Niccolai; Ercole Console gli avvocati Sotis e Romualdi; Umberto Lembo gli avvocati Solgiu e Bruno Cassinelli; Sergio Neri gli avvocati Taiti e Palombi. Le parti civili sono assistite dagli avvocati Pozzati e Ricciotti. L'avv. Niccolai, in contrasto con le parti civili, domanda che nell'interesse della verità sia sottoposta la Russo ad una perizia. Il Procuratore Generale ritiene che soltanto dal dibattimento si potrà vedere se la Russo debba essere sottoposta ad una perizia psichiatrica e che perciò la istanza dell'avv. Niccolai è prematura. La Corte si riserva di riselvere l'incidente dopo l'interrogatorio degli imputati.

La vedova dei tre mariti

Esaurite così le formalità preliminari, si iniziano gli interrogatori. Prima a venire sulla pedana è la vedova Nunzia Russo. E' una donna del popolo, bassa di statura, dai lineamenti volgari, che conta ora 57 anni ed il cui certificato penale non è del tutto netto.

— Quanti mariti avete avuto? — le chiede il Presidente.

— Tre mariti, con i quali ho avuto tre figliuoli — risponde l'imputata. — Con l'ultimo marito ho convissuto diciassette anni prima di sposare.

Venendo al fatto, l'imputata racconta che la sera del delitto fu fulminea, e per scagionare se stessa cerca di gettare per intero la iniziativa dell'atroce misfatto sul suo amante che poi, compiuto il delitto, si sarebbe allontanato lasciando lei nell'imbroglio.

— All'indomani del fatto — prosegue la vedova Russo — poichè mio figlio mi aveva sorpresa la sera avanti con le mani e gli abiti sporchi di sangue, mi recai da lui, attendendolo in piazza Vittorio, e là lo incaricai di fare scrivere la lettera anonima alla Polizia, nella quale si dava notizia dell'uccisione della Scolari, ma con una versione del tutto fantastica del fatto. Mio figlio, se pure a malincuore, accettò e fece scrivere la lettera dal Neri; lasciò la lettera, che andava bene, e la imbucò: il resto è noto.

Dopo molte contestazioni, l'imputata torna a sedere presso la gabbia. Viene quindi interrogato il figlio della Russo, il bracciante Umberto Lembo.

— Sono innocente — egli dice, rispondendo all'invito del Presidente a scolparsi. — La sera del 29 marzo, tornando a casa dal cinematografo, trovai mia madre con le mani sporche di sangue. Vivamente sorpreso, chiesi che cosa fosse avvenuto; ella dapprima mi scongiurò di stare zitto, ma poi, alle mie insistenze, finì per confessarmi: «Ho ucciso la Scolari!». A tale rivelazione caddi sul letto quasi svenuto; quando mi riebbi dalla sorpresa, mia madre prese un involto di biancheria insanguinata e mi invitò a farlo sparire: scesi nella strada e gettai l'involto in una fogna. Macchinalmente tornai a casa; allora mia madre cautamente entrò nella stanza del delitto e ne tornò portando oro e denaro rubato alla vittima. All'indomani ebbi mi raggiunse al lavoro e mi invitò a fare scrivere la nota lettera.

La confessione

Presidente: — Quando vostra madre vi fece quella confessione, vi disse che aveva ucciso la Scolari insieme con qualche altra persona?

— Da sola — risponde seccamente l'imputato.

— Non vi fece mai il nome del suo amante?

— Mai. La notte mia madre non dormì e si gettò sul letto vestita.

L'impressionante interrogatorio del figlio, che accusa in maniera così esplicita e circostanziata la madre quale unica autrice del delitto, ha termine dopo che all'imputato sono rivolte dalle parti alcune contestazioni.

E' quindi la volta dell'imputato Consoli.

— Anche voi sapete di che cosa siete imputato, discolpatevi, — dice il Presidente.

— Respingo recisamente l'accusa — egli risponde con forza — perchè la sera del delitto io ero nel mio ufficio e non posso quindi avere commesso nulla.

L'imputato racconta di avere avuto rapporti molto superficiali con la Russo, di cui fu pensionante per qualche tempo, ma si protesta del tutto estraneo al delitto, dicendosi vittima d'una infernale macchinazione della sua accusatrice.

Ultimo ad essere interrogato è il Neri, che redasse la lettera anonima. Egli dichiara però che non tutta la lettera fu scritta da lui; molte parole vi sono state aggiunte dopo, ma, mostratagli la lettera, riconosce per sua la calligrafia. Era un piacere che gli chiese il Lembo, il quale gli disse che si trattava di una sciocchezza per fare uno scherzo.

Presidente: — Dove scrivete la lettera?

— In una latteria.

— Il Lembo vi ha detto da un altro scritto?

— No, la improvvisava mentre dettava. Avemmo poi un appuntamento con la madre, alla quale lessi la lettera ed essa disse che andava bene. Io, poi, non seppi altro fino a che non fui arrestato.

Dopo qualche contestazione, anche quest'ultimo imputato è fatto rientrare nella gabbia e l'udienza è rinviata a domani.

Stampa e diritto di rettifica

(Pretura Penale di Torino)

Una causa interessante il principio del così detto diritto di rettifica è stata ieri discussa davanti alla Sezione VII della Pretura di Torino.

Certo signor Claudio Petrinetto, noto e stimato commerciante di materiale motociclistico e ciclistico della nostra città, si era ritenuto leso da un articolo apparso nella cronaca cittadina del giornale «La Stampa», e perciò, a mezzo di ufficiale giudiziario, aveva notificato al giornale una diffida chiedendo la pubblicazione di un nuovo articolo di rettifica e da lui stesso redatto. Avendo però «La Stampa» pubblicato tale rettifica in modo ridotto e diverso da quello prima richiesto dal Petrinetto, questi denunciò il fatto alla Regia Procura e così il giornale, in persona del suo redattore responsabile dott. Augusto Parboni, fu chiamato a rispondere del fatto davanti al Pretore penale.

Ma, nel frattempo, in seguito ad amichevoli spiegazioni, il Petrinetto aveva dichiarato di desistere dalla costituzione di Parte Civile; e ciò ancora egli ebbe a confermare ieri, in pubblica udienza, comparendo, con l'assistenza dell'avv. Mario Brosio, davanti al Magistrato.

La discussione della interessante causa lumeggiò il recente indirizzo che, dopo l'Editto Albertino, in vigore dal 1848, è stato sviluppato dalla Giurisprudenza e dalla dottrina intorno ai limiti logici del così detto diritto di rettifica in relazione alle nuove esigenze tecniche dei grandi e moderni giornali quotidiani.

Su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, ed accogliendo la tesi del difensore avv. Bianchi-Mina, il Pretore mandò assolto il dott. Augusto Parboni perchè il fatto ascrittogli non costituiva reato.

Pretore cav. Guglielmi; P. M. avv. Renato Guidi; Difesa avv. Ivan Bianchi-Mina; Cancelliere Ighina.

Una società fortunosa

(Corte d'Appello di Torino)

Quello che è stato riesaminato ieri dalla Corte (Pres. comm. Pola; P. M. cav. Moretti) non è che un episodio della lunga e serrata serie di vicende giudiziarie conseguite ai rapporti corsi tra il sig. Vincenzo Biandino ed i coniugi Giacomo Vogliazzo e Paola Brusa. Nel settembre 1929 il Biandino, che era occupato presso uno stabilimento automobilistico, leggeva tra gli annunci pubblicitari un avviso così concepito: «Corrobinerei società non per bisogno capitali ma stato interessato; non occorre competenza, nè attività continua, ma visitare nostra clientela con automobili di cui disponiamo. Forte reddito garantito; pretese 100 mila irriducibili». Il Biandino, che disponeva appunto di un centinaio di migliaia di lire in contanti, fu allettato da quell'annuncio e si affrettò a scrivere all'indirizzo indicato. Egli entrò così in rapporti col sig. Vogliazzo, il quale gestiva, in unione con la moglie, un magazzeno per il commercio dell'olio in corso Stupinigi 521. In quest'impresa appunto avrebbe potuto essere associato il Biandino. In ripetuti incontri e colloqui, la situazione gli fu prospettata nella guisa più allettante; l'impresa era floridissima e consentiva larghi guadagni. La media degli utili si aggirava sulle diecimila lire al mese e per mantenerla su questa base, occorreva abitanto visitare periodicamente la clientela (oltre tremila famiglie facevano capo al Vogliazzo per provvedersi di olio) e curare con puntualità gli incassi.

Il Biandino finì col lasciarsi convincere e sborsò subito 10 mila lire per non lasciarsi «sfuggire» l'affare. Poscia furono concordate le modalità deglimate a dar vita a forma concreta alla combinazione. Il Biandino avrebbe versato altre 65 mila lire (in totale 75 mila lire) e sarebbe stato associato nella gestione a datare dal 1° ottobre. Per l'opera che avrebbe prestata, avrebbe percepito 1500 lire al mese. Infine, fu stabilito che un periodo di prova e della durata di quattro mesi, avrebbe dovuto precedere, nell'interesse reciproco, la stipulazione del rogito destinato a consacrare il vincolo sociale. E i quattro mesi trascorsero. Ma cosa accadde al termine del periodo di prova? I disaccordi scoppiarono, ed il Biandino si avvide che le attività maggiori dell'azienda erano costituite dalle somme che egli aveva apportato. Di qui una denuncia per truffa, cui i coniugi Vogliazzo replicarono con una denuncia per calunnia, mentre intanto, su questa procedure si innestava una causa per diffamazione.

Dall'addebito scaturito contro di essi in seguito alla denuncia del Biandino, i coniugi Vogliazzo vennero assolti dal Tribunale con la declaratoria della insufficienza di prove. Ma contro l'assolutoria si ebbe il ricorso in appello del P. M. L'episodio è tornato così alla ribalta giudiziaria. Dopo un ampio riesame e dopo un animato dibattito (la P. C. Biandino era assistita dall'avvocato Farinelli e gli imputati dagli avvocati Cavaglià e E. Giordano) la Corte ha riformato la sentenza dei primi giudici ed ha condannato Giacomo Vogliazzo e Paola Brusa ad 11 mesi di reclusione e 1000 lire di multa ciascuno, subordinando il beneficio della condizionalità della pena al pagamento di 25 mila lire quale provvisionale sui danni a favore della P. C. Biandino.

Ferimento grave

provocato dal rifiuto di un ballo

Cuneo, 1 notte.

La nostra Corte d'Assise ha giudicato, stamane, il contadino Stefano Occelli, di 29 anni, residente in frazione Sant'Anna, responsabile di ferimento grave.

I fatti avvennero il 29 luglio 1928. In quel tale giorno l'Occelli si trovava a un ballo in occasione della festa della frazione, con tale Giovanni Garino. Pare che tra i due corressero taluni rapporti per gelosia di donne. Certo si è che a un certo momento l'Occelli, il quale era già in preda ai fumi del vino, chiedeva ad una ragazza di ballare; questa rifiutava e ballava. Invece, col Garino. Ciò bastava perchè fra i due scoppiasse un litigio. L'Occelli veniva gettato a terra. Rialzatosi si slanciava sul Garino, munito di un acuminato coltello, e con esso lo colpiva al torso facendolo stramazzare. La ferita procurava al Garino un forte ematoma allo spazio vertebrale e provocava una paralisi all'arto inferiore destro.

Oggi l'Occelli è comparso dinanzi ai Magistrati e si è sentito condannare a un anno e quattro mesi di reclusione, con un anno di condono. E' stato assolto, per insufficienza di prove, dall'accusa di porto d'arma proibita.

La morte della vecchia alessandrina

investita da un'auto

Alessandria, 1 notte.

In Spalto Rovereto, la casalinga Marianna Caligaris vedova Crosio, di anni 70, è stata l'altro giorno investita da un automobile ricoverata all'Ospedale i medici non constatarono, momentaneamente, nulla di grave nella infortunata che lamentava tuttavia insistenti dolori alla nuca. Una lesione alla regione mastoidea destra, infatti, riportata nell'urto ha determinato l'aggravarsi delle condizioni della Caligaris che è venuta a morte. L'autorità giudiziaria ha ordinato l'autopsia del cadavere ed ha aperto un'inchiesta per l'accertamento delle responsabilità.

Banca bergamasca

che chiede il concordato

Bergamo, 1 notte.

La *Banca Bergamasca Depositi e Conti Correnti* stamane ha chiuso gli sportelli. Da una settimana circa, specialmente nella città, si era andato avanzando il movimento di ritiro dei depositi, tanto che la Banca, la quale consuetudinariamente parsimoniava prelievi di somme anche superiori a quelli stabiliti dalle norme, fu costretta ad applicare il così detto regolamento di prelievo. Questa disposizione aumentò il panico e venerdì e sabato, oltre che in città, venne iniziata una forte richiesta di prelievi anche nelle agenzie della provincia.

La Banca, con l'applicazione del regolamento su accennato, riuscì a far fronte alla richiesta, ma essendo oggi giorno di mercato a Bergamo, e quindi essendo prevedibile un affollamento eccessivo, precisamente alla filiale Centrale, da parte dei frequentatori del mercato, che usavano della Banca per le loro operazioni e quindi potevano venire a richiedere una somma che ridiscesa fortemente quella liquida esistente nella cassa, il Consiglio di Amministrazione, ieri, riunitosi di urgenza a Milano, ha deliberato di chiedere il concordato.

Stamane, in tutte le agenzie rimaste chiuse al pubblico, è stato affisso un cartello che comunicava la deliberazione presa nei seguenti termini:

«Il Consiglio d'amministrazione della *Banca Bergamasca di Depositi e Conti Correnti*, esaminata la situazione determinatasi a causa delle persistenti e crescenti richieste di rimborso dei depositi, ha presentato, nell'interesse dei creditori e dell'Istituto, domanda di ammissione alla procedura di concordato preventivo. La consistenza dell'Istituto e il concorso degli amministratori assicurano il rimborso integrale dei depositi».

Dinanzi alle succursali di Bergamo e alle agenzie ha stazionato per tutta la mattina numerosa folla, senza però dar segno alcuno di irrequietezza. La Banca ha sempre seguito un carattere eminentemente speculativo. Alla presidenza si sono alternati uomini di grande intraprendenza nelle speculazioni di qualsiasi genere con elementi di vedute meno ardite. Aveva istituito succursali a Milano e a Genova, in bellissime sedi proprie. A Bergamo aveva allogato i suoi uffici in un modernissimo ed imponente palazzo, costruito nel centro cittadino da una Società immobiliare costituita dalla Banca stessa. La città aveva aperto due agenzie ed in provincia aveva pure una vastissima rete di succursali ed agenzie, di cui una diecina in località ove non esistono agenzie di altri Istituti bancari. Si era anche estesa in alcune località del Bresciano, a Breno e a Rovato.

Il Tribunale procederà subito alla nomina di un Commissario giudiziale che dovrà riferire sulla situazione all'atto della chiusura delle operazioni; contemporaneamente verrà nominata una Commissione composta di cinque membri aventi fra i creditori e tecnici alla quale spetta di esperire indagini sulla situazione, dopo di che il Tribunale deciderà sulla domanda di accettazione del concordato.

Da ulteriori particolari appresi in serata, sembrerebbe che il Consiglio di amministrazione della banca, abbia preso la grave deliberazione in parola il 23 gennaio, fin da quel giorno fissando la chiusura degli sportelli della banca, per le operazioni e per i pagamenti dei depositi a risparmio e in conto corrente, a partire precisamente da quest'oggi.

Gli uffici della banca continueranno tuttavia a funzionare unicamente per le altre operazioni, in attesa delle deliberazioni del Tribunale in ordine alla presentata istanza. La deliberazione del Consiglio è la conseguenza di forti immobilizzi, creati alla banca da operazioni di carattere finanziario, che per la loro natura e per la situazione delle aziende debitrici, tolsero alla banca stessa la necessaria disponibilità di mezzi liquidi sufficiente al normale svolgimento della propria attività.

Nella domanda per l'ammissione alla procedura del concordato preventivo, il Consiglio presentando la situazione estimativa delle attività e delle passività, esprime il convincimento che questa consentirà il rimborso al 100 per cento dei depositi a risparmio e in conto corrente, giacchè contro un attivo patrimoniale di lire 96.585.001 sta un passivo di lire 95 milioni 913.043. Sono in corso attive pratiche perchè, con il concorso personale degli amministratori, siano determinate le garanzie della proposta definitiva di concordato, diretta ad assicurare l'integrale pagamento dei depositi.

La Banca Bergamasca fu fondata nel 1873 ed oltre sani floridissimi; il suo capitale era di 20 milioni, e 2 milioni 850.000 lire erano di riserva.

Paurosa ruzzolone di un autista

Aosta, 1 notte.

L'autista Adolfo Challancin, di 25 anni, da Arnaz, in servizio presso l'industriale Gustavo Aztis, Podestà di Verrès e proprietario delle note cave di talco valdostane, si recava sulle pendici della Grand-Roè, per raccogliere alcuni ramoscelli di ginestro, al fine di confezionare una rudimentale scopa. Durante la raccolta degli sterpi, lo Challancin scivolava sul suolo ghiacciato e ruzzolava per un tratto di oltre 30 metri, con paurosi balzi. Il povero autista riportava, nella caduta, la frattura del parietale destro e ferite multiple, nonchè l'infossamento della base cranica. Pur così gravemente ferito e privo di qualsiasi aiuto, lo Challancin riprese i sensi, riuscendo a trascinarsi tutto sanguinante, fino al casseggiato di tale Giovanni Jely, il quale, prestatogli le prime sommarie cure, richiedeva di urgenza l'intervento del dottore Allied di Verrès, che provvedeva al trasporto del ferito all'Ospedale, ove quest'ora versa tuttora in gravi condizioni.

Due mortali sciagure a Trieste

Trieste, 1 notte.

Nel corso di poche ore, si sono avute a deplorare due mortali sciagure della strada. Nei pressi di Launo, l'automobile guidata dal commerciante Dolinar investiva un ciclista, il guardiano Pecorari, di 40 anni, che riportava la frattura della base del cranio e decedeva poco dopo, all'ospedale.

In via Giulia, la signora Giuseppina Zeppar era scesa insieme al figlio da un carrozzone tranviario e stava per attraversare la via, quando sul binario parallelo scendeva verso la città un'altra motrice. Il figlio intuito il pericolo afferrò la madre per un braccio e ha tentato di trascinarla indietro; la signora però confusa si è svincolata ed ha proseguito la strada. Investita in pieno e gettata a terra la donna decedeva poco dopo all'ospedale per la frattura della base del cranio.

Il diretto Parigi-Milano

deviato presso la Gare de Lyon

Parigi, 1 notte.

Un incidente ferroviario si è prodotto stamane, poco dopo le 9, presso la stazione di Montereau, a poca distanza dal punto in cui venne commesso nel maggio del 1930 un attentato criminale. Il diretto Parigi-Milano era partito dalla Gare de Lyon alle 8,5; giunto presso la stazione di Montereau la locomotiva, per cause ignote, si rovesciò sul fianco destro, causando l'investimento dei tre primi vagoni. Il furgone postale è rimasto schiantato. La prima vettura, che era il vagone postale nel quale si trovavano nove impiegati, ha resistito in parte e si è collocata di traverso al binario, e così pure ha fatto la vettura seguente. Tre altri vagoni uscivano dalle rotaie, divelte per lungo tratto.

Fra le grida di dolore e il terrore, i viaggiatori incolumi e il personale organizzavano i primi soccorsi. Il meccanico Richard venne estratto dal rottame gravemente ferito; sotto la locomotiva era spaventosamente stritolato il fuochista Lefelier. Anche il capotreno, Godeau, è rimasto ferito; il suo stato è disperato. Vi sono alcuni feriti leggeri. Numerosi viaggiatori hanno potuto continuare il viaggio, dopo che è stato effettuato il trasbordo dei passeggeri. I lavori di sgombero procedono alacremente.

Il generale Gayda incarcerato

Praga, 1 notte.

L'ex-capo dello Stato Maggiore cecoslovacco, generale Gayda, la cui movimentata biografia politica e militare è abbastanza nota, si è presentato stamane alle autorità di polizia per scontare due mesi di carcere

Il dissesto della Banca Agricola Toscana

Le prime arringhe

Firenze, 1 notte.

Stamane, dinanzi al nostro Tribunale, è stato ripreso il processo per il dissesto della Banca Agricola Toscana. Ha preso per primo la parola l'avv. Adriano Zoli, che ha dichiarato che recedeva dalla costituzione di parte civile verso tutti gli imputati, tranne che per il Montuschi, il Toffanelli, il Miglioriso ed il Marinelli.

Nell'udienza pomeridiana ha preso la parola il P. M. avv. Giudice, che ha esaminato innanzi tutto la posizione del comm. Montuschi, che, come si sa, fu il fondatore della Banca Agricola Toscana. L'oratore della legge, con serrate argomentazioni, ha ricordato i vari capi di imputazione che si fanno al Montuschi, rilevando che da tutti gli atti, sia istruttori, che processuali, emerge anche la responsabilità di lui nel gravissimo dissesto. L'avv. Giudice è passato poi ad esaminare le responsabilità di vari altri imputati. Alle 19 la requisitoria è stata sospesa per essere ripresa domattina.

Io molte MALATTIE DELLE DONNE nelle STASI SANGUIGNE, l'Acqua purgativa naturale «HUNYADI JANOS» vien usata con eccellenti risultati. Esperimenti clinici hanno provato che la pronta azione di quest'Acqua toglie sollecitamente le congestioni cerebrali, vertigini, attacchi nervosi, ecc. Da chiedersi nelle farmacie e drogherie.

Ci interessa conoscere l'indirizzo delle migliori famiglie d'Italia.

Vogliate inviarci il vostro biglietto da visita; vi invieremo gratis un campione d'Olio Carli e l'opuscolo illustrato "L'olio d'oliva nelle famiglie".

fratelli Carli
PRODUTTORI OLIO D'OLIVA
ONEGLIA
Spedizioni dirette ai consumatori

UNA BELLA CARNAGIONE

Per avere una bella carnagione bisogna che i pori del viso possano respirare liberamente poichè i tessuti deperiti e le impurità che s'accumulano entro ai pori sono nefasti alla carnagione. Per ben conservare la bellezza della carnagione non esiste nulla che uguali la Lozione Ozoino. Questa lozione tonifica l'epidermide e la protegge contro le intemperie. Essa evita le rughe, le rampe d'oca intorno agli occhi, le screpolature e rende la pelle bianca, trasparente e flessibile. La Lozione Ozoino, che è delicatamente profumata, si trova in vendita dappertutto in quattro gradazioni: Bianca, Rosa, Naturale e Rachele. 616

Terminate le vostre cene con un bicchierino di Hermite, liquore delizioso e purissimo. Assaporatene l'aroma di questo cordiale squisito preparato dai Reverendi Fratelli Maristi creatori del loro famoso Arquebuse. Distillato da erbe coltivate e selezionate dagli stessi Reverendi Fratelli Maristi, Hermite è un liquore a gusto inconfondibile. Provatelo.

Per digerir bene prendete un bicchierino di Arquebuse dei Reverendi Fratelli Maristi, controllandone la etichetta.

PRODOTTI REVERENDI FRATELLI-MARISTI

AC CENPRODOTTI REVERENDI FRATELLI-MARISTI CARMAGNOLA

Laura

Tutti sanno che la Laura Spada è un'attrice singolare, alcuni la dicono addirittura una grande attrice, ma io non divido quest'opinione, forse perchè la conosco da anni e le ho veduto fare nella vita ben altre parti che non quelle tanto ammirate del suo repertorio. Per qualche tempo la vidi quasi tutti i giorni: ella si confidava a me come capita alle donne con cui si hanno rapporti di natura insolita, e che ammettono a ogni modo da parte dell'uomo una rinunzia alle solite vanità maschili. Tali rapporti fra lei e me cominciarono il giorno in cui ella ricevette la visita di un critico che doveva parlarle di lei e della sua arte: argomento pericoloso da cui mi aspettavo una catastrofe. Ella, e in questo si nota il suo talento drammatico, mi consigliò di nascondermi nella sua camera da letto di dove, attraverso la porta socchiusa, avrei potuto ascoltare la conversazione. Accadde come io avevo previsto: il critico le rivelò alcuni difetti della sua arte con tanta esattezza che, quando fu uscito, ella mi si buttò fra le braccia piangendo. Era una situazione imbarazzante: io non sapevo se dovevo asciugarle le lacrime, nè dove posarla; da allora rimasi il suo confidente, fui messo al corrente della sua vita giorno per giorno, conobbi come trattava gli uomini che aspiravano a lei e come sapeva uniformarsi istintivamente ai loro ideali. Questa partecipazione ai suoi segreti mi aprì la fiducia di coloro che abitualmente l'attorniavano, come fossi l'iniziato d'una setta. Gli amici come ero io per lei, servono a qualche cosa; questa donna che aveva fatto girare molte teste ben piantate, confidava talvolta a me le sue piccole pene, i suoi desiderii, i suoi timori: cose dell'eterna infanzia che rimane nel fondo d'ogni donna e che sparentiscono tanto gli amanti che non le immaginano neppure. Appurarle sarebbe stato l'orgoglio dei suoi ammiratori. Alla fine però ne ebbi abbastanza; avevo finito col pensare a lei con gli stessi pensieri, la vita accanto a lei mi pareva troppo facile e troppo convenzionale. Ella amava abbracciarmi spesso in presenza alle persone per darsi un contegno, e mi chiamava il suo fratellino, il suo unico vero amico. In quei giorni pensavo, tra le cose fastidiose, all'odore dei suoi cerotti, e come ella era insipida quando, uscendo da una rappresentazione, parlava con me di cose reali; rivedevo il lino che cancellava il suo trucco dopo la recita, e il suo viso che in quel passaggio diventava incredibilmente antico, come una maschera buffonesca. La conoscevo sotto troppi atteggiamenti e travestimenti; a seconda di essi sentivo simpatia o soggezione di lei, e anche odio; generalmente mi prendeva una tenerezza irragionevole quando la vedevo travestita da fanciulla o da semplice signora, e mi pareva, con mia sorpresa, di amarla un poco; ma mi sbigottivano i suoi panni di regina e di gran dama antica, ai quali si adattava subito prima di muovere il passo verso la scena, facendo gesti adatti al suo travestimento come chi, prima d'iniziare un ballo, ripete mentalmente il ritmo della musica. Non conoscevo una donna, ma cento donne; e nella vita comune ella era un miscuglio di tanti caratteri, da non raccapezzarcisi.

La vidi più di rado. Una volta, che si trovava lontana dalla città ch'io abito, mi mandò un telegramma perchè la raggiungessi al più presto. Andai docilmente, mi rivide come un vecchio amico e per un poco volle restare con la testa sulla mia spalla; questo accadde durante l'intervallo di una commedia in cui ella faceva la parte di fanciulla romantica. La sua veste mandava un odore di vecchia seta e di polvere. Poi, vestendosi per uscire, dietro una tenda del camerino, mentre la sua inserviente le porgeva l'abito di tutti i giorni come le avrebbe dato un travestimento, ella mi confidò che era innamorata e aveva bisogno di dirlo a qualcuno; perciò mi aveva chiamato. Ella era incapace di soffrire senza che nessuno lo sapesse. Non c'è di peggio dell'inquietudine d'una gran donna. Ci trovavamo in una città sulle rive di un lago famoso, e il silenzio di quell'elemento attutiva tutti i rumori e dava ai pensieri quasi uno stordimento. La notte il lago respirava sommesso davanti al nostro albergo, o fiottava all'improvviso col pullulare d'un sogno. Laura ed io facevamo lunghe scorribande in automobile lungo la strada del lago, e parlavamo del suo amore. Ella non sapeva a quali accenti ritarsi per dire i suoi sentimenti, faceva una mescolanza di tutti gli stili da palcoscenico, di declamazioni, di battute da scena, di pause quasi suggerite. E tuttavia indovinavo in quell'imbroglio una passione profonda. Le diedi questo consiglio: «Perchè state a torturarvi? Se è innamorato anche lui, cedetegli e buona notte». Ma questo le pareva troppo spiccio e troppo semplice. Io non potevo capire. Avevo veduto molti uomini illusi di strappare i suoi favori, attratti dal miraggio della gloria e della pubblicità. Conosco gli atteggiamenti di cotesti signori che entrano nei camerini delle attrici col loro abito da società, la sciarpa di seta color crema intorno al collo, che fa contrasto con lo sparato bianchissimo; sono bianchi e neri come un servizio d'argento su un vassoio di ebano; hanno il collo del pastrano lievemente sollevato sulla nuca, la cipria che li imbianca li fa assomigliare, in un'atmosfera come quella, a candidi Pierrot; si affacciano per un poco nello specchio terso e prezioso davanti al quale la attrice fa il suo paziente lavoro di trucco, e per un attimo si trovano quasi a sbirciare con la loro immagine. La luce là dentro è abbagliante. Ora la Spada, in quella città, riceveva pacchi di lettere gonfie come fossero impregnate di lacrime o di umidi fiori appassiti, e invece era la qualità della carta. Laura non le apriva neppure, e concedeva ad esse l'unico privilegio di posare sul suo tavolo da toeletta. Lassù era sola come può esser sola una famosa attrice; e cioè circondata dal suo amministratore, dal suo scenografo, e da un tipo di vecchio gentiluomo che ella presentava come suo marito, là di passaggio. Io mi rassegnai a perdere le mie notti, per quanto volentieri, e rientrai in quello stato d'animo per cui tutto appare fluttuante e provvisorio, e la vita una cosa punto seria. Le notti erano belle. Correndo in macchina sulla riva del lago si aveva l'impressione di rasentare un precipizio; ma anche questo pareva una finzione. Talvolta era dietro a noi il vecchio marito con la sua superba macchina. Laura provava una sorda irritazione contro di lui; una sera volle scendere a toccare l'acqua con la sua mano arsa dalle creme e dalla luce artificiale: siccome l'auto del marito la seguiva passo passo, docilmente, ella si volse inviperita al vecchio gentiluomo dicendogli che se ne andasse, che ella sarebbe rientrata a piedi all'albergo, e che sarebbe arrivata puntualmente per la rappresentazione. Rientrammo a piedi, con gli occhi fissi al tenebroso scenario dei monti dietro a cui la luna calante metteva un attonito chiarore. Ella si appoggiava fiduciosa al mio braccio, senza timore mi diceva dei suoi sospiri e del suo amato: bellissimo rapporto era il nostro, fatto di completo disinteresse; io portavo al mio braccio una donna innamorata e fiduciosa, come un padrino porta una sposa.

Dopo il teatro ci trovammo in una saletta di cui ella disponeva per sè sola nell'albergo, e sedemmo a tavola col suo amministratore, lo scenografo, il vecchio marito, e un giovane attore della sua Compagnia. Capii che era proprio costui l'oggetto della sua passione, ed ero disposto a trovarlo grazioso. Anche lui mi parve inquieto, e l'attore e l'attrice insieme erano i soli a parlare un linguaggio che noi non potevamo capire: forse l'eco o la vibrazione delle parole dette sul palcoscenico. Le sedie erano scomode, il tavolo un poco stretto, stavano tutti pigiati come in quei pranzi che si vedono nelle commedie, che durano pochi minuti, e dove anche le pietanze sono simulate. Ci pareva di doverci levare da un minuto all'altro, ma intanto stavamo tutti assorti e con poco interesse l'uno verso l'altro. Forse era la rappresentazione cui avevamo assistito con la sua finzione delle passioni; eravamo nello stato d'animo di gente che non abbia più nulla da dirsi dopo una catastrofe: le domande e le risposte non erano che indicazioni sommarie su una persona o su un fatto; l'attrice nostra ospite non ci interessava per nulla, come se veramente si fosse sposata col finale dell'ultimo atto della commedia. Ed era strano che proprio essi soli, l'attrice e l'attore, s'interpellavano con frasi ragionevoli e umane. Parlavano naturalmente di commedie, se ne ridicevano le battute come di fatti veramente accaduti. Era il loro mondo. Ho dimenticato di dire che tra gli invitati c'era una cugina dell'attrice, abbastanza graziosa, e semplice, che non aveva nulla da fare col teatro, che aveva una complicata storia matrimoniale, ed era legata nella nostra mente a quell'avvenimento preciso della sua vita come a una realtà sicura. Verso di lei noi ospiti avevamo ancora qualche attenzione, le solite d'uso verso le signore, e con lei pareva che valesse la pena di giocare al solito giuoco delle galanterie e delle convenienze sociali, quasi che con lei fosse più facile l'illusione che non con la cugina attrice, creatrice di illusioni. Insomma, quel pranzo aveva il colore d'un pasto tra lavoratori dopo il lavoro, un tono professionale in cui un estraneo gode di qualche segno di attenzione; e Laura Spada non era più che una marionetta appesa al suo gancio dopo la scena. Ella se ne accorse. Cominciò a dire che era un ben triste mestiere il suo. «Ecco le attrici, diceva, che hanno mille ammiratori sul palcoscenico, e nella vita nient'altro che dei vanitosi i quali si vogliono scalducciare alla loro fama; ecco le infelici senza vero amore, costrette a un'eterna finzione, che non hanno un uomo di cui potersi fidare». Nel salotto vicino, dove eravamo passati dopo quel rapido pasto che finiva nel silenzio di una scena di angoscia, ella si allungò sul divano, e noi tutti ci mettemmo a sedere davanti a lei come spettatori. Ella pareva nell'isolamento di uno scenario, e anche quando disse al suo scenografo di spegnere una luce troppo viva che la infastidiva, parve che desse un ordine sulla ribalta. Poi seguitò la stessa scena, fatta di disperazione, di lamenti, di gorgheggi, di parole e di frasi che parevano ben scritte. Alla fine, davanti alla nostra indifferenza, ricorse a una delle sue escandescenze famose, strappandosi le vesti, o almeno fingendo di farlo, cosa che non ho mai appurato. In quest'atmosfera torpida e scarica, come a un quarto atto di cui s'indovina la soluzione ma che dura troppo, si sentì la voce del giovane attore. «Alla fine, signora, — disse — che cosa vuole? Che cosa cerca? Che cosa sono queste scenate, signora Laura? Che cos'è questa commedia?». Aveva detto tali parole con un tono duro e imperioso, e ci parve che fosse intervenuto con una battuta che nessuno si aspettava e che ci interessò alla vicenda.

Nessuno pensò che una donna, trattata a quel modo davanti ai suoi ospiti, andava difesa. L'attore battè il pugno sul tavolo e: «La finisca!», esclamò. Questo ci parve eccessivo, e un poco inverosimile. Ora aspettavamo il seguito. Laura, con la sua solita maestria e i suoi sapienti passaggi, divenne inaspettatamente docile, e si mise a piangere con un pianto di rammarico e di gioia insieme. Ella sapeva piangere stupendamente; i suoi gridi di angoscia e di dolore, le sue implorazioni rotte, i suoi vagiti teneri insinuati tra il pianto, formano ancora la meraviglia dei suoi ammiratori e dei critici. Smise, levò gli occhi umidi, poichè riusciva anche a piangere quando voleva, e davvero, con lacrime grosse che facevano stellanti le sue lunghe ciglia. E poi, con un rapido passaggio, si mise a scherzare, come fa il sole di marzo tra la pioggia, e si mise a carezzare le mani del giovane attore che le stava accanto non del tutto placato.

Era tardi. Ci levammo per congedarci. Ella volle che rimanessi ancora con lei, e l'accompagnassi fino alla porta della sua camera. Qui mi congedò, dicendomi con una voce piena di gioia: «Avete visto come soffre il mio giovane attore? Mi fa tanto piacere vederlo soffrire. Bisogna che soffra ancora un poco. E non scendete subito, perchè certo egli vi aspetta nella sala dell'albergo e non sa se dev'essere geloso di voi». Io non sapevo bene che cosa dovevo fare; ad ogni buon conto rimasi un po' nel corridoio, come se avessero dato anche a me una parte.

CORRADO ALVARO.

Gli appelli d'un aeroplano francese sperduto nel deserto

Algeri, 1 notte.

L'aviatore Reginensi che aveva preso il volo da Parigi a bordo dell'aeroplano «Saint Didier» per compiere un viaggio fino al Madagascar, ha marconigrafato al posto di Tamanrhasse.

«Dovevamo arrivare a Tamanrhasse ieri sera prima della notte. Abbiamo dormito nel deserto ove ci siamo posati al crepuscolo. Attualmente siamo in volo, ma poichè la direzione è stata cancellata dai venti di sabbia, stiamo cercando Tamanrhasse. Vi preghiamo di far accendere un grande fuoco con fumo abbondante. F.to: Reginensi».

Dopo questo marconigramma ne sono stati captati degli altri:

«1ª febbraio, ore 7,40. — Tutto va bene. Cerchiamo sempre Tamanrhasse. Vi preghiamo di rimanere in ascolto». Alle ore 8: «Non abbiamo potuto ritrovare la pista. Decidiamo di ritornare a In Salah. Appena ci scorgerete, vi preghiamo di preparare i rifornimenti. Vi preghiamo di far presto perchè siamo in ritardo». Ore 9,55: «Sorvoliamo il deserto. Non abbiamo più benzina». Infine un quinto messaggio alle ore 10 dice: «L'equipaggio è in perfetta salute. L'aeroplano in buono stato. La marcia è buona. Siamo in panne di benzina a 150 chilometri da In Salah». Altre stazioni di telegrafia senza fili hanno intercettato poi il seguente marconigramma: «Aeroplano Saint-Didier. - Siamo obbligati ad atterrare nel deserto in seguito alla mancanza di benzina. L'equipaggio è in ottimo stato. Cerchiamo di avvicinarci ad un pozzo di acqua. Manteneteci in ascolto. Passerò la posizione appena potrò atterrare. Dobbiamo essere approssimativamente nei dintorni di Hadid».

Infine un marconigramma captato nel pomeriggio, fa conoscere che l'atterramento, eseguito a causa di un inconveniente di carburazione, ha avuto luogo nella regione montuosa compresa fra In Salah e Tamanrhasse. L'equipaggio sarebbe incolume e godrebbe perfetta salute.

Biglietti falsi scoperti da un cieco

Vienna, 1 notte.

In varie città di provincia, nel mese di gennaio, hanno circolato banconote da cinque e da venti scellini, la cui falsità è stata niente meno scoperta da un cieco di guerra: questo cieco, di nome Brunner, ha uno spaccio di tabaccheria nel quale, giorni addietro, il maestro Lehner ha tentato di fare un pagamento con un biglietto da cinque scellini. Il Brunner, al tatto, ha subito formulato dei sospetti ed ha saputo una denunzia che ha condotto all'arresto della moglie del maestro, Maria Lehner, la quale ha già subito delle condanne. Il marito della Lehner sarà ugualmente processato, giacchè era consapevole delle falsificazioni della moglie.

VIAGGIO NEL SUD AMERICA

La vertigine delle Ande

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Da **BUENAVENTURA** (Colombia).

La pompose scritte «Ferrocarril del Pacifico» lasciate, su grandi cartelli, al seguito della locomotiva, o di tutti i vagoni che scendono da Bogotà verso occidente è poco meno d'una scherzo. La ferrovia del Pacifico deve ancora coprire una assai grave lacuna per farsi degna del battesimo che ostenta. Da Bogotà a Ibagué dodici ore di cammino, molto comode, direi quasi confortevole. Ma, a Ibagué, stop. I binarii non vanno più in là. Ibagué, capoluogo del Dipartimento del Tolima, è proprio sotto la Cordigliera; e per raggiungere Armenia, che è da quell'altra parte, bisogna affidarsi all'automobile. Fino a tre anni fa ci si andava soltanto a cavallo.

Affidarsi all'automobile sarebbe nulla, se prima non fosse necessario affidarsi all'automobilista. Il quale non è tanto pericoloso al volante (questi d'Ibagué sono, anzi, famosi per la loro virtuosa dimestichezza col colosso antico) quanto nel momento che precede la partenza.

Quello che mi sono sentito io la Pasqua di un gran bravo ragazzo. Mi ha chiesto un compenso quasi modico, e s'è impegnato di venire lui stesso, alle sei del mattino, a bussare alla porta della mia camera.

Così, sono sceso all'Albergo Europa, dove ho dormito come un Padreterno.

Trasformismo a vita

A un tratto sulla porta, ta-tà...
— *Chi è?*
— *Caballero, está el coche... («coche»: automobile).*
— *Dirà? Che ora è?*
— *Las cinco y media...*

Salto giù, apro la finestra, e vedo un gran buio. Possibile che siano già le cinque e mezzo?

Meraviglia, evidentemente, tutta fatta di sonno. Se l'automobilista è venuto a svegliarmi vuol dire che è l'ora.

Mi vesto, richiudo i bagagli, ecco. L'automobile è lì, nella strada tutta nera. Un ragazzetto dell'albergo porta le valigie, e l'automobilista le carica. Siamo pronti. Bi ce.

Subito dopo le ultime case, la strada incomincia a scendere. Un fiume, un ponticello, qualche «rancha». Ma lumi niente. Contadini o pastori dormono dunque ancora? Bella vita davvero. Penso alla gente della nostra campagna, che di sole non riesce mai a sorprendere a letto, e la luna vista, spesso, a ritrovare i panni.

Mi sporgo per domandare al conducente se, per caso, non abbia oltrepassato sull'ora, e vedo che, dentro il bavero del suo cappotto, ci sono due enormi baffi che l'uomo della sera avanti assolutamente non possedeva.

— *Ma, senza... Tu, chi sei?*

L'automobilista si mette a ridere.

— *Mi vuoi dire da dove mi uscito?*
— *Caballero, yo soy un amigo...*

Guardo meglio la macchina dove mi trovo, e m'accorgo che nemmeno essa è quella fissata.

Intuitivo come sono, non mi è difficile capire com'è successo. Oh, una cosa molto semplice. La sera avanti, mentre io facevo i miei patti e prendevo appuntamento con l'automobilista di cui vi ho fatto l'elogio, quest'altro era lì che stava a sentire. E siamomi, così stanotte, complici le tenebre e il bavero del padrone, è venuto a svegliarmi lui: due ore prima.

— *Torna indietro!*
— *Caballero, usted es muy bravo... (bravo: cattivo).*
— *Torna indietro.*
— *Caballero, io ho fatto questa strada centoventicinque volte...*
— *Torna indietro.*

Tace. Mette le ruote in un prato, e invece fa marcia. Davanti all'Albergo c'è l'altro automobilista che è fuori della grazia di Dio. Ma, almeno per il momento, non succede nulla di grave. Sento che i due rivali si danno convegno a denti stretti per la sera dipoi, al «botiquin». (Il «botiquin» sarebbe il bar. Meno male. Apriamo che bevano anche alla mia salute).

Fantasia della vertigine

Oltre Ibagué, la strada, come si dice, segue il corso d'un torrentello di cui si vedono solo, di quando in quando, fra gli strappi del folto manto verde che la ricopre, le minuscole rapide d'una bianchezza di latte; oppoi incomincia l'ascesa. Per venticinque chilometri si continua ad andare in su, sempre in su, anche quando pare che la strada si spezzi repentinamente nelle nuvole o sull'abisso.

Io non soffro il mal di montagna. Però, su cos'è. Se fosse lento, verrei ora che, invece di soffrirne, ne godo. Avere cervello, stomaco, gambe, tutto a posto, e il cuore brillo. Che bellezza!

Nell'aria frescolina, ma non troppo, c'è come un elixir di vertigine; e per proprio di bocca. Ogni tanto, quando la macchina più s'avventura sull'orlo dell'abisso, una sensazione d'angoscia, sottile sottile, mi attraversa il corpo dalla punta dei piedi alla cima dei capelli: come il fluido, un po' freddo un po' caldo, di certe poltrone elettroterapiche. Angoscia fresca, leggera, esilarata.

Siamo già a trentaduecentocinquanta metri. Tutto appare così visibilmente alleggerito nel suo gene specifico che vien fatto di confortarsi con le supposizioni più assurde. Anche se dovessimo cadere laggiù in fondo (dato che vi sia un fondo), perchè di qui non si vede nulla) sono quasi persuaso che le macchine rimbalzerebbe di macigno in macigno, alzata e scalmanata dal vento, fino a che si ritroverebbe sulle quattro ruote nel bel mezzo di un prato, fra l'erba alta. E noi a ridere, con un po' di capogiro e nient'altro.

Il mal di montagna, almeno sulle Ande, io l'ho sentito così. Come potrei dire d'averlo sofferto!

Ciò che, invece, mi ha preoccupato alquanto è stato il fianco mostro della strada. La parete montagnosa è tutta una via di macigni che qualche volta si sporgono fino a ingombre interamente la larghezza della carreggiabile. Ma saranno ben assicurati bene nel terreno? S'è preso la bega, qualcuno, d'andarcene ad assicurare?

Tutte le figure geometriche sono rappresentate su questo itinerario della Cordigliera centrale andina. Cubi, cilindri, rombi, parallelepipedi. Alcuni di questi macigni si rotolano, vi dicevo, su di un equilibrio così misterioso da far pensare che, a trattenerli, ci siano solo, di dietro, le minuscole muscolose di qualche démone della montagna. I Ciclopi di servizio. («Lo botto o non lo botto?»).

Ma l'uomo che sta al volante mi dice che nessuno ha mai toccato giù nulla. Una notte, due anni fa, mentre egli percorreva appunto questo tratto di strada, qualcosa di grosso e di nero precipitò dall'alto sul cofano della vettura. Era, però, una cosa soffice soffice; e non fece nè rumore nè danno. Era un orsacchiotto, che ci lasciò naturalmente la pelle: questa che era mi fa tanto male alle ginocchia.

Regni di vita umana pochi, ma fecondi. Minuscoli «ranchos», asteriole Dio sa per chi, banchetti di carbonai. Tutte costruzioni in legno, con larghe tettoie spioventi all'uno delle nostre bàite alpine, tutte sorte accanto allo sfocio di una sorgente. Fiori, bimbi, polli. Ma davvero gli orsi stanno di casa in questi paraggi? Vorrei vedere di che razza d'orsi si tratta. Sono certo che tutti sanno ballare col tamburello.

Alla undici scopriamo l'ultima vetta del Quindio: è sotto ad essa ecco il varco che s'affaccia sulla valle del Cauca. Non c'è un sasso nè vento. Scendo per prendere una fotografia e mi accorgo che il padrone è un di più. Uccelletti neri, bianchi e leggeri come fiocchi di neve, svolazzano sui cotoni smeraldini. Sono loro che mettono freddo.

Armenia adolescente

La discesa, oltre il «paso», si fa subito ripida. Per trentadue chilometri che si snodano su centinaia di curve paurose, si assiste alla rapida metamorfosi della vegetazione. In meno di due ore, rieccoci in mezzo alle palme, ai cocchi, agli ananassi, alle banane, alla canna da zucchero, alle mandioche, alle agavi, alle orchidee, a mari di felci arboree. E ci ritroviamo di quando in quando, in mezzo a grandi aduanate di alberi patriarchi con tanto di barba fino ai piedi luna sorta di vegetazione parassitaria che gli indigeni chiamano «barba di misionario», a ala cui ombra tutta una folla di piante giovani sperri di fare altrettanto.

Poi, qualche bianchissima casa di grano e di gran tetto. I villaggi incominciano a farsi fitti, si trasformano in paesi; e si arriva ad Armenia.

Vent'anni o sono, anche Armenia era poco più d'un villaggio. Da quando il Quindio è stato aperto al transito delle ruote, essa ha incominciato a crescere, a crescere, con furia, con ansia, come se ci fosse dietro qualcuno a minacciare di prenderle il posto.

Veduta dal Colle della Croce si direbbe una città vecchia, in qualche punto di secoli: come certe adolescenti che, viste di dietro, o di lontano, sembrano donne. Poi le guardi in faccia, le vedi sorridere, e ti accorgi che son nate ieri, e hanno ancora tutto da conoscere e da soffrire.

Oggi è giorno di mercato. Sulla piazza, davanti alla Cattedrale (di legno) che ha le porte spalancate, c'è tutto un brulichio di mercanti di frutta. Si direbbe che questa distesa di cesti colmi d'ogni più colorita e saporosa grazia della terra siano l'offerta votiva di un pellegrinaggio. Una folla di devoti è in ginocchio, sul sagrato, a capo scoperto, davanti a Cristo e alla Vergine, visibilissimi sull'altar maggiore; e sul sagrato stesso incomincia la folla dei mercanti, presi sul loro canestri. Un panorama che sembra avere tutto un solo intimo significato. Perchè, del resto, a Cristo e alla Vergine, dovrebbero essere messo accetti i frutti dei fiori?

Gente felice

Armenia, Cali. Cinque ore. Un treno eccellente. Vagoni «belvedere» e vagone ristorante. Sulla «carta» può trovare ogni bevanda, e la pietanza più nostalgicamente cara al tuo palato e al tuo stomaco. Sulla «carta», dico. Chiesto consiglio al cameriere, questi m'ha suggerito un bel piatto di «papas» (che, detto fra noi, sono patate). Ho rifiutato, e mi son messo a scegliere sulla «carta» qualcosa di meglio.

— *Roshiff...*
— *No hay.*
— *Pance...*
— *No hay.*
— *Insalata russa...*
— *No hay.*
— *Cotoletta...*
— *No hay.*
— *Patate...*
— *Bueno!*

Ottime, del resto. Già lo so: non si dovrebbero mai rifiutare i suggerimenti della gente del luogo.

Fra Armenia e Cali la linea è tutta a saliscendi: ma non molto inquietanti.

Bel paesaggio, quieto, odoroso, tutta ricamato di rami di acqua sorgiva. Paese della felicità romantica, e della civetteria. Non c'è catapecchia che non abbia, di fianco all'uscio, il suo bruno rosaio con più rose che foglie, e il suo bel melograno, tutto gremito di bocche ridenti. Non c'è «rancho», o villetta, che non esponi, a grandi lettere, un battesimo da sido per amanti fuggiaschi. «La casita hermosa», «La más encantadora», «El lugar del alma», «La señora margarita», «El mundo es el corazon», «Mucho gusto», «Bonita! Bonita!».

Gente davvero così felice? Può darsi. E' geniale che si contenta.

Tutto cose sui trampoli. La boscaglia la accerchia davvicino, e nella boscaglia, qui, è padrone il serpente. Quando poi piove, i villaggi si addormentano in un'uniforme e si svegliano in mezzo a un lago.

Ma che fa! La «casita» è «hermosa» lo stesso. E magari di più.

Con le prime ombre della sera, anticipate da un temporale in preparazione (diretto, speriamo, altrove) arriviamo a Cali: dove ritrovo un po' della meraviglia bogotana. Cali fa veramente onore alla Colombia. Chiese, palazzi, alberghi, hanno già piantato in quest'asse del Cauca gli elementi basilari d'una grande città.

Una casa finalmente europea, qualche voce italiana d'intorno, una bella dormita; e daccapo in treno.

I nàufraghi dell'oro

Da Cali al Pacifico, la ferrovia costeggia quasi ininterrottamente il Rio Dagua, nel fondo di una forra dantesca dalle pareti scoscesicriche di vegetazione tentacolare. Il Dagua è un rio senza pace. Va al mare per scolmate, a salti. Non cento metri, quasi, di letto agevole, di sponde amiche. Anche qui blocchi immani sovrastano minacciosi il corso del fiume; e, quel che è peggio, il cammino del treno. In qualche punto il fondo dell'orrida gola è così angusto da costringere il convoglio a entrare con le ruote nell'acqua. Dove le pareti si allontanano, e scompiono per dar luogo a fuggevoli visioni di piana boscaglia selvaggia, cascate e torrenti portano al Dagua la misteriosa acqua di regioni dove la geografia (direbbe Venturello) non esiste. Basta dare un'occhiata alle mappe, anche a quelle più aggiornate, per vedere come questo braccio ferroviario che si stacca dal Cauca poco dopo Cali, e si fa scortare dal Dagua sino a Buenaventura, attraversi una zona assolutamente prica, per centinaia di miglia a nord e a sud, di qualsiasi riferimento di vita umana. Sono battezzati soltanto i fiumi che scendono a frastagliare la costa del Pacifico. Ma il battesimo avviene lì: sul punto stesso in cui muoiono.

Un po' di vita umana punteggia soltanto la strada ferrata. Ed è vigilata pure. Inutilmente cercheresti un bianco a un meticcio. Tutta questa gente nera, nerissima, stracciata, spesso nuda, malarica, impiagata di lebbra, rappresenta il pietoso relitto umano d'un naufragio vecchio ormai di mezzo secolo. Sono i neri, e i figli dei neri, venuti qui, e qui trasportati, dietro il segno dell'oro e del platino. Povera gente rimasta poi a mani vuote, sola. Ma il quadro selvaggio in cui il naufragio avvenne l'aiutò assai presto a ritrovare se stessa, la sua intelligenza con la Natura, la sua millenaria rassegnazione, la sua economica felicità.

Il temporale che si gonfiava ieri sera nel cielo di Cali ci ha inseguiti e raggiunti. E' venuto a scoppiare sulla nostra testa proprio mentre il treno passava sul ponte che unisce l'isolotto di Buenaventura alla terraferma.

Dieci giorni fa Buenaventura è stata distrutta, per un buon terzo, da un furioso incendio. Tutti gli edifici che sorgevano lungo la marina, su palafitte, sono spariti in una sola, fiammante che ha dicampato per tutta una notte. Ora, dal mare non emergono che monconi carbonizzati.

Diluvia e c'è il sole. Sulle linee dell'orizzonte uno spettacolo globo infuocato accende terra e cielo, per la rifrazione della pioggia, d'un riverbero da Apocalisse.

E' come se la città si andasse irreparabilmente liquefacendo in un enorme crogiuolo; e io fossi arrivato troppo tardi per fare un salto sul vapore che doveva trasportarmi alle foci del Guayas.

RENZO MARTINELLI.

POSTA DI BERGAMO

Il romantico ritrovamento di un ritratto di Torquato Tasso — Garibaldi e la liberazione di Bergamo nel 1859

BERGAMO, febbraio.

(A. R.) Una delle maggiori glorie bergamasche, e fra le più care ai cittadini di questa città mise ha dato alla storia tutti uomini illustri, è certamente Torquato Tasso: che non è nato a Bergamo, ma che appartenne a nobile ed antica famiglia bergamasca orunda dalla Valle Brembana. La prosapia del Tasso di Cornello, dalla quale discende Torquato, si rese illustre nel secolo XIII nella prelatura, nella diplomazia, nelle lettere, nelle armi, nelle scienze.

Recentemente i nobili Ciro Caversazzi, autorevole cultore di storia e d'arte, dava notizia sulla rivista «Emporium» di un felice quanto inaspettato ritrovamento: e cioè del ritratto fatto a Roma da Federico Zucchari (1547-1609) l'anno prima della morte del sommo Poeta (1594): e che è l'unico ritratto certamente fatto dal vero.

La storia di questo fortunato ritrovamento è quanto mai curiosa e romantica.

Il quadro, in tela su legno, portava nel verso dell'asticella un vecchio brandello: strappato il quale si scoprì la iscrizione seguente:

«1878 - Tabula haec Torquati Tassi effigiem continens a Federico Zucchero picta pari manore cum Poemate Patria impresso fuit mihi legata a Marco Antonio Foppa - D. F. T. (Don Francesco Tasso).

Come abbiamo detto, questo ritratto importantissimo, che si riteneva irreparabilmente perduto, è stato invece ritrovato: ed è di proprietà dell'avv. Sereno Locatelli Milesi, poeta, letterato e cultore di memorie cittadine.

E' quel ritratto che il Solerti riprodusse anonimo intitolandolo erroneamente «Ritratto Mayr-Massinelli», e di cui diede prima notizia il Vimercati Sozzi, pur senza riconoscerne l'autore: donato già dalla nob. signora Maria Tasca di Cornello al celebre Maestro Simone Mayr, e passato poi al genero cav. Luigi Massinelli.

Si sa che l'abate Serassi, il grande biografo del Poeta, commise e suggerì a Giuseppe Cades (1750-1799) di dipingere il Ritratto del Tasso attenendosi a due modelli: l'uno, oggi perduto, che era forse opera del pittore contemporaneo Scipione Pulzone da Gaeta; detto lo Scipion Gaetano (1550-1598): l'altro, di ignoto scultore, che si trova nella libreria di Sant'Onofrio.

Ha osservato il Caversazzi come si possa presumere che Scipione Gaetano abbia ritoccato le fattezze di Torquato con quel «liscio soverchio» ch'era la sua maniera; e che, d'altra parte, il Solerti, compulsando gl'inventari del Convento, accertò che il busto della libreria di Sant'Onofrio non rappresenta affatto il Tasso, bensì il poeta scozzese Giovanni Barclay.

Nella Civica Biblioteca di Bergamo si conserva un ritratto di Torquato: è quello che venne donato dalla contessa di Rosate, morta nel 1906 a Zanica, presso Bergamo, in una villa che era pervenuta al casato di suo marito da un ramo estinto dei Tassi, e dove nel 1587 il Poeta aveva soggiornato: ed è appunto quello che il Vimercati Sozzi nel 1844 vide a Zanica nella villa del conte Cesare Varese di Rosate «annerito e guasto da troppe ingiurie del tempo», e che poi meglio osservò e descrisse nel 1858 a richiesta di Cesare Guasti, dandone anche più conforme giudizio.

Il Vimercati Sozzi lo riteneva lavoro di Federico Zuccheri, e precisamente quello che il pittore romano si sapeva aver condotto dal naturale per il Cardinal Cinzio Aldobrandini, di passato poi al Foppa, grande ammiratore del Poeta, e dal Foppa legato in morte all'ab. Francesco Tasso, suo amico; non avvertendo, ha osservato il Caversazzi, che le inferiori qualità del dipinto davano a divedere la mano d'un copista, e nemmeno rammentando che il Serassi, il quale non aveva veduto il quadretto dello Zuccheri, ma ne aveva fatto trarre disegno, lo descrive «semplice e senza corona»: mentre questo portava invece corona d'alloro.

Il quadro che si conserva nella Civica Biblioteca di Bergamo non è che una copia tarda e più grande del ritratto dello Zuccheri, che è l'unico a noi giunto il quale per documenti e senza controversia si conosca esser stato eseguito da sul modello, e della cui fedeltà ci assicura la valentia dell'autore: e che è questo felicemente ritrovato.

La testa che lo Zuccheri ci presenta, cinta al collo d'una goniglia bianca, è calva e fortemente dolicocefala; di fronte ardua, d'occhi lionati e lucidi d'un lucore balugliante come di chi ha corta vista, di naso grande, bocca forte, barba ben regolata, piana, di colore tra il biondo e il bruno e appena cantata in punta: l'elegante linea delle spalle dimostra la bella complessione della persona.

Il ritratto dello Zuccheri risponde perfettamente ai tratti descrittivi che della persona del Tasso ci lasciarono alcuni suoi amici e conoscenti: Antonio Seabò, G. B. Della Porta, Giulio Cesare Capaccio, Lelio Pellegrini, Pietro di Nores, e sopra tutti Giovan Battista Manso.

Chi confronta — conclude il Caversazzi — le descrizioni che ci hanno tramandato coteati amici e conoscenti del Poeta coi particolari e con l'aria del volto trasmessaci in diligente pittura da Federico Zuccheri, ne verifica la rispondenza: fatta ragione, s'intende, all'età del rappresentato che volgeva al cinquantesimo o cinquantunesimo anno, ultimo di sua vita.

Scrisse il Manso: «Aveva patte e spalle larghe e piane, e braccia lunghe, nervose e sciolte, e mani assai grandi ma morbide e delicate, e dita che agevolmente si ripiegavano all'insù; le gambe e i piedi parimente lunghe e di proporzionata grossezza; ma più herborute che carnose; e tutto il busto eziando, come che fosse convenevolmente ripieno a proporzione dell'altezza della persona, era tuttavia di poca carne coperto. Era così abile in tutte le membra che negli esercizi cavallereschi riusciva assai prode della persona, come colui che nell'armeggiare, nel cavalcare, nel giostrare non avea che invidiare ad alcuno... Gli occhi di movimento e guardatura grave e che talora tinti ambedue si volgevano, quasi seguendo un moto della mente che per lo più alle cose celestiali era inalzata...».

Il ritratto dell'irrequieto poeta della «Gerusalemme» e del «Torrismondo» è ora religiosamente conservato nella villa Locatelli Milesi, dove, all'alba dell'8 giugno 1859, Giuseppe Garibaldi, che da Caprino si portava a Bergamo alla testa dei suoi Cacciatori, apprendeva da Giovanni Battista Camozzi che durante la notte, fugato dal nemico suo, le straniero aveva di furia abbandonato la città: da questa villa Garibaldi proseguiva per Bergamo, dove veniva trionfalmente accolto dall'esultanza dei cittadini; gli austriaci erano fuggiti verso Seriate, il paese che il giorno successivo vedeva un glorioso fatto d'arme.

Il ritratto del grande infelice poeta, bergamasco d'origine, è ora conservato in questa villa settecentesca, ricca di ricordi e di opere d'arte, che sorge a Villa d'Almè, all'imbocco della Valle Brembana, la valle che diede i natali alla Famiglia dei Tasso.

Sotto la fronte ardua, cogli occhi lionati e lucidi d'un lucore balugliante» sembrano ancora vivi per il magistero d'arte di Federico Zuccheri, e sembrano riguardare le visioni meravigliose del poema immortale: occhi di «guardatura grave che talora inalzati si volgevano quasi seguendo

GLI SPORT

Il 55o Congresso dell'U. V. I.

I campionati ciclistici mondiali

Per quanto sia limitata la stima nella sportività e competenza della maggior parte dei legislatori del ciclismo internazionale e la fiducia nella bontà dell'opera dei loro mandatari, non si può tacere alla vigilia di un Congresso nel quale si dovranno decidere questioni che ci interessano direttamente. Tale è quello che si terrà sabato a Parigi, e che sarà il 55.o della serie dell'Union Cycliste Internationale, per anzi particolarmente importante perchè vi si definiranno le modalità dei campionati del mondo del 1932, che avranno, è noto, luogo a Roma.

Non è inutile ricordare a questo proposito qualche precedente. I primi titoli mondiali disputati furono quelli di velocità e « stayers » dilettanti, nel 1893, seguiti nel 1895 da quelli professionisti nelle stesse specialità. Tolta l'abolizione, avvenuta nel 1914, del campionato dilettanti « stayers », che ora diventato un non senso, non si ebbero in 27 anni altre innovazioni radicali nel quadro delle prove destinate a mettere la superiorità ciclistica nel mondo. Divulgandosi la pratica e la passione delle corse su strada, fu istituito nel 1921 il campionato dei « routiers » dilettanti e nel 1927 quello dei professionisti, disputati entrambi nella formula comune e ordinaria, almeno nei paesi a largo sviluppo ciclistico, della corsa in linea. Poi nel 1930 il Congresso dell'U.C.I. si fece sorprendere da una proposta del compianto Meredith, e adottò la corsa a cronometro. Non è il caso di riaprire qui la discussione sull'opportunità di questa formula che, per le simpatie che gode in certi Paesi che non fan certo testo in materia, si può definire nordica.

Sta di fatto che gli oppositori dell'ultimo emendamento non attesero la disastrosa organizzazione di Copenaghen, per demolirlo dopo il primo esperimento. Furono i delegati italiani che, prima ancora della vittoria di Guerra, proposero ufficialmente una formula originale che già aveva raccolto l'unanime consenso della stampa sportiva: il campione del mondo avrebbe dovuto esser dato da una prova in linea, una in salita e una a cronometro. Manco dirlo, il Congresso non trovò nè tempo, nè coraggio per discutere e decidere sulla proposta; e fu nominata l'immancabile Commissione. Il sistema italiano voleva essere rigida garanzia che il titolo di campione sarebbe toccato al più degno, cioè al più completo corridore su strada e doveva chiudere la via alle sorprese e alla fortuna. C'è, quindi, da meravigliarsi se esso non è andato a genio ai rappresentanti delle Nazioni i cui corridori solo su questi elementi si fidano, perchè, se son veloci all'arrivo non fermi in salita, o se sanno marciare a 36 all'ora non hanno spunto di velocità? Così gli svizzeri, che pur avevano firmato a Copenaghen la nostra proposta, a Zurigo votarono contro, come i francesi e i tedeschi; solo i belgi ci rimasero fedeli, pur con qualche riserva circa il sistema di classifica.

La Commissione sosterrà, dunque, a Parigi il campionato in prova unica e, a meno che gli umori non siano di nuovo cambiati in questi due mesi, la sua proposta di ritorno alla prova unica otterrà la maggioranza dei voti. Rimarrà da discutere se questa prova dovrà essere in linea o a cronometro. Per la prima formula si sono già dichiarati a Zurigo la Francia e la Danimarca, per la seconda la Germania e la Svizzera. Noi, fra i due mali, sceglieremo la prova in linea, come il Belgio, mentre l'Inghilterra, che presenterà una lunga memoria in proposito, sarà per la prova a cronometro, come tutti gli altri Paesi nordici e, probabilmente, gli Stati Uniti. Anche su questo punto, quindi, l'esito della votazione è tutt'altro che certo a nostro favore.

Dal convegno di Zurigo è uscita inoltre questa mozione, che sarà certamente approvata a Parigi: « Le prove dovranno essere obbligatoriamente organizzate su circuiti chiusi e custoditi, senz'altra circolazione che quella dei corridori e di tre vetture automobili a disposizione dei commissari sportivi, aventi a bordo un delegato per ciascuna Nazione iscritta. Prima dell'autorizzazione di attribuzione dei campionati del mondo, la Nazione che desidera organizzarli dovrà fornire: 1) il piano della strada, che non dovrà essere tagliata da nessun passaggio a livello; 2) un documento che dimostri che il Governo del Paese interessato autorizza l'organizzazione in circuito chiuso ».

A parte il fatto che ancora una volta non si è pensato a quella stampa che pur conta qualcosa nel successo dei campionati e che deve essere messa in grado di adempiere al suo compito con quella serietà che non dappertutto all'estero pare si conceda, e che non è facile, se pur è possibile, trovare in vicinanza di grandi centri un circuito senza un passaggio a livello (e, d'altronde, il passaggio poco conta quando si provvede a che non disturbi), l'Italia si è dichiarata pronta ad osservare queste disposizioni a Roma.

E sabato, oltre a dare le garanzie richieste, l'on. Garelli, presenterà il piano del percorso, scelto, come è noto, nelle vicinanze di Roma, con sviluppo di 65,700 Km. sui Castelli Romani, da ripetersi tre volte dai professionisti e due dai dilettanti. Presenterà pure il piano della pista che dovrà essere costruita nello Stadio del Partito e che avrà uno sviluppo da 350 a 360 metri.

Sarà così esaurito il capitolo « campionati del mondo ». Spulcio nell'ordine del giorno altri temi degni di nota. La Spagna chiederà un aumento di voti, e non da due riescirà a farli portare a quattro sarà un premio all'innegabile risveglio ciclistico in quel Paese. La Segreteria proporrà che i delegati al Congresso siano membri da almeno un anno della Federazione che rappresentano; e ciò per evitare le rappresentanze improvvisate. Sarà ripresa in esame la formula della prova olimpica su strada e non è escluso che nel 1936 si adotti la corsa in linea. Si esamineranno le candidature per l'organizzazione dei futuri campionati, che sono quelle dell'Olanda e della Francia per il 1933, della Germania e della Polonia per il 1934, della Polonia e del Belgio per il 1935. Definite alcune questioni sul « cycle ball », sul « polo in bicicletta », che per noi non hanno importanza (eppure questi due giuochi meriterebbero di essere diffusi anche in Italia, e l'U.V.I. ha fatto molto bene a cominciare a interessarsi di essi), si procederà all'elezione del nuovo Comitato direttivo dell'U.C.I. e i nostri delegati prenderanno l'occasione per sostenere la rotazione della presidenza fra le varie Nazioni. Potrebbe essere questo un modo molto elegante... per concedere un meritato riposo al signor Breton, le cui benemerenze passate non vogliamo discutere, ma le cui insufficienze presenti sono troppo palesi.

G. AMBROSINI.

Scherma

Il campionato piemontese a squadre

si svolgerà domenica a Novara

Domenica prossima si svolgerà a Novara il primo campionato regionale piemontese di scherma a squadre, indetto dal Comitato territoriale della Federazione nazionale e posto sotto gli auspici del Segretario Federale del P. N. F. per la provincia di Torino. L'originale manifestazione ha lo scopo di eccitare l'emulazione fra le Società ed Enti dipendenti, dando una chiara valutazione delle rispettive capacità sportive complessive, e non solo individuali, dei loro componenti, già vagliate con altre competizioni. La competizione è aperta alle squadre di 4 tiratori di Società o Sale di scherma della regione piemontese, regolarmente federate, ed è dotata dei seguenti premi:

Coppa d'argento, donata dal giornale « La Stampa » per la spada; Coppa d'argento donata dal giornale « La Gazzetta del Popolo » per la sciabola; Coppa d'argento donata dall'ingegnere G. Canova per il fioretto.

Le coppe sono trasmissibili, ma il Circolo che ne vincesse una per tre volte, anche non consecutive, ne rimarrà definitivamente in possesso. E' inoltre in palio il titolo di campione piemontese per ognuna delle tre armi.

Gli assalti di spada avverranno a 2 colpi effettivi (cioè il migliore dei tre); quelli di fioretto e di sciabola a 5 colpi effettivi. Tempo massimo di ogni assalto di qualunque arma, 10 primi.

Pugilatori italiani all'estero

Ciò che chiede Pierre Charles per affrontare i pugni di Carnera

Parigi, 1 notte.

Il campione d'Italia dei pesi mosca Giovanni Savo, avrebbe dovuto misurarsi ad Algeri il 6 febbraio prossimo con Bob Omar senonchè il match è rinviato essendo l'algerino caduto ammalato.

Sabato prossimo, l'ex-campione italiano dei pesi mosca, il romano Magliozzi, affronterà a « Paris-Ring » la speranza francese Hurtenia.

Il campione belga dei pesi massimi Pierre Charles ha dichiarato di essere pronto a misurarsi con Carnera in qualunque momento, ed in qualunque modo, senonchè egli pretende una borsa eguale a quella del gigante friulano, ciò che fa intendere che questo *match* fra Carnera e Pierre Charles non si concluderà che molto difficilmente.

Locatelli per il titolo europeo

Parigi, 1 notte.

Locatelli si è visto pervenire l'offerta di misurarsi con il vincitore del match Sybilis-Van Klaveren, che si svolgerà a Bruxelles il 20 febbraio. Locatelli affronterà il vincitore di tale match, con il titolo europeo naturalmente in gioco.

Cross-Country

La vittoria di Rerolle nei commenti francesi

Parigi, 1 notte.

I francesi sono naturalmente lietissimi della vittoria di Rerolle nel « cross country » internazionale svoltosi ieri a Milano, e sono tanto più lieti per il fatto che i tre loro connazionali si sono classificati tra i primi cinque. L'inviato speciale dell'« Auto » nota nel suo entusiastico resoconto odierno, che la corsa si è svolta su un terreno soffice e su un percorso che non era possibile commettere errori. « L'organizzazione era perfetta e non si è avuto a lamentare il benchè minimo incidente. La corsa è stata oltremodo bella nella sua semplicità. I tre francesi conserveranno un ottimo ricordo di questo « cross » italiano, perchè sono stati applauditissimi sull'ippodromo di S. Siro e ricevuti a Milano in maniera perfetta. L'organizzazione della prova ci è apparsa superba e grandemente avvantaggiata dal fatto di svolgersi in un ippodromo ammirevolmente situato e perfettamente mantenuto ». Il giornale conclude notando che quella di ieri è stata veramente una grande bella giornata sportiva.

Battuta di caccia diretta da Girardengo

Novi Ligure, 1 notte.

Sotto la direzione di Costante Girardengo, presidente della Società cacciatori di Novi, è stata fatta in questi giorni, ed è terminata ieri, la annuale cattura di lepri vive nella Bandita di ripopolamento e rifugio, sita nel territorio dei comuni di Novi, Pasturana e Francavilla Bisio, con un sistema di 600 metri di reti a tremaglie e per un fronte di circa cinque chilometri con una cinquantina di battitori.

Come sempre le varie e difficili battute sono riuscite appieno ed hanno dimostrato ancora una volta l'utilità ed efficacia di queste zone di ripopolamento, volute e favorite dalla nuova Legge Acerbo sulla caccia. Sono state catturate in totale 80 lepri in perfette condizioni di salute e di nutrimento, subito rilasciate nei terreni liberi a scopo di ripopolamento, nei quali erano già stati rilasciati numerosi esemplari di pernici allarne per riproduzione.

Prossime gare

551 — Genova. — Domenica prossima 7 corr., indetta dall'O. N. D. di Genova, si svolgerà nei campi della suggestiva valle di San Giovanni, la gara eliminatoria provinciale di marcia e regolarità per pattuglie di sciatori dopolavoristi, ed una grande gara di fondo per il conseguimento del titolo di campione provinciale per il 1933-X.

HOCKEY — Cortina d'Ampezzo. — Domenica 7 corrente avrà luogo, sulla scorrevolissima « pelouse » ghiacciata del lievio, la finale del campionato italiano di Hockey sul ghiaccio tra la prima squadra del Milan Hockey Club e la prima squadra del Cortina Hockey club.

Italia-Svizzera

Giovedì i calciatori « azzurri » saranno adunati ad Alessandria

Roma, 1 notte.

Per l'incontro internazionale di calcio fra le rappresentative dell'Italia e della Svizzera la presidenza della F.I.G.C. ha stabilito che i seguenti giocatori, Sclavi, Combi, Monzeglio, Rosetta, Colombari, Bernardini, Ferraris, Guarisi, Sansone, Meazza, Fedullo, Ferrari, Orsi si debbano trovare nella mattinata di giovedì 4 corrente in Alessandria a disposizione del comm. Pozzo.

Dopo un riposo di un mese e mezzo, la Squadra Nazionale Italiana riprende la sua attività. La prima seduta di preparazione avrà luogo ad Alessandria. Sono parecchi anni che le città di provincia piemontesi non vengono prescelte come sede di allenamento per gli « Azzurri ». Si tratta questa volta di un primo galoppo in vista dell'incontro che i nostri rappresentanti dovranno sostenere a Napoli contro la Svizzera.

Dall'elenco dei convocati risulta che la novità sostanziale è fornita dalla prima linea, che viene ad offrire una fisionomia nuova nel suo settore di destra e centrale. Si tratta in parte del ritorno in forma di un giuocatore, le cui condizioni fisiche non erano ultimamente state delle migliori, ed in parte dall'assorbimento di elementi di classe e di valore che nel giuoco nostro si son venuti sviluppando ed ambientando. Il nucleo dei giuocatori azzurri potrà, e dovrà, anzi, venir integrato da altri elementi da convocarsi separatamente, o ai fini immediati o per la seconda ed ultima seduta di allenamento, che dovrebbe aver luogo a Salerno un paio di giorni prima dell'incontro internazionale. Alcuni fra i giuocatori di valore non convocati si trovano, infatti, nella lista degli invalidi o dei non completamente ristabiliti ed occorrerà probabilmente di vedere se essi riusciranno a riprendersi in tempo: Pitto, della Fiorentina, è fra i primi e Gasperi, del Bologna, fra i secondi.

La seduta di preparazione contrapporrà i Nazionali ad una squadra leggera e veloce, scelta fra i numerosi elementi che l'Alessandria può mettere a disposizione.

Viva attesa ad Alessandria

Alessandria, 1 notte.

E' giunta oggi gradilissima in questi ambienti sportivi la notizia che sul Campo del Littorio si svolgerà giovedì prossimo, alle ore 15, un primo allenamento della squadra nazionale di calcio in preparazione dell'incontro internazionale Italia-Svizzera. In mattinata i giocatori e gli accompagnatori degli azzurri saranno ricevuti in Municipio dal Podestà. Alessandria, che già è stata sede di una disputa internazionale calcistica, prepara agli atleti azzurri festoso accoglienza.

UN INVERNO NEMICO DELLE OLIMPIADI

Vento e pioggia spogliano Lake Placid del manto di neve caro agli sciatori

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Lake Placid, 1 notte.

Il tempo, dopo un paio di giornate di sereno, si è ributtato da sabato al vento ed alla pioggia, facendo dei campi di neve un pantano acquitrinoso. Oggi v'è nell'aria un vento forte e gelato, che ha portato il sereno. Il cielo non promette neve: siamo tutti pieni di incertezza sulla sorte di questa fortunosa terza Olimpiade invernale.

I campionati americani, che erano stati annunciati per ieri quale preludio alle prove olimpiche, sono stati rimandati. I campi dove la neve è ancora sciabile si possono contare sulle dita, e, battuti d'ora in ora da centinaia di sciatori, vanno a poco a poco riducendosi. Le pendici delle Adirondack hanno sui fianchi grandi chiazze oscure di terra nuda e poca neve biancheggia.

Gli « azzurri » al lavoro

Tale stato di cose rende duri e difficili gli allenamenti. Anche gli atleti risentono del nervosismo di tutti: nel « clan » azzurro si tien duro e, per quanto è possibile, non si perde tempo. I saltatori, resa pericolosa ormai la pista grande, provano giornalmente la pista degli allenamenti, mentre i fondisti e granfondisti escono ogni giorno a bruciar chilometri di neve. La pista del « bob » è ora stata riparata e si può provare sull'intero percorso.

Dopo il grave incidente avvenuto ieri al « quattro » dei tedeschi, durante uno dei loro molti allenamenti, in cui il « bob », lanciato a tutta velocità, si è sbandato e poi è saltato fuori della pista, incidente in cui Zank, la guida, è rimasto sotto il grave peso del « bob » e si è spezzato un braccio, mentre il compagno Brak si è ferito gravemente alla faccia, gli allenamenti sono stati interrotti per molto tempo, mentre gli ingegneri hanno visitato la larga curva, che si presentava, però, in perfetto stato.

I nostri « bobisti », che hanno ormai acquistato assoluta padronanza del « bob », hanno provato oggi a velocità ridottissima con il « quattro » e con il « due » senza badare ai tempi, ma cercando di studiare anche nei dettagli i particolari di questa pista, che non è così facile come sembrava a tutta prima.

Stamane Colturi, De Zulian, De Lago, Sertorelli e gli altri hanno potuto fare un discreto allenamento in un campetto lontano, poco conosciuto, che ci è stato indicato da Zetterstrom, il norvegese-americano, amicone di Kiellberg. La cuoca italiana, un pezzo di donnone che i ragazzi hanno battezzato d'un subito « Carnera », fa miracoli per tenere allegro lo stomaco degli sciatori, che è senza fondo.

Ieri sera la colonia italiana è aumentata di due signorine toscane, che abitano a New York con il padre. Sono venute accompagnate dall'impagabile Mancuso a visitare i nostri atleti, portando fiori e dolci.

Si comincierà giovedì?

Il vento ora tende ad aumentare di violenza e spezza le ultime nuvole e, con queste, le nostre ultime speranze per oggi. Ho visto in allenamento tutte le squadre migliori; la maggior impressione la fanno sempre gli scandinavi, ai quali, però, questo tempo balzano dà noia oltre misura.

A Lake Placid si lavora, ma con i primi segni dello scoramento. La grande organizzazione, puntellata a forza di dollari, minaccia di diventare una cosa inutile di fronte alla ostinata bizzarria del tempo maligno. Anche i furieri cominciano a diradare nelle stazioni di arrivo; ormai non siamo che a tre giorni dall'inizio e non si è ancora certi se il 4 a Lake Placid, verrà issato allo Stadio il vessillo olimpico.

Gli organizzatori già hanno preso il torcicollo a forza di stare naso all'aria a pregare manna di neve. S'è visto ieri uno girare per le strade con tanto di ombrello, ma fu subissato da fischi, tanto si aveva paura che volesse portare a peggio. Il sano ottimismo degli americani potrebbe incominciare a vacillare se tanto facilmente si crede alla lettura.

Le strade stasera sono deserte per lo staffilare del vento, che aumenta sempre di violenza. Ma al nostro albergo, al caldo, si attende il sereno, anche se per avventura l'animo di qualcuno è incerto, chè non giova dare la testa nel muro per le stranezze di un inverno passerellone.

GUIDO ALBERTO RIVETTI.

Il convegno dopolavoristico valdostano ad Etroubles

Aosta, 1 notte.

La grandiosa manifestazione sciistica indetta dal Dopolavoro Provinciale aostano ha avuto luogo ieri sui meravigliosi campi di neve di Etroubles, nella suggestiva Valle del Gran San Bernardo alla presenza del comm. Celso Coletti, del vice-Prefetto comm. Rossi, del Questore comm. dott. Mariano Norcia, del console cav. uff. Cesare Mizzo comandante la XII Legione della Milizia « Monte Bianco », del vice Preside della Provincia dott. notaio Emilio Marcoz, del vice-Podestà di Aosta avv. Andrione e di numerose altre autorità e personalità.

S. E. il Prefetto comm. Umberto Negri ha voluto presenziare alle gare indette dal Dopolavoro Provinciale in unione alla Direzione tecnica dell'Escursionismo per le prove dei brevetti di sciatore e sciatrice per il corrente anno. La competizione si è svolta su di un percorso di 6 chilometri, con 150 metri di dislivello, discesa in velocità di metri 800 su terreno variato avente tre curve obbligatorie e salto di apposito trampolino. Gli iscritti sono stati 160, i partenti 92, gli arrivati 75, i brevettati 60 di cui 17 hanno conseguito il brevetto di primo grado.

La classifica delle prove di percorso, discesa e salto per sciatori è la seguente: 1. Rossi Giovanni, punti 54; 2. Vittaz Marcello, p. 54 (1 penalizzazione); 3. Casale Flavio, p. 54 (2 penalizzazioni); 4. Coceaney Emilio, punti 37; 5. Plaisor Luigi, p. 36; 6. Rossi Liberale, p. 33; 7. Plebe Caterino, punti 32; 8. Simone Arno, p. 30; 9. Chellie Elio, p. 25; 1. Rossi Mario, p. 27; 11. Isabellon Vincenzo, p. 22;

La prova per le sciatrici ha dato i seguenti risultati: 1. Bizzarri Silvia, punti 10; 2. Ricondez Maria, p. 7; 3. Pomat Filomena, p. 7, pari con la precedente; 4. Marcoz Fernanda, p. 5; 5. Marcoz Rosina, p. 3 (1 penalizzazione). Seguono altre quattro in tempo massimo.

La consegna dei premi ha avuto luogo sul campo delle gare ed è stata fatta personalmente da S. E. il Prefetto Negri, il quale si è vivamente compiaciuto per la riuscita della bella manifestazione.

Il Segretario federale dott. Belelli, nuovo Presidente del Dopolavoro Provinciale, ha pure espresso i sentimenti del suo personale compiacimento disponendo per l'assegnazione di appositi premi a medaglie da consegnare ai primi dodici arrivati.

Gli autosciatori liguri e piemontesi si adunano all'Colle della Sestrière

Giovedì 11 febbraio, al colle del Sestrière, si riuniranno gli autosciatori liguri e piemontesi che prenderanno parte alla manifestazione indetta dall'Automobile Club di Torino. La manifestazione che doveva aver luogo domenica scorsa, era stata rinviata per la venuta di S. E. Starace a Torino, e non ha potuto essere fissata per domenica prossima 7 febbraio, perchè l'Opera Nazionale Dopolavoro radunerà in tale giorno un rilevantissimo numero di associati per varie gare sciistiche.

Giovedì 11 febbraio, anniversario della conciliazione fra Chiesa e Stato, è giorno festivo e, quindi, tutti coloro che desidereranno prender parte alla manifestazione ne avranno la possibilità; nel contempo la manifestazione, essendo la sola fissata per tale data, potrà svolgersi in un ambiente più confortevole

La preparazione dello Stadio olimpionico

Los Angeles, 1 notte.

Il Comitato olimpionico americano ha deciso di chiudere quello stadio olimpionico fino al 30 luglio prossimo, giorno di apertura ufficiale dei giochi. La decisione è stata presa allo scopo di rendere la pista in perfette condizioni e costruire nello stadio le installazioni necessarie per i giochi.

Le vicende del Campionato di calcio

Il duello fra Bologna e Juventus

dopo i risultati dell'ultima giornata

I fatti salienti della prima giornata del girone di ritorno sono costituiti dal nuovo *match* pari del Bologna e dal passo innanzi compiuto dalla Juventus, si che il distacco fra le due squadre che lottano per il primato è ridotto ora a due soli punti.

Ecco quindi che il Bologna, il quale quindici giorni or sono pareva addirittura inattaccabile, si trova, senza aver perso una sola partita, ad essere seriamente minacciato dalla squadra campione, lanciata in un inseguimento che non conosce ostacoli. I *leaders* possono ad ogni modo essere lieti di aver conquistato ben quattro punti nelle tre partite consecutive disputate fuori campo, partite che costituivano indubbiamente una prova severa anche per una squadrone possente quale è quello « rosso-blu ». Vittorioso a largo punteggio a Casale, il Bologna ha saputo poi opporre una fiera resistenza all'attacco del Napoli prima e della Pro Vercelli poi, così da rimanere tuttora immune da sconfitte. Non è dunque il caso di parlare di declino della squadra patroniana anche se essa è parsa, nelle ultime partite, meno autoritaria di quanto lo era stata in precedenza.

Ora pertanto, tornando a giocare al Littoriale, il Bologna avrà modo di riposarsi con qualche partita meno dura delle ultime e toccherà invece alla Juventus di porsi in viaggio per cercare punti fuori casa, su quei campi che rappresentano sempre un ostacolo difficilmente sormontabile. Ecco quindi che il duello fra i «bianco-neri» ed i « rosso-blu » si va facendo sempre più interessante e il confronto indiretto di Napoli, dove la Juventus andrà domenica prossima, potrà dire quale è la forza dei campioni in confronto a quella dei *leaders*. Che i torinesi siano in splendenti condizioni di forma lo si è pertanto visto ancora in occasione dell'ultima partita giocata dal « bianco-neri » sul proprio campo di fronte alla Pro Patria.

I campioni alla riscossa

Sospinto da una linea di Aalves che è infaticabile nel compiere il suo lavoro, l'attacco dei campioni ha modo di intessere nel corso di ogni partita azioni su azioni, ponendo di continuo in pericolo la rete avversaria. Si vedono così i frutti del ritorno di Vecchina al posto di comando del reparto. Questo giocatore sa impostare con rara maestrezza quel gioco rapidissimo che è una delle specialità della prima linea « bianco-nera ». Inoltre bisogna tener presente che Munerati è tornato ad essere il brillante giocatore di un tempo, utilissimo tanto per i perfetti traversoni che sa inviare al centro quanto per le azioni personali che riesce a condurre puntando direttamente sul goal. La Juventus appare quindi in grado di affrontare con buone probabilità le prossime partite che avranno, è facile capirlo, un'importanza enorme ai fini della classifica.

La lotta fra i campioni ed i bolognesi costituisce il motivo di maggior interesse del campionato, pure qualche cosa altro di notevole ci ha detto la giornata iniziale del girone di ritorno. Veramente degna di nota è la marcia di avvicinamento della Roma e dell'Ambrosiana, due squadre che hanno superato ormai il loro momento critico e che si apprestano a dare, nel corso del girone di ritorno, una chiara prova della loro forza. La Roma ha violato il campo modenese sul quale non era riuscito a passare neppure il Bologna. La squadra di Bernardini dal giorno in cui ha dovuto cedere sul proprio campo di fronte al Torino, ha iniziato una riscossa che l'ha portata a guadagnare posizioni su posizioni. Lo stesso si può dire dell'Ambrosiana la quale si è vendicata domenica della sconfitta subita a Casale all'inizio del campionato. Meazza è tornato al suo posto e di colpo i « nero-azzurri » hanno ripreso a camminare speditamente.

Torino, Genova e Milan continuano invece a deludere. I compagni di Balonciori sono ormai alla loro terza sconfitta consecutiva e sono scesi così in basso da occupare solo più una posizione di centro. La squadra aveva nell'attacco la sua arma migliore, ma ora quest'arma si è spuntata e *goals* non se ne segnano più. E' possibile che l'assenza di Giudicelli abbia costituito uno svantaggio grave per il Torino, ma, ad ogni modo, non può essere la mancanza di un solo uomo la causa unica delle disavventure dei « granata ». La Lazio è riuscita intanto, grazie al successo riportato sul « granata », a portarsi a sole due lunghezze dalla zona pericolosa.

Il Genova ha perso anche a Bari e appare più che mai in crisi. Quest'anno non è riuscito ancora a vincere una partita fuori casa e quando si trova di fronte ad avversari decisi la squadra cede di schianto. La classifica dei « rosso-blu » è pertanto preoccupante poichè quindici punti raggranellati in diciotto giornate sono un bottino piuttosto magro.

La lotta per la salvezza

La Fiorentina ha finalmente giocato una grande partita al cospetto del proprio pubblico entusiasta e l'ha giocata di fronte ad una squadra quale è quella del Milan, che non risente troppo dello svantaggio di battersi sui terreni avversari. La vittoria dei « viola » acquista particolare valore se si tiene conto che è stata ottenuta a ranghi incompleti per la forzata assenza di tre giocatori che sono fra i migliori della squadra. Priva di Petrone, di Pitto e di Vignolini, la Fiorentina si è imposta nettamente e la sua prova è degna di incondizionata lode.

Il Napoli, che già aveva favorevolmente impressionato nella partita con il Bologna, ha confermato a Trieste le sue buone condizioni di efficienza; la Alessandria ha trovato nel volitivo Brescia un avversario difficile da piegare ma ha potuto comunque assicurarsi il successo.

Se si osserva la classifica, si vede che le squadre che occupano le ultime posizioni sono impegnate in una lotta disperata per evitare la retrocessione. In fondo, nettamente staccato, è il Brescia, per il quale le possibilità di salvezza appaiono ormai limitate, e poi, quattro punti innanzi, troviamo unite Modena, Bari e Pro Patria, mentre la Triestina è in vantaggio di poco. Per queste compagini è suonato l'allarme ed esse si batteranno d'ora innanzi con decisa volontà per ottenere quei punti che sono necessari per salire verso posizioni più sicure.

L. E.

Il nostro Concorso Pronostici

La classifica generale dopo il girone di andata

I primi dieci premiati

Ecco la classifica del nostro concorso alla fine del girone d'andata:

Punti 859: Striglia Carlo, Chivasso.
» 831: Carrera Mario, Torino.
» 779: Pecorini Renzo, Guastalla
» 775: Sambo Ferruccio, Pinerolo
» 771: Pagliassotti Clemente, Torino.
» 768: Gallo Giuseppe, Torino.
» 759: Bertone Pina, Torino.
» 756: Cavicchioli Alberto, Torino.
» 745: Bolla Ernaldo, Torino.
» 736: Delle Piane Nicola, Sestri Ponente.
» 735: Novo Osvaldo, Torino.
» 732: Luraschi Vittorio, Torino.
» 729: Gennari Giovanni, Torino.
» 728: Manganelli Augusto, Torino
» 726: Longo Adolfo, Torino.
» 722: Anfossi Armando, Torino.
» 719: Gastaldi Angelo, Torino.
» 716: Gruppi Battista, Torino.
» 715: Audisio Luigi, Torino.
» 711: Gancia Ugo, Torino.
» 707: Rovano Pierino, Torino.
» 704: Orsi Felice, Torino.
» 703: Mascero Mario, S. Damiano d'Asti.
» 688: Bianchi Giovanni, Torino.
» 686: Fontana Gaudenzio, Cureggio (Novara); Gatti Alberto; Tarditi Nino, Torino.
» 684: Bertolone Giuseppe; Diani Francesco; Galiani Ernesto, Torino.
» 682: Regis Carlo, Chivasso.
» 602: Massimino Giuseppe, Biella.
» 681: Cannata Gaspare, Torino.
» 680: Baggiani Mario, Spezia.
» 655: Bertoncelli Erasmo, Sesto Calende.
» 647: Grotoi Giuseppe, Torino.
» 644: Goria Carlo; Lino Ernesto, Torino.
» 643: Gatti Arrigo, Spezia.
» 641: Manassero Benedetto, Torino.
» 640: Dosselli G., Fossano.
» 678: Meliga Gino, Chivasso.
» 671: Cazzo Adolfo, Sampierdarenese.
» 669: Coveri Giuseppe, Torino.
» 664: Bertolina Gioacchino.
» 663: Rovera Tommaso, S. Damiano Macra.
» 661: Chiossone Ernesto, Genova; Costanzini Umberto, Vignola.
Punti: 659: Olivetti Livio, Occhieppo Superiore.
» 654: Garino Antonio, Settimo Torinese; Guala Giuliano, Torino.
» 652: Colombo Battista, Torino.
» 651: Antonellini Giovanni, Sanremo; Lombardi Piero, Torino.
» 650: Chianale Francesco, Carignano; Pollino Giovanni, Torino.
» 640: Carossio Giovanni, Torino.
» 647: Ferro Antonino, Torino; Poletti Gaudenzio, Novara.
» 648: Bargero Romigio; Gardoni Arcisio, Torino.
» 644: Riccardo Isabella, Torino.
» 643: D'Angelo Edoardo; Gatti Mario; Trifiletti Nino, Torino.
» 641: Bertolin Ferruccio; Chiaghi Angelo; Gallo Giovanni, Torino; Rognone Francesco, Milano.
» 643: Bonaccasa Eugenio; Cena Felice, Torino.
» 639: Machieraldo Adelino, Cavaglià.
» 638: Bugnetti Augusto; Mirabelli Lorenzo, Torino.
» 637: Giordana Carlo Vittorio, Torino.
» 636: Gozzelino Presellia, Torino.
» 635: Forzano Alvise, Torino; Rondi Sergio, Biella.
» 634: Bausardo Luciano, Torino; Foglizzo Olimpio, Manacalieri.
» 633: Picco Francesco, Carignano
» 631: Durando Beppe, Sierri Luciano; Vecchi Loris, Torino.
» 630: Gallia Sergio, Torino.
» 627: Annaratone Carlo, Valenza Po; Todisco Giuseppe, Torino.
» 626: Barosso Carlo, Torino.
» 625: Demarchi Mario, Torino; Inaudi Luigi, Cuneo; Upiglio Giovanni; Sagantini Fausto, Torino; Simondà Francesco, Alba.
» 624: Cenni Camillo, Regina Margherita; Clerico Giovanni, Torino.

Daremo domani il seguito della classifica.

Passeggiata mattutina ad Aosta

Antichità e turismo - Un patrimonio archeologico inerte - Una famiglia di contadini nella Torre del Lebbroso - L'ostracismo a Saverio de Maistre

AOSTA, gennaio.

Una città di così vario, profondo e pittoresco interesse qual'è Aosta, per sè e per la meravigliosa valle cui dà il nome, incute un certo senso di soggezione quando, capitati una rigida mattina d'inverno nelle sue vie indurite dal gelo, non si sappia resistere al pungente desiderio di ripercorrerle in appassionato pellegrinaggio magari per l'ennesima volta, avendo di mira quelle parti di essa che, più remote e solitarie, inducono ad ogni istante a fermarsi per l'improvviso apparire di segni rievocatori del passato lontano.

La «Roma delle Alpi»

Tutto ciò che infatti gli occhi avidi ammirano, già si conosceva. Gli episodi della secolare lotta per la conquista romana della valle, a cui ventiquattro anni avanti Cristo seguì la fondazione della città presso a poco nel luogo che era stato sede del campo trincerato di Terenzio Varrone Murena — il proconsole che ultimo ebbe ragione dei feri Salassi, non sterminandoli, come per molto tempo continuarono a scrivere gli storici, ma riducendoli in colonia, come attesta una iscrizione votiva, rinvenuta nel 1893, da essi dedicata nel 22, cioè due anni dopo che la città era sorta, al «Divino Imperatore Augusto» — tali episodi, dicevo, prima di diventare contraddittorio materiale ad uso delle guide locali, erano già stati patrimonio di cultura generale. A loro volta il turismo e gli «sports» invernali, accrescendo ai nostri giorni la rinomanza della città, avevano pure contribuito ad estendere la conoscenza di una Aosta, che l'ampiezza e l'importanza della zona archeologica, stabilite le debite proporzioni, rendevano degna di essere paragonata alla Metropoli, col titolo che poteva sembrare orgoglioso, e non era, di «Roma delle Alpi». Se mai, suggerisce la voce delle cose, nessun orgoglio al mondo fu più legittimo: le mura massicce, tuttora superstiti nell'allineamento rettangolare primitivo, con 572 metri di larghezza e 724 di lunghezza, quindi con una superficie di 414.128; le torri; i resti dell'Anfiteatro, che secondo il Promis, poteva contenere circa venti mila spettatori; gli avanzi del Teatro, la cui capacità era considerata intorno ai tre e ai quattro mila; ciò che ai margini della sovrapposta Cattedrale ancora rimane del bellissimo e grandioso Fòro; infine, e pressochè intatti, la Porta Pretoria, l'Arco di Augusto e il Ponte in pietra che lo fronteggia sulla strada di discesa della valle.

Questo ed altro era entrato nel bagaglio delle cognizioni comuni e diffuse. La visione diretta supera però i freddi elementi dell'informazione cattedratica o libresca: e Aosta, nella sua cornice di città romana, finisce per apparire ogni volta anche al visitatore più scaltrito, non importa se dominato dalla preoccupazione di ricalcare motivi stantii, sotto aspetti di sempre rinnovata e avvincente suggestione.

Le mura sono oggi corrose dal tempo che, meno barbaro degli uomini i quali le hanno spogliate dei blocchi quadrati di pietra di cui erano rivestite, si è limitato a sforacchiarle, coprendole di una triste tinta grigia e in qualche punto riducendole, per verità, a un ammasso di ciottoli tenuti insieme dalla calce che i pretoriani vi gettarono a profusione. Cionondimeno esse resistono ancora; resistono a malgrado dell'abbandono in cui sono state e ancora sono lasciate; mentre quello che al contrario più lietamente sorprende, è la continuità della costruzione, appena intaccata qua e là dagli squarci che il non sempre regolare espandersi della città moderna vi ha prodotto in periodi diversi. Nel lato verso la ferrovia il bastione, che misurava metri 5,50 di altezza ed era rafforzato nella parte interna da larghi speroni pure tuttora esistenti, ha conservato quasi senza interruzione l'originaria struttura: la fascia esterna che dava alle mura, insieme con l'impressione della forza, una impronta di severa eleganza, è accompagnata da una sporgenza a cordone in armonia col resto della costruzione, sulla quale si erigeva ancora un robusto parapetto. In qualche tratto invece il bastione ha dovuto essere munito di pilastri di sostegno. Ma dove l'incuria, e qui si tratta del passato, ha raggiunto veramente il colmo, è nei punti in cui le mura sono state adoperate come pareti di case costruite all'interno del perimetro, tanto da formarne delle intere vie con altre case esterne fronteggianti. La cosa avrebbe potuto avere una giustificazione qualora fosse mancato lo spazio, ma ad Aosta questo — vasti cortili, orti, giardini o campi — abbonda dentro e fuori le mura, per cui nulla di più deplorevole di una così abusiva invasione edilizia, avvenuta non già, come nel Medio Evo, per far posto a basiliche e cattedrali, bensì per l'appoggiamento di case volgari, prive di qualsiasi linea architettonica. Senza tali gravi inconvenienti, Aosta avrebbe oggi il vanto, unico nella storia dell'archeologia, delle sue mura romane stendentisi in formazione serrata allo scoperto lungo tutto il quadrilatero tracciato e costruito dai pretoriani.

Quale pregio abbiano gli altri ruderi aostani, è superfluo dire. L'Arco di Augusto, innalzato contemporaneamente alla città a circa 350 metri fuori delle mura, è a tutti noto per la bellezza e per la priorità della costruzione in onore dei Cesari; la Porta Pretoria, non meno conosciuta, perchè, fra l'altro, al pari dell'Arco di Augusto, si trova sulla via d'ingresso dal lato di Torino, produce dal canto suo un'impressione anche più profonda per la grandiosità che suggerisce l'idea dei Ciclopi: e poi la torre quadrata sulle mura prospicienti la stazione ferroviaria: l'alto e spettrale muro superstite del Teatro; i ruvidi e possenti archi dell'Anfiteatro, pur essi incorporati in una costruzione posteriore, nell'interno del giardino di un monastero; e via via tutti gli altri avanzi nascosti sotto le Chiese, tutte le vive testimonianze di un tempo glorioso raccolte nei musei, rappresentano un assieme di tal ricchezza da far pensare con rammarico alla loro mancata valorizzazione come elemento di attrazione turistica, in una città nella quale un siffatto elemento dovrebbe essere naturalmente allacciato a quelli della montagna e delle stazioni di villeggiatura e di cura.

Eppure questo amore per le cose antiche ha avuto anche ad Aosta, in passato, dei campioni che si ricordano ancor oggi con nostalgica simpatia. Come non commuoversi, ad esempio, al ricordo di quel canonico Giovanni Antonio Gal che nel 1833, facendo tutta in strada a piedi da Aosta a Torino, ricevuto in udienza da Re Carlo Alberto, riuscì a impedire la demolizione del muro del Teatro romano? Vero è che i contemporanei e lui vissero certi padri coscritti, i quali la demolizione volevano per costruire l'attuale Palazzo di Città, riuscito bello egualmente senza causare la totale scomparsa del Teatro. *Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini*: Aosta, ahimè, anche in questo si assomigliava a Roma.

Spiritualmente più grande della epoca della Repubblica e dell'Impero, che in *Augusta Praetoria*, edificata alla biforcazione di due fra le più importanti vie militari e consolari — per l'Elvezia e per la Gallia — ebbe più che altrove espressione di forza, il Medioevo non lasciò monumenti che potessero gareggiare con quelli antichi; o almeno, come voleva il tempo, quelli lasciati furono di natura diversa: i nuclei che diedero origine ai posteriori edifici della Cattedrale e della Collegiata, oltre le torri Bramafam, del Lebbroso, quella d'angolo presso la strada del Gran San Bernardo e quella delle prigioni. Aosta fu tuttavia presente anche al grande movimento di spiriti che agitò l'età dei conventi e delle Crociate.

Un arcidiacono Orso giunto nel quinto secolo dalla natia Scozia per fondarvi la Collegiata omonima, veniva dalla Chiesa portato sugli altari; successivamente, insieme con San Grato, patrono della valle, ad un altro arcidiacono della Cattedrale, Bernardo di Menthon sul Lago di Annecy, vissuto nel secolo antecedente il Mille, che ha legato il proprio nome ai due celebri passaggi alpini aperti dai romani (e quale frugore di eserciti nella vallata dal console Lucio Sergio Longino, a Sergio Catilinario, luogotenente di Cesare, a Carlomagno, al Barbarossa, ai Duchi di Savoja e a Napoleone, senza contare Annibale il cui passaggio è controverso!) arrideva la medesima sorte, toccata in ultimo anche ad Anselmo, nato ad Aosta, priore e abate di Bec, in Normandia, arcivescovo di Canterbery e Primate d'Inghilterra. Sant'Anselmo: Aosta ama il grande filosofo del cristianesimo cristiano, che è gloria sua, a cui ha dedicato una lapide sulla facciata della casa che lo avrebbe visto nascere, e un monumento. L'anno prossimo o il 1934 segneranno il compimento del nono centenario della sua nascita, essendo incerto se questa sia avvenuta sulla fine del 1035 o al principio del 1034, mentre si sa che egli morì nel 1109.

Leggenda e Arte

Alcuni dei monumenti antichi che adornano la città, hanno avuto del resto varie e singolari venture. Sulla Torre Bramafam, avanzo del castello che fu residenza dei visconti di Challant, signori di Aosta, il popolino da secoli si tramanda di padre in figlio la pietosa leggenda della principessa Maria di Braganza, che il marito conte Renato di Challant, sotto la spinta di una folle gelosia, vi avrebbe rinchiusa e fatta morire di fame: onde il nome, dalle terribili grida con le quali l'infelice avrebbe lacerato l'aria.

Una storia, egualmente triste, ma espressione viva della vita vissuta, accompagna anche la Torre del Lebbroso, immortalata da Saverio De Maistre. Le non più di trenta pagine di cui si compone il «Lépreux de la Cité d'Aoste», sono valse ad attirare sulla città l'attenta simpatia di intere generazioni di lettori e, giova insistere, di turisti. Ho voluto visitare la torre che è posseduta dall'Ospizio di carità: l'ho trovata occupata da una famiglia di contadini, i quali lavorano i campi in quei pressi. Badiamo a non fraintendere. Il Lebbroso di per sè non era un personaggio da doversene conservare intatta la dimora, per quanto atroci siano state le sue autentiche sofferenze; ma è l'arte incomparabile dello scrittore, vissuto sul tra il 1793 e il 1799, che ha dato alla torre un carattere di perenne curiosità per il forestiero, dunque, diciamo, per il turista. Perchè allora non conservarla a disposizione dei visitatori, non farne una tappa di itinerario turistico attraverso la città? Invece, e dispiace constatarlo, si è fatto di peggio: recentemente si è addirittura abolito il nome dello stesso De Maistre dalla via centrale a lui intestata. Il motivo? Sostituire il nome di De Maistre con quello di Roma, che ancora mancava ad Aosta. Ma Roma, vien fatto di pensare, non poteva essere onorata in altro modo e, aggiungiamo, più degno? Roma, in una Aosta romana, deve figurare al primissimo posto. Il nome di Roma poteva, e può ancora, essere dato all'attuale via Vittorio Emanuele II che dalla stazione conduce alla piazza del Palazzo di Città, cioè al centro. Al Padre della Patria, gli aostani hanno eretto un bel monumento che ce lo presenta in abito da cacciatore sul vertice di una piramide; il monumento sorge nel pubblico giardino che da un lato fiancheggia la via e dall'altro sporge sul piazzale della stazione. Giardino e piazzale non hanno ancora intestazione. Perchè non farne nominativamente una cosa sola, considerato che una parte del piazzale è pur esso già occupato da aiuole, e chiamare l'uno e l'altro col nome unico di «Giardino Vittorio Emanuele II»? L'omaggio a Roma, a cui dovrebbe essere dedicata la via, da trasformarsi in corso, sarebbe così conciliato con l'affetto e la venerazione al Re Galantuomo.

Quanto a De Maistre, non sembra fuori luogo ricordare che egli ha titoli alla riconoscenza non solo di Aosta, ma pure di Torino, dove si svolge il «Voyage» e l'«Expédition nocturne» attorno alla celebre camera; e questi titoli sono lapidari. Ma egli era anche un savoiardo al tempo in cui la Savoja apparteneva al Piemonte e fu in più un valoroso ufficiale dell'Esercito piemontese. In un cimitero dimesso di Torino dorme poi il suo grande fratello Giuseppe, l'ardente scrittore politico neo-guelfo, ambasciatore del Re di Sardegna alla Corte imperiale di Pietroburgo. Francamente è da rammaricare che si prendano occasioni come questa per mantenere nella tradizione, così cara agli aostani anche se rivestita di forme esotiche, un culto e un omaggio che, lungi dall'essere in contraddizione col nostro sentimento nazionale, trovano in esso una rispondenza perfetta. Se mai i De Maistre, savojardi, potrebbero essere elevati a simbolo di qualche cosa che nei cuori italiani, se si pensa a un'altra grande assente, Nizza, non è ancora del tutto spento.

Più strana, quantunque sotto certi aspetti in armonia con la sua funzione, è stata infine la sorte del ponte romano sull'antico letto del torrente che scorre nei pressi dell'Arco di Augusto e va a scaricarsi nella Dora, della quale è l'affluente principale. Tale torrente, il Buthier, che con uno dei suoi rami scende dal Gran San Bernardo, al tramontare del Medio Evo si ingorgò per molti anni le sue acque — dicono le cronache dell'epoca — seguitarono a portare in città, lungo il declivio che si stacca dalla sua destra, un'ingente massa di detriti alluvionali. Il livello del suolo si alzò in modo considerevole ed è assai probabile che altri preziosi ruderi siano stati travolti e sepolti. Finalmente le piene col tempo, tornarono ad incanalarsi verso la Dora, scavandosi un alveo più vicino alla città. L'antico letto venne completamente colmato dal materiale trascinato dalla fiumana, ed anche il ponte ne fu investito. Allo scoperto non rimase che metà dell'arco, formato con grossi massi quadrati di puddinga artificiale. Costruito poi un altro ponte sul nuovo alveo, il ponte romano giacque in quella positura per oltre cinquecento anni fino ai nostri giorni, come un magnifico colosso messo nell'impossibilità di liberarsi dai lacci che lo immobilizzano. Tutto intorno si formò un piccolo borgo di povere case che lo stringono da ogni lato. Sotto la volta passano due rumorose roggie per irrigazione.

Di fronte all'importanza e alla perfetta conservazione della magnifica opera, la Sovrintendenza ai monumenti decise di riportarla in piena luce e si assicura che gli espropri delle casupole siano già avvenuti. Il colosso, sempre interrato, attende. E sarà una intensa gioia per gli occhi quando, liberato dai sassi e dal limo alluvionale, riportato all'aria libera, esso riapparirà nella sua primitiva interezza, annunciatore ai turisti provenienti in automobile dal basso della valle, del vicino Arco di Augusto, e più avanti, alla stessa linea, della Porta Pretoria, sole avanzate della superba romanità aostana. La quale, come vedremo, dovrà trovare la via della sua completa messa in valore.

FRANCESCO ODDONE.

Il programma del Carnevale biellese

Biella, 1 notte.

Il programma del carnevale di Biella è stato fissato in tutti i suoi particolari. Oltre alla tradizionale mascherata di «Gipin» e «Giacometta» che esilarerà la folla, in tutti i rioni cittadini, si svolgeranno festeggiamenti pubblici che, iniziandosi sabato 6 corr. proseguiranno fino a martedì 9.

Il culmine del divertimenti, la festa più elegante e più scapigliata si avrà al Teatro Sociale, in occasione del grandioso veglione danzante. La mascherata della famiglia «Gipin», cara alla tradizione biellese, presenterà al veglione intitolato «Una notte in fondo al mare». Per accordi con i vari comitati dei festeggiamenti carnevaleschi, sono state accordate speciali facilitazioni per l'ingresso al Teatro Sociale nella notte del penultimo giorno di carnevale. Oltre al Rione Vernato, Bivio di Tollegno, Rione Riva ed al centro della città, i festeggiamenti popolari, con la eccezionale distribuzione di fogliolate e altri commestibili, si svolgeranno pure al Rione Rovere. Il nuovo popoloso rione cittadino ha raccolto una ricca somma, offerta da alcuni mecenati del sobborgo, per apprestare una speciale sorpresa di pubblico divertimento e di beneficenza.

TEATRI E CONCERTI

Adamo ed Eva di Sem Benelli

al Teatro del Casino Municipale di Sanremo

San Remo, 1 notte.

Questa sera al teatro del Casino Municipale, innanzi a un pubblico elegantissimo, la Compagnia per l'Arte Drammatica, diretta da Sem Benelli, ha rappresentato la novità in tre atti e quattro quadri, del Benelli stesso: «Adamo ed Eva», interpreti principali Guglielmina Dondi e Febo Mari.

Sem Benelli, con questa sua commedia fantastica, ha inteso rappresentare il conflitto tra le forze dell'animo e quelle dell'intelligenza pura, del cerebralismo ad oltranza; le prime, che si realizzano e si appagano compiutamente in sè — sentimento, riflessione, contemplazione, poesia, amore — le seconde che inventano sempre diversi e insospettati e sorprendenti modi di conoscere e dominare il mondo ma che prese a sè, avulse da un'efficace spiritualità, minacciano di convertire l'uomo in macchina e la vita del popoli in arido congegno. A drammatizzare questa sua concezione il poeta ha immaginato una bizzarra avventura riferentesi a un pericolo che, secondo gli ideologi, sovrasterebbe l'umanità di oggi, e cioè che l'accrescersi prodigioso della meccanicità e dei perfezionamenti tecnici possa un giorno asservire completamente l'uomo, cuore e cervello, sensi e spirito, a una specie di mostruoso e soffocante materialismo scientifico; egli ha tracciato il quadro patetico di una sventurata eccezionale società di ingegni superiori, inventori, esperimentatori, viventi nel duemila. Questi individui si sono appartati dal mondo e si sono rifugiati in un arcipelago del Mediterraneo orientale; colà, dediti esclusivamente alla scienza, alla ricerca dei più intimi e gelosi segreti della natura, alla valorizzazione delle misteriose energie del cosmo che a poco a poco si fanno chiare e manifeste, essi hanno contratto abitudini che potrebbero dirsi ascetiche, ma di uno strano ascetismo senza fede e senza Dio, rivolto al potenziamento del cervello umano, inteso alle conquiste più ardue dell'intelligenza.

La colonia del Gesio

Loro capo è un uomo di straordinaria potenza intellettuale, un genio: Giovanni Farnese. Questo tipo curioso che va di giorno in giorno realizzando il fantastico e l'assurdo, che vende agli altri uomini i nuovi strumenti di potenza che egli ha scoperto, non già per beneficare il prossimo, ma perchè sa che quegli strumenti serviranno tosto la vanità e l'orgoglio e si muteranno così in mezzi di distruzione — vendetta del genio che non è compreso, che cerca una parola più alta, una comunione più vasta e profonda di spiriti e di idee, e si sente solo — questo tipo curioso di scienziato rigidissimo e di poeta ben sa che tutte quelle scoperte che tutte quelle invenzioni non valgono gran che in se stesse. Esse dovrebbero essere veicolo di liberazione e di elevazione umana, esse dovrebbero dare all'uomo la possibilità di realizzarsi perfettamente, di toccare i vertici del conoscibile e il sovrano congiungimento del pensiero e dell'azione. Ma gli uomini non sono degni; ma tra il portentoso progresso meccanico e lo stato spirituale delle creature il contrasto è così grande che quei benefici diventano nuova schiavitù e più dura miseria morale. La vita e la disciplina che quella, per dir così, colonia del Gesio si è data sono eccellenti, ma l'esempio e l'insegnamento non può avere seguito altrove. E Giovanni Farnese comprende tutto ciò meglio di ogni altro e ne soffre perchè la scienza, l'intellettualismo, non sono per lui che porte aperte a una più splendida realtà, una realtà armoniosa, organica, integrale, quella realtà che malgrado tutti gli sforzi, non riesce a formarsi. E poi egli sente oscuramente che qualcosa di umile e forse di sublime manca a quella vita; razionalizzata fino al paradosso, quella vita ha forse perso ciò che dicesi istinto vitale, ha smarrito la profonda certezza che dall'amore emana, che dalla tenerezza, dal sentimento è conferita ad ogni spirito, misteriosamente.

Esperienze affascinanti

Mentre egli sta così, inquieto e dolente, fra le visioni del futuro che lo sollecitano e lo sospingono, e una sottile insoddisfazione morale, gli giungono le voci del mondo. Il mondo reclamistico e speculatore, il mondo che dalle mirabili indagini della scienza, dalle stupefacenti applicazioni, trae solo ragione di lucro e di mediocre godimento. Ma ben altro ha egli da pensare. Egli ha ora in corso due nuovi ordini di studi e di esperienze: ambedue affascinanti e una particolarmente curiosa e pittoresca. Giovanni Farnese sta cercando il modo di esteriorizzare il pensiero umano, di materializzarlo, di renderlo visibile, concreto in tutte le sue sfumature, in quella segreta realtà che sfugge pur sempre alle più sottili espressioni e che nella sua interezza, può creare chissà quali nuovi rapporti umani, concorrere alla formazione di insospettate verità.

Questa una delle mete scientifiche e ultrascientifiche che egli va perseguendo, titubante però e dubitoso. E come osare così grande rivelazione? Quali terribili conseguenze essa potrebbe arrecare all'umanità? Non sarebbe forse meglio attendere un più alto grado di civiltà collettiva per donare agli uomini un così singolare mezzo di conoscenza che può, sì, essere sublimazione dell'esistenza, potenziamento di vite, ma che fra gente grossolana e intellettualmente inferiore può suscitare tragedie immani? Tali le perplessità del Farnese.

Ed ecco l'altra sua esperienza viene a soccorrerlo. Si tratta di questo. Il Farnese ha trovato una vecchia pergamena rivelatrice di un singolare mistero; nell'isola di Torcello in un bianco sarcofago, giace da 500 anni una vergine che non è morta ma addormentata. Una arcana stregoneria così l'ha ridotta; ed è una figlia naturale di Giacomo Casanova. L'avventuriero l'ha offerta in quel tempo remoto ad un amico alchimista e mago perchè su di lei tentasse il fantasioso esperimento. E l'esperimento è riuscito e attraverso i secoli quella creatura che certo ha ereditato dal padre una fiamma inestinguibile di amore, è giunta, intatta e sopita, fino all'età nuova, metallica, scientifica, razionalista, quasi recando con sè il più grande tesoro umano, il primo, il più antico e insostituibile tesoro dell'uomo: la freschezza, la gioia, la consolazione del cuore. E' la donna nella sua semplicità, nel suo incanto primaverile; la donna che affascina e che consola, che dona e che rapisce; Eva, Eva fonte di voluttà, fiume di oblio che ritorna. E i discepoli del Farnese, seguendo le indicazioni del maestro, hanno tentato di richiamare alla vita la bellissima creatura, e vi sono riusciti. Angela, con il suo dolce e arguto parlare veneziano, con la sua grazia fragile e sognante, interviene nella vita del Farnese. E prima è la seduzione d'amore e poi l'indiretto suggerimento a tentare la prova suprema. Farnese dubita, anzi, con sicurezza sente il mondo non ancora degno che egli elargisca il superbo dono d'una conoscenza psicologica assoluta, il dono della materializzazione del pensiero? Ma ora egli sa che si può sospendere la vita, che si può vincere la morte magari per secoli e ridestarsi poi in tempi più propizi; e se egli dunque avesse il coraggio di sottoporsi all'esperimento e attendere nel letargo il momento opportuno per la sublime rivelazione? Ecco come le due concezioni si congiungono. Ma procediamo con ordine.

L'eterna Eva

Nel primo atto, Angela, ridestata, passa di stupore in stupore; addormentarsi in pieno '700, nel gaio, chiaro, leggiadro '700 e risvegliarsi che già è passato il duecento e tra gente così straordinariamente attrezzata è cosa che certo può fare dubitare della saldezza della propria mente; Angela crede di sognare o di essere vittima di stregamenti o di follie. La meraviglia della televisione, di certi aeroplani detti *Spir* che percorrono in pochi secondi distanze inverosimili, tutta l'impalcatura meccanica di quella vita che procede di congegno in congegno e lo spirito stesso di quegli uomini così diversi, così impensati, così lontani, la getta in uno smarrimento indicibile. Ella parla di Venezia, dell'antica Venezia, con la «sola vita piena de morbin», quella dei fiori nell'aliana, dei tesori dell'orto profumato e quieto, parla di maschere, di canti, di dolcezze e arguzie e gli altri le rispondono con un linguaggio ermetico, tutto accenni e allusioni di cose inconsuete, indecifrabili. Pare proprio che non ci si possa intendere. Breve illusione: se ella ben rappresenta la eterna Eva, la donna di tutti i tempi, in ogni uomo pur sempre sonnecchia l'eterno Adamo. Giovanni Farnese, l'uomo che si è costretto a una disciplina intellettuale severissima, l'uomo tutto cervello, l'uomo cifra, quasi astratto, racchiude in sè un'ansia senza fine, un desiderio di amore e di passione incontenibile. Il suo incontro con Angela, creatura unica, essenza di femminilità, è rivelatore. Egli sente ora prorompere nel suo spirito un tumulto di affetti, una brama e un orgasmo che non danno pace. Giovanni Farnese è innamorato, e innamorato all'antica, come dice un suo amico e discepolo. Da quali sedimenti oscuri di umanità, da quali lontananze sentimentali ritorna a lui questa strana gioia e questa angoscia di vivere? Egli ama: ed ecco il suo spirito si disperse, si sottrae con amarezza, forse con disgusto, dalle preoccupazioni quotidiane, si svelle dalla forma acquisita — speculativa, ideologica — e si orienta verso un calore, una sostanza di vita che può apparire vecchia ed è tutta nuova, primaverile e commovente, ben degna di ridare al mondo dolcezza e freschezza. E' la realtà del cuore; e il Farnese considerando, ora, l'opera sua, ne dubita più che mai. A che tanto lavoro, tanto incremento di scienza e di meccanismi? Non siamo forse noi, così immedesimati nella pura intelligenza degli ovuli, ma degli evasi da un meraviglioso labirinto che era il nostro vero Paradiso, la casa dell'anima nostra? E Farnese sente un bisogno di sosta, di contemplazione, di umiltà; sente che si può cogliere la vita del profondo con un istante solo di disinteressata meditazione, con un istante di fecondo abbandono. E' forse vano abbreviare il tempo e lo spazio, strappare alla natura le sue forze magiche, ma non è vano amare, non è vano ascoltare in se stessi, scorgere negli occhi della donna amata l'armonia del mondo. E l'idillio, l'antico, l'immemorabile idillio, che ritorna, quello che a ogni ora ha illuso, affascinato e consolato la più umana. Angela è infelice nel mondo artificiale, che gli uomini del duemila hanno creato. Le manca il dolore e la gioia, le manca ciò che nasce dall'istinto e fiorisce, sensibile e vivo, dalla più gelosa e segreta nostra verità. E anche Giovanni è infelice. Ma l'amore li ha avvinti, e tra breve, da quella sofferenza, scaturirà ineffabile beatitudine.

Sacrificio trasfiguratore

Angela e Giovanni fuggono, si rifugiano nell'isola di Torcello, trovano laggiù la pace, la bontà delle cose piccole e sublimi che il sentimento ricalda e illumina. Amore, illusione, delusione; irrequietezza, instabilità dell'uomo: è l'eterna parabola. Passa qualche anno e un discepolo di Giovanni viene a cercare il maestro; è la tentazione. Giovanni percepisce intorno a sè inviti irresistibili; è la scienza che così, di nuovo, lo attrae, è la sua grande ambizione. Come egli ha potuto lasciare a mezzo tante opere, come ha potuto rinnegare la sua curiosità, il suo desiderio di potenza, la sua ricerca di una civiltà più alta? Il suo tormento intimo, segreto, la sua sensibilità lo hanno distolto dalle grandi esperienze; ma ora bisogna ritornare al lavoro, alla lotta, alla conquista. Entro il suo spirito parla un demone, cui è difficile sfuggire. Il discepolo dice che gli studi per ottenere la sospensione della vita, dal Farnese iniziati, sono a buon punto. L'esito pare assicurato; ma nessuno osa prestarsi all'esperimento. E Giovanni sente allora che è giunto il momento del distacco; egli deve compiere il grande gesto. E ritorna tra i suoi; su di lui saranno compiute le pratiche sacre della morte apparente, egli si addormenterà per recare ai posteri più degni il segreto dell'altra sua grande invenzione, quella che realizza concretamente il mostro io, al di fuori di noi, in un fulgore splendido di verità. Il gesto di Giovanni è magnifico; ma ve n'è uno anche più bello, tragico e dolce: e lo compirà Angela. La cara creatura, tenera, affettuosa, consolatrice, non si rassegna ad abbandonare lo sposo; quando egli risparirà gli occhi, si troverà così solo con la sua scienza eccelsa e con il cuore arido. No, Angela non può permettere ciò; essa lo seguirà nella sublime prova; uniti nell'amore, uniti nel misterioso sonno. E ancora una volta l'eterno femminino ci appare trionfante, conforto supremo, suprema letizia; il sacrificio della donna penetra in sè e trasfigura un aspetto del mondo.

Il successo

La commedia con la curiosità dei suoi contrasti, con la forma ideale e drammatica della concezione, con le note ironiche e il lieve senso grottesco che affiora dagli sviluppi dialettici del tema centrale, ha tenuto ognora desto l'interesse degli spettatori che ha avvinti e divertiti.

Schiettissimo è stato il successo. A ogni atto si sono rinnovati calorosi gli applausi; Guglielmina Dondi, graziosa protagonista, e Febo Mari, pensoso interprete dello strano personaggio di Giovanni, hanno dovuto presentarsi col loro compagni più e più volte alla ribalta: nove chiamate al primo atto, sette al secondo, numerosissime al terzo che si sono mutate in ovazione a Sem Benelli. Sem Benelli è stato festeggiato dal pubblico plaudente con unanime vivissima manifestazione.

f. b.

«Campo di maggio»

nel commento di un giornale berlinese

Berlino, 1 notte.

Quasi tutti i giornali berlinesi si occupano oggi diffusamente del dramma «Campo di maggio» andato in scena sabato sera al Teatro Nazionale di Weimar. Più che dal punto di vista teatrale, il lavoro viene giudicato da quello filosofico-politico.

«Il Napoleone che ci è stato presentato l'altra sera — scrive la «Nachtausgabe» — ha saputo commuovere profondamente. E' il Napoleone vero, non quello fantastico o deformato che ci è dato di incontrare nei romanzi di Stendhal o nella biografia di Emil Ludwig. Egli, si può dire, ha studiato la filosofia di Nietzche, ed ha anche i tratti di Mussolini. Questo Napoleone è un superuomo che col suo popolo e col suo esercito combatte contro la politica e contro il parlamentarismo. Ogni battuta che egli dice potrebbe essere effettivamente di Napoleone, e ogni parola che questi pronuncia potrebbe dirla, sulla scena della vita, Mussolini. Ma l'autore è andato anche più in là. Con lo spirito di Nietzsche egli polemizza con la storia. Che sarebbe avvenuto se non avesse abdicato? Non avrebbe dovuto farlo: al contrario avrebbe dovuto chiudere il Parlamento e proclamarsi dittatore. Anche se la Francia l'avesse abbandonato, in Italia — che era pure la sua Patria — egli avrebbe trovato il modo di riconquistare il mondo».

«Non senza significato — scrive più oltre il giornale — è stata la presenza della sorella di Nietzche, la quale si è espressa in termini entusiastici circa il valore essenziale del dramma».

Il «Quintetto delle viole» di Monaco al Liceo

Dolcemente rimbombano queste antiche viole al nostro orecchio e al nostro cuore italiano, e ci ricordano la colta società del nostro Rinascimento e l'alba della moderna musica strumentale. Dolce è l'aggettivo più appropriato a quella discreta sonorità, che sola parve aristocratica ai cortigiani del Quattro e del Cinquecento, repugnanti nelle loro camere musicali ai suoni, meno tenui, dei cornetti, dei flauti, delle cornamuse, delle trombe. L'ideale sonoro del Rinascimento era improntato di gentilezza, di intimità; soltanto nel passaggio al Seicento, e durante questo secolo, voci e istrumenti furono desiderati sempre più numerosi e sonori. Ricordate il Castiglione? Sono armonioni, diceva, tutti gli istrumenti da tasti perchè fanno le consonanze perfette e con facilità vi si possono far molte cose che empiono l'anima della musical dolcezza. E non meno diletta la musica delle quattro viole ad arco, aggiungeva, la qual è suavissima ed artificiosa... Tale ci sembra ancor oggi il quartetto delle viole, rispondente al quartetto vocale, cui non venne veniva sostituito. Viola discanto, alto, tenore e basso. Ecco, nella omogeneità del suono, la famiglia, ai cui confronto l'attuale quartetto d'archi è più vario d'effetti ma anche disparato. Famiglie antiche, compatte e solidali... Sembrava a Vincenzo Galilei che ciascuna viola dicesse, grazie alle sei corde, gravi e severe cose. Anche l'archeggiamento dei violisti italiani, pacato, calmo, dava un suono ininterrotto, morbido, tanto desiderabile che Heinrich Schütz deplorava non fosse ancora conosciuto in Germania il «trar d'arco fermo ed intero».

Con tecnica impeccabile, in perfetta concordia di effetti, e non quel meno storicissimo dell'interpretazione, che soltanto la cultura può conferire, il *Münchner Violen Quintett*, costituito, dai professori V. Härtel, A. Herber, W. Stuhlfaut (secondo alto di viola), I. Köhler, e dal coltissimo prof. dottor Willy Schmid, fece ascoltare ieri sera, al Liceo, ai soci del Gum, una *Fantasia* a quattro e una *Suite* a cinque di Purcell, un Pezzo a tre di Dufay, una *Canzone da sonar* a cinque di Claudio Merulo, e anche due trascrizioni di J. S. Bach e alcune *Danze di corte* dell'inglese William Breda; altrettante musiche varie, nella dinamica e nella significazione, le quali prospettavano o lo sviluppo dell'individualità dei singoli strumenti in seno alla polifonia, mentre risorgeva la monodia accompagnata, o il momento supremo della moderna polifonia più evoluta e complessa.

Al tempo del Brade, quello elisabettiano, risalivano alcune canzoni e arie inglesi, cantate dalla soprano Anne Maria Sottmann con accompagnamento di viole. Alle viole «dà ornamento e grazia assai la voce umana», diceva ancora il Castiglione. E certo l'impasto risuona amabile ed efficace.

Intorno alle musiche inglesi cinque-seicentesche è presentemente un grande fervore di studi. Accenniamo, oltre al magistrale libro del Dent sulla istituzione dell'opera in Inghilterra, alla recentissima e fiorita raccolta di *Ayres* del tempo di Elisabetta e di Giacomo I, pubblicata da P. Warlock e Ph. Wilson, l'Oxford University Press editrice. Le canzoni e arie, brevi, semplici, e più d'una graziosa, e arguta, o solenne, non senza echi di italianità ma con una decisa impronta di stringatezza, di sobrietà nordica, rispondono nella redazione originale, sufficiente del resto, poichè furono stampate non con il basso continuo ma con l'accompagnamento armonico o contrappuntistico, designato per le viole o per il liuto. Si leggono così arie di Campion poeta e compositore, circa il 1620; di Cavendish, di Corkine, di Danyel, dei quali si sa poco o nulla; di Dowland (1562-1612), la cui reputazione si diffuse anche in Italia, che egli visitò, incontrandovi Gesualdo da Venosa; di Greaves; di Jones, che, nato forse il 1575, si occupò anche di teatro; di Rosseter, musico del Re; di Alfonso Ferrabosco junior, che, nato a Greenwich verso il 1775, da quell'Alfonso bolognese venuto in fama alla corte di Elisabetta, partecipò alla composizione di parecchi masques, fu eccellente insegnante e suonatore di lira-viola, e compositore di *ayres*; del capitano Hume; del *gentleman* Bartlet; di Cooper, conosciuto in Italia come Coperario; di Pearson, che pubblicò le *Private musiche* nel 1620, con accompagnamento di tre viole o di virginale. Analoghe canzoni, quelle ascoltate ieri sera, con vivo compiacimento. Altre pagine di Sweelink, di un anonimo parmense, di Nicholson, del Monteverdi furono cantate dalla stessa signorina Sottmann con precisione lodevole e con un carattere strumentalistico della voce, che sembrò troppo uniforme, non conveniente alle più mosse e calde composizioni.

A lei ed ai valorosi violisti il pubblico rivolse festosi applausi, lietissimo dell'audizione istruttiva e piacevole.

a. d. c.

CRONACA CITTADINA

San Michele
la bella chiesa della « Maternità »

Ogni anno alla Regia Opera di Maternità, in via Ospedale, nascono circa 3000 bambini che il cappellano don Appendino battezza nella chiesa di San Michele, annessa all'Istituto. Un bel tempio, che anche esternamente presenta armoniche linee architettoniche, sia nella facciata che guarda via Ospedale, sia nell'abside che si affaccia sul piazzale dei giardini Cavour. L'originale movimento di masse e l'eleganza di stile richiamano l'attenzione dei passanti, e insieme il desiderio di visitare la bella chiesa; ma le porte sono murate per non permettervi l'accesso alla folla dei fedeli estranei alla R. Opera di Maternità, le funzioni religiose hanno dunque continuato a svolgersi solamente per quel pubblico fluttuante rappresentato dalle ricoverate e per il personale dell'Istituto.

Una volta sola è stata fatta eccezione e per una particolare e luttuosa circostanza: per la morte della signora Tina Nasi-Agnelli. La buona signora che dava tutta se stessa ad opere benefiche era una delle più generose e assidue patronesse della R. Opera di Maternità. Essa provvedeva i corredini per i neonati, visitava le degenti nelle corsie, e profondeva a piene mani i tesori del suo spirito unitamente a mezzi materiali. I dirigenti non potevano più degnamente ricordare la benefattrice, né esaltarne la mia memoria se non celebrando in quella chiesa di San Michele, dove essa si era recata a volte ad assistere ai battesimi dei poveri bimbi nati nell'Istituto, una messa funebre in suffragio dell'anima sua. E in quella occasione, il tempio si aprì perchè unitamente a tutti i dirigenti, il personale dell'Istituto e numerose ricoverate, vi erano accorsi pure, insieme ai congiunti della compianta defunta, tutti quanti a lei erano legati da amicizia e da conoscenza. Sembrava in quel giorno che le porte di San Michele non fossero più murate. E' stata quella l'ultima grande funzione che vi è stata celebrata e che ricordava forse antiche cerimonie che la chiesa aveva visto nel lontano passato quando essa era aperta a tutti i fedeli.

Che diverrà San Michele, quando l'Opera della Maternità avrà lasciato le ormai imidonee sua sede? E' da augurarsi che una così bella chiesa porta in una sana centralissima ci riapra allora effettivamente a tutti i torinesi.

U. P.

Solenne commemorazione
del senatore Ferrero di Cambiano

Ieri mattina nella chiesa parrocchiale di Cambiano ha avuto luogo una solenne funzione religiosa in memoria di S. E. il Marchese Cesare Ferrero di Cambiano, senatore del Regno e Ministro di Stato.

Erano rappresentati S. E. il Prefetto Ricci ed il Podestà dottor Di Revel; hanno presenziato alla cerimonia il generale Andreani in rappresentanza del Maresciallo d'Italia Gaetano Giardino, del generale designato di Armata S. E. Ferrari e di S. E. Spiller comandante di Armata, il gr. uff. Anselmi preside della Provincia; il gr. uff. prof. Broglia in rappresentanza della Cassa di Risparmio, unitamente all'on. Quilico e a tutti gli alti funzionari dell'Istituto. Erano pure presenti numerose personalità della finanza, della scienza e della aristocrazia. Erano rappresentati la Cassa Nazionale infortuni e la Federazione Combattenti.

La Chiesa era severamente parata a lutto e il feretro « more nobilium » giaceva a terra coperto da un ampio velo nero. Quattro semplici candelabri recanti degli stemmi di Casa Ferrero erano disposti attorno al catafalco, a cui facevano guardia d'onore dei carabinieri e dei valletti della casa dell'illustre scomparso. In banchi speciali parati a lutto hanno preso posto la Marchesa ed i nipoti cap. Cesare e consorte, ed attorno ad essi i familiari ed i più intimi di casa Ferrero di Cambiano. La chiesa si è presto riempita di Giovani Fascisti, di avanguardisti e di Giovani Italiane che hanno partecipato alla funzione in ordinate schiere e del popolo del paese accorso nella quasi totalità.

Terminata la solenne Messa cantata, i congiunti e le Autorità si sono recate al Palazzo Municipale, ove ha avuto luogo la solenne commemorazione del compianto marchese. Con atto di munificenza la marchesa Margherita di Cambiano ha donato al Comune un artistico busto in bronzo del marito, opera dello scultore Oliveri.

Il Podestà, ing. Folcarelli ha ringraziato con elevate frasi la marchesa per il munifico atto che è riuscito graditissimo alla popolazione del paese. Ha dato poi lettura delle adesioni giunte da ogni parte d'Italia e testimoniare con quanto affetto il compianto marchese fosse amato da quanti lo hanno avvicinato e conosciuto. Le LL. EE. Boselli, De Vecchi, Federzoni, Giuriati, Acerbo, Maresciallchi, senatori, deputati ed una infinità delle più alte personalità del Regno hanno inviato la loro adesione.

Il prof. Piero Gribaudi quindi ha pronunziato il discorso ufficiale di commemorazione. Con vibrante parola l'oratore ha passato in rassegna la nobile vita e la grande opera dello scomparso, illustrandone la infaticabile attività e la elevatezza delle azioni tutte avolte ai più grandi ideali che animo di italiano e di patriota possa ospitare. L'oratore ha posto poi in pieno rilievo la preponderante parte avuta dal senatore Di Cambiano nella vita economica nazionale.

Il discorso si è chiuso tra una viva manifestazione di consenso. La cerimonia ha avuto termine a mezzogiorno.

La commemorazione
di fra' Leopoldo Musso

La vita di fra Leopoldo Maria Musso, umile converso del Convento di San Tommaso è stata illustrata in una conferenza tenuta dal signor Casone nel teatro del Collegio di San Giuseppe, in via S. Francesco da Paola. Numerose proiezioni hanno contribuito a dare maggior interesse alla chiara esposizione dell'oratore.

Intervennero all'adunanza il padre provinciale dei Frati Minori; il parroco, il Podestà e il segretario comunale di Terruggia, paese natio di fra' Leopoldo; il conte Arborio Mella; il teol. Solero, cappellano della Divisione Militare di Torino; i direttori degli Istituti di Torino diretti dai Fratelli delle Scuole Cristiane ed altre insigni persone della città. Avevano inviata adesione l'arcivescovo mons. Fossati e mons. Bartolomasi, arcivescovo castrense. Fra le altre benemerenze di fra' Leopoldo si conta la istituzione dell'Unione dei « Catechisti volontari » che dispiega la sua attività in varie parrocchie della città e dei dintorni e mantiene una fiorente scuola professionale, serale e festiva alla Barriera di Milano. Numerosi alunni della Scuole arti e mestieri hanno cantato sotto la direzione di fra' Emilio inni nazionali e scelti cori. Prestava servizio il Circolo orchestrale Stella diretto dal M.o Gallo.

La « Famija Turineisa »
al Segretario Federale

Giovedì sera 4 febbraio p. v. alle ore 21, nel salone della « Famija Turineisa » in via Monte di Pietà 1, alla presenza dei dirigenti e dei soci della « Famija », sarà consegnata la tessera sociale ad Andrea Gastaldi, membro del Direttorio Nazionale del P. N. F. e nostro Segretario Federale. Andrea Gastaldi parlerà ai soci della « Famija ».

Lettera collettiva
dell'Episcopato del Piemonte

L'Episcopato del Piemonte che comprende le due provincie ecclesiastiche di Torino e Vercelli, indirizza al clero ed al popolo una lettera collettiva; l'ultima inviata risale al 1928, l'anno in cui fu tenuto il Concilio Plenario Piemontese.

Nell'odierno documento i Presuli piemontesi trattano della fede che è fondamento per l'edificio della santificazione cristiana della fede in sè, delle sue qualità, degli immensi beneficì della medesima e dei doveri dei cattolici al riguardo.

La lettera così conclude: « In questo momento ci ascende spontaneo dal cuore alle labbra la storica invocazione del Pontefice Pio IX: Benedite, gran Dio, l'Italia e conservatele il dono più prezioso di tutti: la Fede ».

Il momento è delicatissimo per la vita delle Nazioni; importanti deliberazioni stanno per essere prese dagli uomini di Stato, dalle quali dipenderà in gran parte l'avvenire: preghiamo perchè il Signore li illumini sulla via da scegliere, dia a tutti la forza delle decisioni secondo giustizia e verità, faccia di tutti uomini di buona volontà perchè possa regnare la pace ».

Iniziative musicali del Dopolavoro

Concorso per orchestre a plettro

Allo scopo di favorire e sviluppare ogni forma ricreativa che educhi le masse ed agevoli la propaganda dopolavoristica, su proposta della sua Direzione Tecnica musicale, l'Ispettorato dell'O. N. D. ha sottoposto in questi giorni all'approvazione delle superiori Gerarchie un bando di concorso per orchestre a plettro, a carattere strettamente popolare, eliminando ogni elemento professionistico ed ogni ragione speculativa. Le orchestrine a plettro desiderose di partecipare a detto concorso dovranno presentare le domande a detta Direzione (Sede dell'O. N. D. Corso Vittorio Emanuele, 73) entro il 31 marzo p. v.: le gare di concorso si svolgeranno dal 1.o al 31 maggio alla presenza d'una giuria, che presenzierà alle esecuzioni in città e fuori. Essa assegnerà vari premi in medaglie e diplomi alle migliori formazioni delle due categorie A. (un minimo di 21 e un massimo di 35 esecutori) e B. (minimo di 10 e massimo di 20 esecutori). Mentre l'Ispettorato si riserva di divulgare a suo tempo maggiori particolari sul concorso, informa che le norme d'esso sono a disposizione degli interessati presso la Direzione Tecnica Musicale dell'O. N. D.

La seconda primavera di un marito

Lo spirito d'avventura e i begli occhi d'una ragazza americana - Pianta la moglie e scompare - La moglie lo ricerca invano per parecchi anni - Il grottesco nel dramma - Ritrovamento e sorpresa d'adulterio

Sentendosi ancor giovane, nonostante i suoi cinquant'anni suonati, il contadino Filippo Lorenzo Caselli meditò e decise di farsi una nuova vita. Fino allora — era l'anno 1925 — egli era vissuto in quel di Castellazzo Bormida (prov. di Alessandria) e, come i suoi defunti genitori, aveva lavorato la terra, riuscendo a crearsi una vita agiata. Il Caselli, da molti anni, aveva sposato una brava e onesta contadina, certa Maria Delfino, che, al momento in cui comincia la storia che stiamo per raccontare, contava 43 anni. La donna aveva portato in dote alcune case con annessi terreni e, fin dai primi mesi di matrimonio, al pari del marito, si era dedicata anima e corpo a curare gli interessi della famiglia. La pace e la serenità parevano regnare in quella casa. I coniugi Caselli ebbero dei figli che allevarono e che si sposarono a loro volta.

Atroce sorpresa

Ma proprio il giorno in cui i due contadini potevano dirsi soddisfatti della loro opera e potevano guardare serenamente l'avvenire, ecco apparire all'orizzonte le prime nubi che, addensandosi nel cielo, preparavano la tempesta che doveva scatenarsi violentemente ieri notte.

Nel cervello del contadino maturò a poco a poco l'idea di abbandonare la campagna e di recarsi ad abitare in città — in una grande città — per tentare speculazioni commerciali. Egli, e non si sa in virtù di che, se ne sentiva la vocazione; ma era certo che se ne avesse parlato alla moglie, questa non solo le avrebbe sconsigliato da tale proposito, ma lo avrebbe indotto a desistere dalla impresa, piena di rischiose incognite. In silenzio quindi egli preparò il suo piano. Adducendo motivi di sistemazione d'affari, ottenne il consenso dalla moglie di vendere, a più riprese, case e terreni di proprietà della donna stessa, per un importo di 105 mila lire circa. Conclusi i contratti ed intascato il denaro, il Caselli, prendendo pure con sè tutto quanto gli apparteneva, scomparve dal paese.

Si può immaginare il dolore della Delfino quando la realtà le si parò davanti. Essa era rimasta quasi nella miseria, ed inoltre doveva al più presto sloggiare dall'appartamento occupato fino allora, perchè i nuovi acquirenti della casa intendevano far valere i loro diritti.

Fu così che, circa tre anni fa, in un giorno d'autunno, la donna dovette lasciare il paese natio per rifugiarsi presso il figlio Giuseppe a Torino. Del marito essa non aveva avuto più notizie. Ma giunta a Torino, essa simulò in persone di vecchia conoscenza che le dissero di aver visto o parlato col Caselli, il quale si era dato a grandi imprese commerciali. La Delfino, animata dalla speranza di poter rientrare in possesso di almeno una parte di quanto le era stato tolto, cominciò a cercare in ogni luogo il marito, ma le sue ricerche non avevano fortuna. Molte volte, quando proprio credeva di essere in procinto di afferrare il fuggiasco, si sentiva dire che il Caselli era partito « per Genova o per Milano o per Trieste. Per lunghi mesi, pazientemente, la Delfino non fece che salire e scendere scale per bussare alla porta di tutti quelli che per motivi di affari o d'altro erano in rapporti col Caselli.

« Voi?! Ma non siete morta?! »

Un giorno la donna venne a sapere che suo marito, oltre che sfoggiare un'eleganza che non gli era mai stata solita, si abbandonava a facile vita e lo si vedeva spesso in giro a braccetto con belle e giovani donnine. Possibile che tutti lo incontrassero e lo vedessero e che soltanto a lei fosse impossibile saper dove poterlo incontrare? Spinta dal desiderio di rivedere il paese natio e i parenti lasciati colà, circa due mesi fa la contadina fece ritorno per qualche giorno a Castellazzo Bormida. Lo paese non era nè conosciuta, nè l'accoglienza che ricevette non fu quella che si attendeva. Ad ogni passo incontrò gente che la guardava in una maniera assai strana, tanto da metterla in serio imbarazzo. Perchè non la salutavano? Non la conoscevano più? Eppure non erano passati molti anni da che essa si era allontanata da Castellazzo e non le pareva d'esser tanto cambiata da esser irriconoscibile. Nella piazza del paese, incontrò un gruppo di donne, vecchie amiche. Le avvicinò e, fermatasi a pochi passi da esse, disse:

— Non mi conoscete? sono Maria Delfino!

Un'esclamazione di stupore partì dalle donne:

— Voi? Possibile? Ma non siete morta e sepolta? Vostro marito voleva perfino far dire una messa per voi!

— Morta io?... Mio marito?... Ah, canaglia!...

L'indignazione della contadina era al colmo. Trattenendo a stento l'ira, la donna si fece raccontare per filo e per segno come erano andate le cose. Ed ecco quel che le fu raccontato:

Proprio pochi giorni prima il Caselli si era recato a Castellazzo Bormida accompagnato da una bellissima ragazza, alta, bruna, con due occhi che avevano i riflessi dei tizzoni ardenti e che aveva destato la meraviglia e attirata l'attenzione di tutte le genti. La ragazza, la quale aveva modi distinti e parlava italiano, era stata presentata a tutti dal Caselli come la sua nuova e legittima consorte. A chi gli aveva chiesto notizie della Delfino, egli, con aria accorata, aveva detto che era morta e aveva perfino trovato nobili parole per elogiarne le virtù. Nel breve periodo di tempo che durò la permanenza dei Caselli a Castellazzo Bormida, i giovani del paese non fecero che parlare della « bella bruna » e qualcuno spinse l'audacia fino al punto di tentar di fare la corte alla « forestiera ». Una sera, anzi, il Caselli entrando nelle sale dell'albergo Cannon d'Oro dove aveva preso stanza, sorprese la giovane « consorte » attorniata da uno stuolo di giovani del luogo. Spinto dalla gelosia, pur non avendone ragione, egli estrasse di tasca una rivoltella e, puntandola contro gli innocui corteggiatori, gridò:

— Via di qua, o vi ammazzo tutti!

Fu un fuggi fuggi generale.

La vendetta

La povera Delfino ne sapeva ormai abbastanza. Intanto, finalmente, a furia di indagare, essa riuscì a scoprire l'indirizzo a Torino del marito e della « bella bruna »: via Maria Vittoria, n. 27.

Decisa a tutto, la donna maturò la sua vendetta. Redasse su un foglio di carta bollata da dieci lire un esposto al Questore, e, domenica notte, poco dopo le ore una, si recò in Questura a presentarlo al funzionario di servizio. Il dottor Costa, esaminata attentamente la faccenda, con alcuni agenti e con la moglie del Caselli si recò in via Maria Vittoria 27 per constatare la convivenza del contadino con la misteriosa ragazza. La comitiva salì al quarto piano e bussò alla porta di un appartamento. Dall'interno una voce assonnata — quella del Caselli — gridò: — Chi è?

Il funzionario si qualificò e subito nell'interno dell'alloggio si udì un mormorio sommesso e dei rumori di mobili smossi.

Pochi minuti dopo la porta dell'alloggio venne aperta e il funzionario, gli agenti e la Delfino poterono entrare. Nonostante che il Caselli e la compagna avessero preso tutte le precauzioni che avevano ritenuto opportune, il dott. Costa poteva fare le constatazioni di fatto. In seguito a ciò, la ragazza, che è risultata essere la ventiduenne Marchiano Stella di Martino, nata a New York, e il suo mascalzone campagnolo venivano invitati in Questura.

Qui il Caselli ha cercato di toccare il cuore della moglie chiedendole perdono; promettendo di non commettere mai più simili azioni; giurandole di esserle fedele per tutta la vita... Inutilmente: la Delfino ha dichiarato che non intende, almeno per ora, recedere dalla querela.

Il Caselli e la sua bella americana sono stati trattenuti.

Veglioni benefici
Giovedì grasso al Carignano

« Sogno d'Africa » è il nome fascinoso del veglione che il Dopolavoro « Paolo Solaroli » dell'Associazione reduci dalle Colonie, organizza per la notte di giovedì grasso, non mercoledì, come era stato annunciato, al Teatro Carignano, a favore dell'Ufficio Assistenza dell'Associazione stessa. L'artistica sala del Carignano sarà trasformata in un'oasi incantevole ad opera di valenti pittori scenografi e di intelligenti floristi. Il Municipio, artista e ditte hanno offerto doni che saranno assegnati alle maschere e alle toilettes più indovinate ed eleganti. A tutti, cavalieri e dame, sarà fatto un presente. Al Veglione, che sarà allietato da una scelta orchestra, interverranno gli artisti della Compagnia attualmente a Torino. I biglietti sono in vendita al Carignano e al chiosco teatrale di Piazza Castello: signori L. 30, dame L. 20; palchi: 1° ordine L. 300; 2° ordine L. 150; 3° ordine L. 100.

Croci Rosse. — Domani, mercoledì 3, nelle sale del Circolo Ufficiali del Presidio, con l'intervento di autorità, personalità ed elegantissime dame, avrà luogo il tradizionale ballo della Croce Rossa, il cui introito andrà a beneficio delle Opere Assistenziali della Croce Rossa stessa. I biglietti sono in vendita alla sede del Comitato, in piazza Vittorio Veneto, 9, o presso la Segreteria del Circolo del Presidio in via Arsenale, 24.

Gli studenti bulgari dell'« Associazione Accademia Nazionale Bulgara Rodino » di Torino, darà questa sera, alle ore 21, un trattenimento danzante nel salone della Società Ginnastica Cidneo. Gli inviti si ritirano alla sede dell'Associazione.

La Società Mutua Parrucchieri e la comunità parrucchieri uomo e accoglieranno per signora, hanno organizzato un veglionissimo mascherato nei saloni del Ristorante del Parco al Valentino, la notte di domenica 7 febbraio, alle ore 21.30 a totale beneficio dell'Istituto Colonia Marina e Alpina. Ricchi premi.

Per la Conferenza del discorso è stato indetto un triduo preparatorio nella parrocchia di S. S. della Pace: stasera alle ore 20,45 avrà luogo la funzione di chiusura, alla quale interverranno il Duce di Pistoia e le Autorità cittadine.

Pro Coltura Femminile (via Mercantini 39). — Domani, mercoledì alle ore 21, il prof. Luigi Madaro terrà una conferenza sul tema: « Nere sui bianchi ».

La riserva violata, la selvaggina rispettata

Una sparatoria dimostrativa
di due cacciatori

Le storie dei cacciatori, anche se non si tratta di quella interessante oltre ogni dire di Tartarin di Tarascona, hanno sempre presa sul pubblico. Quella che ci accingiamo a narrare, e il cui epilogo si è avuto davanti al Pretore di Santhià, presenta un episodio singolarissimo che in un certo giorno ha messo in movimento gli abitanti di Livorno Ferraris e fatto accorrere tutti i guardiacaccia di una « riserva » nella quale rintronava una tale nutrita fucileria da far supporre che essa fosse stata invasa dal... nemico.

Per la chiarezza del racconto, occorre rifarsi dai precedenti. A Livorno Ferraris erano assai noti due cacciatori privilegiati: i signori Mario De Giovannini di Carlo, di anni 42, e Romano Ministro fu Giuseppe, di anni 54, abitanti entrambi in Torino: il primo in via Fabro 6, e il secondo in corso Peschiera 283.

A differenza degli altri, questi due appassionati seguaci di Sant'Uberto godevano il beneficio di poter cacciare nella riserva di Livorno Ferraris senza pagare alcun tributo.

I due soci privilegiati

Alcuni insinuano che fra la classe dei cacciatori vi siano degli spiriti inquieti; vera o non vera questa premessa, fatto si è che la situazione di favore nella quale si trovavano il De Giovannini e il Ministro sollevava il malcontento di numerosi altri cacciatori i quali, per entrare in quella benedetta riserva, dovevano invece pagare fior di quattrini. Inoltre dovevano sottostare ad un cumulo di clausole, elencate nell'apposito regolamento, come quella di poter uccidere una sola lepre e due pernici per ogni battuta, di non sparare sì fagiani, di non poter unirsi in più di tre, onde evitare ciò che in termine cinegetico si chiama una battuta a rastrello, ecc.

Per avere il permesso di entrare nella riserva, occorre sempre essere muniti di speciali tagliandi che i concessionari inviano a turno ai soci per impedire che essi si trovino in massa sul terreno e che il loro numero — aggiungono i maligni — sia superiore a quello della selvaggina ivi raccolta. I due soci privilegiati ricevevano, al par degli altri, i tagliandi, e non mancavano mai nei giorni loro assegnati di andarsi a provvedere, con qualche bel colpo nella riserva, di una lepre o di un paio di pernici, senza contare la cacciagione minuta per la quale non era fatto alcun divieto.

Il malcontento dei soci giunse all'orecchio del concessionario cav. Nicola Sacco, e questi, dopo aver parlato con altri membri del Consiglio, veniva nella determinazione di privare del privilegio goduto fino a tutto il 1930 il De Giovannini e il Ministro.

Si dimenticava in quella circostanza le passate benemerenze dei due soci onorari. Essi nel 1929 avevano costituito in Livorno Ferraris il Consorzio della Caccia, che istituì, in seguito a lunghe e non facili pratiche, l'odierna riserva. Questa veniva più tardi affidata in gestione al cav. Sacco, al quale si era unito Giacomo Pianca. Trattando la cessione, i due, che per la costituzione della « riserva » avevano speso denari e superate difficoltà, si erano riservata la clausola di poter seguitare a cacciare per un tempo indeterminato senza gravami di quote sociali.

Un'azione in grande stile

In seguito alla lettera con la quale veniva loro comunicato decaduto ogni precedente verbale accordo, si stabiliva fra i due cacciatori e i concessionari della riserva una lunga corrispondenza. Al pari di una discussione filosofica essa non sarebbe mai stata risolta, perchè ognuna delle parti non faceva che ripetere le proprie ragioni, se a definirla non avessero provveduto coloro che si ritenevano lesi nei loro diritti. Tanto il De Giovannini quanto il Ministro sapevano che i guardiacaccia avevano ricevuto speciali istruzioni di non lasciarli entrare nella riserva o di farli uscire nel caso vi si fossero introdotti.

Nonostante tutto ciò la mattina del 4 ottobre scorso i due riuscivano ad evitare la sorveglianza dei guardiacaccia e al pari di audaci bracconieri si introducevano nel folto della boscaglia. Era quello un giorno di riposo e perciò i due avevano a loro disposizione tutta la riserva. Raggiunte due opposte località i cacciatori, che si erano preventivamente muniti di buon numero di cartuccie, cominciarono una nutrita sparatoria, e marciando in diverse direzioni riempirono di sinistre detonazioni tutta la zona facendo credere che non due, ma una intera legione di cacciatori di frodo l'avesse invasa. Come è naturale subito i guardiacaccia si mobilitarono, si sparpagliarono per ogni dove e si misero a frugare in tutti i più riposti angoli del parco. Gli spari intanto continuavano ancor più insistenti. Ma come è prevedibile alla fine di tutte quelle corse il De Giovannini e il Ministro vennero raggiunti e a loro intimato lo sfratto. Le guardie intendevano di compiere appieno il loro dovere sequestrando cioè i fucili, ma i due non vollero cedere le armi ed il Ministro anzi, anche dopo l'ammonizione avuta continuò ancora a sparare. Al guardiacaccia non rimase che redigere un verbale del fatto e consegnarlo ai concessionari della riserva. Era appunto quel che volevano il De Giovannini e il Ministro.

Questo episodio originò una denuncia al Pretore di Santhià e conseguentemente un processo. I concessionari avevano per loro patrono l'avv. Nasi e i due contravventori alla legge sulla caccia (così era specificata l'imputazione) l'avvocato Ferruccio Ton. Era Giudice l'avvocato Serazio. Il difensore, ricostruendo i fatti, ha sostenuto che i due non avevano affatto cacciato nella riserva, ma vi si erano solamente introdotti a scopo dimostrativo, che appunto avevano sparato all'impazzata senza prender di mira selvaggina di sorta, che comunque non avevano violato la legge sulla caccia, non in ogni caso le norme disciplinari del regolamento privato della riserva stessa, che stabilisce non vi si possano introdurre soci se non muniti di regolare permesso. Egli non ha mancato poi di mettere in luce le benemerenze che i suoi difesi vantavano per la concessione della riserva di Livorno Ferraris, ed ha concluso chiedendone l'assoluzione. Il Giudice ha accolto in pieno questa tesi, i due appassionati seguaci di Sant'Uberto sono usciti da quell'incidente senza danno di sorta e l'equivoco che l'ha originato è stato finalmente chiarito.

Nel Fascio Giovanile di Combattimento

Tutti i Giovani Fascisti appartenenti al Gruppo Pre-Avieri devono trovarsi la sera di mercoledì 3 corr. alle ore 21 nel salone della Scuola Industriale, via Rossini, per la prima lezione di Storia dell'Aviazione. Alla lezione devono intervenire tutti gli iscritti alle varie categorie: piloti, meccanici, motoristi, radiotelegrafisti, mitraglieri fotografi. E' obbligatorio l'intervento in divisa per coloro che ne sono provvisti. Gli assenti non giustificati saranno puniti.

1 Febbraio 1932-X	
Nascite	28
Morti	23

I pacchi esplosivi

Gli interrogatori del Merighi

Complessa, intricata e quanto mai laboriosa, fin dalle prime battute si rivela l'istruttoria a carico del bieco criminale Mario Silvio Merighi che da dieci anni spediva a destinatari di diverse città dell'Italia settentrionale, dei materiali pacchi esplosivi. Arrestato qualche giorno addietro a Verona, il Merighi, assieme alla propria domestica, certa Alina Rancan, è stato, come già abbiamo informato i nostri lettori, trasportato a Torino e quindi tradotto alle carceri giudiziarie. Il Sostituto Procuratore del Re cav. Prasone che da tempo sta svolgendo una minutissima indagine intorno a questa diabolica macchinazione ed il Giudice istruttore cav. Alfero, hanno dato subito inizio all'interrogatorio del Merighi. Egli dovrà rispondere dettagliatamente sulle circostanze relative ad ognuno dei cinquantaquattro attentati da lui compiuti, a incominciare dall'invio di un pacco alla signora Teresa Bressan, di Verona, nel 1932, che pare apra la serie della criminosa attività, fino ai pacchi giunti a Torino il 24 e il 25 gennaio corrente. Appare quindi pienamente logica e giustificata la domanda avanzata dal cav. Prasone al Procuratore del Re comm. Mariola, sotto la cui guida personale si svolge l'inchiesta, per la concessione di un termine non inferiore ad un mese, per l'interrogatorio dello spedizioniere dei pacchi micidiali.

Il Merighi, un giovanetto elegante, dall'aspetto serio e posato, di modi signorili e distinti, mantiene un contegno sereno e tranquillo, rispondendo, con cortese sollecitudine, alle interrogazioni che gli muovono, di volta in volta, i Magistrati inquirenti.

Quale sarebbe stato il vero movente che ha spinto costui a commettere simili orrende manovre contro gente sconosciuta, verso la quale egli non nutriva alcun sentimento di odio o desiderio di vendetta personale? Dotato di cospicui mezzi di fortuna — attualmente il suo patrimonio ascende a circa mezzo milione — il Merighi avrebbe potuto condurre una vita comoda e beata. Sopraggiunge forse all'istigazione di qualche perfido amico, nella cui mani egli diventò presto uno strumento docile e incosciente, allo scopo di seminare la desolazione e la strage? O non piuttosto il frutto, questa sua attività criminosa, di un terribile squilibrio mentale, di una lucida e ragionante follia?

Appena tratto in arresto, alle prime domande rivoltegli, il Merighi dichiarava di essere pazzo e di essere agito senza alcun movente definito, ma unicamente per la mostruosa soddisfazione di spargere la discordia e il terrore fra i suoi simili. Ad avvalorare l'ipotesi che si tratti di un mentecatto starebbe la circostanza che alcuni famigliari, la nonna, uno zio ed un cugino, diedero, nel passato, segni di alienazione mentale e morirono al manicomio.

Ma ogni ipotesi, allo stato attuale delle cose, appare assai prematura ed incerta se pure dasunta da elementi attendibili ed accertati in sede d'indagine giudiziaria.

L'Arcivescovo visita l'Astanteria Martini

Nel pomeriggio di ieri S. E. l'Arcivescovo Mons. Maurilio Fossati, accompagnato dal cav. don Gallea, parroco di San Giovacchino, ha visitato la Astanteria Martini. Salutato all'ingresso del Nosocomio dal Direttore prof. Enrico Martini e dal primario prof. Jachia, mons. Fossati riceveva quindi l'omaggio del corpo sanitario, delle Suore e quindi compiva una minuta visita agli ambulatori ed alle corsie, dove si soffermava a recare parole di conforto ai degenti. In seguito, nella sala della Direzione è stato offerto un rinfresco, durante il quale il prof. Martini ha rivolto al visitatore parole di saluto e di ringraziamento, ricordando l'importanza assunta dalla istituzione sorta nel popolare sobborgo. A lui ha risposto l'Arcivescovo con brevi ed elevate espressioni di riconoscimento e di augurio per l'istituzione e per i suoi dirigenti.

Gli operai occupati dal Comune

Gli operai occupati nei lavori del Municipio di Torino nella testè decorsa settimana dal 24 al 30 corrente sono 7406, con un aumento di 35 unità in confronto della settimana precedente. Detti operai sono così divisi per categoria: Edilizia 2427; Opere stradali 3883; opere idrauliche 105; servizi tecnici 280; Azienda elettrica 239; Azienda tranvie 492. Sono da aggiungere a questo elenco 600 operai occupati dalle industrie locali per costruzione di nuove vetture tranviarie per conto del Comune; 143 operai occupati nella costruzione dei nuovi ospedali Molinette, finanziata in gran parte dal Comune e 239 operai occupati da imprese concessionarie di lavori di demolizione e ricostruzione di via Roma.

Assemblee di categoria

Per trattare importanti questioni sono convocati dalla Federazione del Commercio a Palazzo Cavour: il Gruppo negozianti in edicole e strumenti musicali, macchine parlanti, per il mattino di mercoledì 3 febbraio p. v., ore 9.30; il Gruppo negozianti in carta da parati e stuccki, per lunedì 1.o febbraio p. v., ore 21.15.

STATO CIVILE

1 febbraio 1932-X.

NASCITE 28: maschi 14, femmine 12.

MORTI 23: Mola di Nomaglio Maria ved. Borelli, d'anni 83, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 68 — Canci Maria di Ercole, id. 16, di Torino, studentessa, via Vanchiglia, 31 — Flamini Irene fu Ramiero, id. 74, di Amaseno, casalinga, corso Francia — Tola Angela, in Passalva, id. 64, di Bolzaneto, casalinga, via Arquata, 13 — Ghigo Luigi di Domenico, di giorni 17, di Torino, via Antonio Cecchi, 19 — Ivaldo Luigia ved. Rocca, d'anni 84, di Calliano, agiata, via Aparti, 15 — Bodda Rosa in Gastaldi, id. 74, di Cisterna d'Asti, casalinga, via Belfiore, 13 — Badini Giovanna ved. Toal, id. 75, di Milano, agiata, via Aurelio Saffi, 18 — Leonardi Angela in Valoggia, id. 29, di Verona, casalinga, via Sant'Ottavio, 15 — Ratto Domitilla ved. Righetti, id. 79, di Torino, casalinga, via Sacchella, 258 — Giorra Maria fu Giov. Battista, id. 47, di Torino, casalinga, via Po, 34 — Marini Daniele fu Lorenzo, id. 31, di Carà, carpentiere — Vesentini Giovanni di Angelo, id. 1, di Torino — Perinetti Pierino di Antonio, id. 8, di Carrara — Cravanzola Luigi di Tomaso, id. 41, di Torino, calzolaio — Marasci Domenico fu Casimiro, id. 68, di Torino, tappezziere — Gauda Domenico fu Secondo, id. 74, di Carmagnola, generale — Berge Angela ved. Regis, id. 80, di Carmagnola, casalinga — Fornari Albertina di Luigi, id. 18, di Petralta Sotta, operaia — Mulassano Teresa ved. Vivalda, id. 84, di Bra, pensionata.

Seguendo la Cronaca

Fate, fate, fate...

la cura della *Bioppatina*. Vi servirà a prevenire molti malanni. La *Bioppatina* è il ricostituente che ricostituisce: sana da gli stessi risultati dell'olio di fegato di merluzzo senza averne i difetti. La *Bioppatina* è il ricostituente adatto per tutte le età. Iniziate oggi stesso la cura.

ROMANA CALCAGNI
via Garibaldi 40
Liquida per fine stagione
tutte le confezioni esistenti (abiti da giorno e da sera, mantelli, pellicce, lalleurs): prezzi fortemente ribassati.

FALLIMENTO CAPPELLIN LUIGI
Continua, in via Santa Teresa 19, la vendita giudiziale mediante asta pubblica ed a trattative, di tutti i lampadari e vasi di Murano. Occasione!
Perito Giudiziario, Giovanni Daniele.

AVVISO ALLE SIGNORE
Il negozio *Les Couture Parisienne*, via Carlo Alberto 19, vende le migliori creazioni parigine di vestiti per giorno e sera. Prezzi modici.

LIQUIDAZIONE MOBILI
per prossimo trasloco. Fabbricazione propria. Facilitazione pagamenti.
Cerse Regina Margherita, 97.

LE ASTING'S INGLESI
reduci dai trionfi italiani ed esteri, da oggi alla elegante Sala Regia, Via San Massimo 14. Ore 16,30 e 21.

da BIANCHI
Articoli per cotillons
Ricco assortimento a prezzi ridotti
Via Viotti, quasi ang. Piazza Castello.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. del Teatro Regio). — Ore 21: « Rigoletto » di G. Verdi (rappr. d'abbonamento, turno disparì).
ALFIERI (Compagnia siciliana Musco). — Ore 21,15: « Commercio, signori! », di F. Daddi.
CARIGNANO (Compagnia Galli-Emozzi-Tiezzi). — Ore 21,15: « Marchesa » di V. Bardou.
CHIARELLA: Rappresentazioni straordinarie di « Villafranca » di G. Formica. Ore 21,15.
VITTORIO (Comp. Piemontese Casalegno). — Ore 21,15: « La Gran Via Torinese », di E. Barbera.
BALLO (Compagnia operettistica Reriab. — Ore 21,15: « Il regno di un valser », di O. Strauss.
ROSSINI (Comp. dial. La Stabile). — Ore 21,15: « L'acqua d'la bogianen » di Pescini e Fiorito.
GIANDUJA (Mariuccia Lupi). — Riposo.
ESPOSIZIONE - VENDITA LAVORI FEMMINILI (via Debiaine, 14, angolo Corso Oporto). — Tutti i giorni, dalle 15 alle 19: Ritrovo elegante - « Bridge » - « Five o'clock tea ».

I divertimenti

Marlène Dietrich al CINEPALAZZO in « DISONORATA »

Disonorata, è il capolavoro Paramount che suscita, da mesi, l'entusiasmo dei grandi Teatri d'Europa e d'America...

Disonorata, è il nuovo, grande successo mondiale, che richiama al Cinepalazzo, tutta Torino!

Spettacoli cinematografici

ONERSI: « La Wally » (Diva-Pittaluga) e « Riviera Diva N.o 17 ». Successo.
VITTORIA: « La rosa di papà », Lewis Stone, Riviste; Compagnia delle Due Maschere.
ITALIA: « Pettinate quella scogliera ».
SPLENDOR: « La dattilografa », Lewis Stone, Giovedì: « Donne che amano », Greta Garbo.
IDEAL: « Donna di una notte », Ruggeri.
ALPI: « Transatlantico », parlato italiano.
STATUTO: « Transatlantico », parl. italiano.
BORSA: « La donna di una notte », Ruggero Ruggeri, Francesca Bertini, Romano Calò.
PRINCIPE: « Liberazione » e Varietà.
SAVOIA: « Qué vadis? », Emil Jannings.
AMBROSIO: L'ultima compagnia. Premiere.

Oggi, al CINEMA AMBROSIO « L'ultima Compagnia » con Conrad Veidt

L'ultima Compagnia è il film più notevole e importante della recente rinascita della cinematografia tedesca. Venne realizzato da Kurt Bernhard e si vale di nuove numerose risorse tecniche interessantissime. *L'

ULTIME NOTIZIE

La vigilia ginevrina

Una riunione della Piccola Intesa

Ginevra, 1 notte.

La città di Ginevra, che i giorni scorsi, nonostante la gravità delle questioni portate davanti al Consiglio della Società delle Nazioni, aveva mantenuto un aspetto di grande calma e di quasi assoluto assenteismo, ha assunto oggi una animazione straordinaria. Durante tutta la giornata si sono susseguiti gli arrivi dei membri delle varie Delegazioni, che stasera erano quasi tutti al gran completo.

Alle 18,40, col direttissimo del Sempione, sono giunti i Ministri d'Italia Balbo, Giannini, Sirianni. Ad ossequiare gli illustri personaggi, si sono trovati alla stazione i funzionari italiani della Società delle Nazioni, nonchè i rappresentanti della nostra colonia.

Fra gli altri si segnalano gli arrivi dei signori Gibson e Garreti, rispettivamente Ambasciatori degli Stati Uniti a Bruxelles e a Roma, dei Ministri francesi Tardieu, Dumesnil e Reynaud, del delegato ungherese conte Apponyi, del tedesco Nadolny, Ambasciatore ad Ankara, che sostituisce temporaneamente Bruning a Ginevra, ecc.

Circa il cerimoniale della giornata inaugurale di domani si sa che la Conferenza si aprirà alle 15,30 nella grande sala del palazzo elettorale dove si svolgono abitualmente le sedute della Assemblea societaria. Dopo l'allocuzione presidenziale del signor Henderson, la Conferenza, come omaggio al Paese di cui è ospite, eleggerà per acclamazione come Presidente d'onore il signor Motta, Presidente della Confederazione Elvetica. E' probabile che l'on. Motta, che prende parte ai lavori della Conferenza come capo della Delegazione elvetica, pronunci a sua volta un discorso. Dopo questa parte inaugurale, la Conferenza procederà senz'altro alla costituzione della Commissione per il regolamento incaricata di dirigere i lavori. Faranno parte della suddetta Commissione i delegati delle cinque principali Potenze rappresentate al Consiglio societario, e cioè: Italia, Inghilterra, Francia, Germania, Giappone. I rappresentanti delle due altre grandi Nazioni che prendono parte alla Conferenza, e che non sono membri della Lega, America e U.R.S.S., e otto rappresentanti di altri Stati minori.

Frattanto si annuncia la avvenuta riunione a Montreux dell'annuale Conferenza della Piccola Intesa.

«Riuniti a Montreux, dice il comunicato ufficiale, i Ministri Benes, Marinkovic e Gika unitamente ad alcuni esperti, hanno esaminato la situazione politica generale, e si sono scambiati i loro punti di vista in proposito. Essi hanno quindi iniziato l'esame delle questioni che interessano principalmente il gruppo della Piccola Intesa, passando infine alla discussione dei problemi che solleva la Conferenza per la riduzione e la limitazione degli armamenti. A questo proposito essi hanno studiato la sostanza e i metodi da seguire, e si sono trovati d'accordo per le decisioni eventuali, allo scopo di assicurare il successo della Conferenza conformemente al Patto».

E' proprio il caso di dire: povera Conferenza del disarmo, se il suo successo dovesse essere unicamente affidato a così zelanti e interessati protettori. Per quanto il comunicato sia muto a tale riguardo si sa che nella riunione di Montreux si è parlato anche del Patto di non aggressione firmato dalla Polonia e dalla Russia.

Circa il conflitto cino-giapponese si apprende che il Governo americano si è dimostrato pronto a dare la sua collaborazione ai Governi societari per l'inchiesta circa le cause degli ultimi incidenti, ma non ha ancora nominato il delegato. Frattanto da parte giapponese è stato notificato al Segretario della Lega un memoriale relativo ai fatti di Sciangai, per mettere in rilievo le provocazioni anti-giapponesi. Il delegato cinese ha comunicato copia del telegramma col quale il Ministro degli Esteri cinese smentisce la notizia che la Cina abbia dichiarato guerra al Giappone.

G. T.

Il conflitto cino-giapponese

Soddisfazione americana per lo sbarco di marinai italiani

Londra, 1 notte.

L'Agenzia *Reuter* ha da Washington: «Si manifesta qui una grande soddisfazione nell'apprendere che la Francia si è unita alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti nelle misure prese rispetto alla situazione a Sciangai, e la soddisfazione è aumentata dalla notizia che marinai italiani sono sbarcati nella Concessione internazionale».

Le truppe britanniche varcano la frontiera del Cascemir per soffocare la rivolta mussulmana

Londra, 1 notte.

La situazione nel Cascemir si complica a tal punto che, il Governo britannico si accingerebbe ad assumere l'amministrazione civile e militare dello Stato.

Secondo tali informazioni dietro urgente richiesta del Marajà Hari Singh, le truppe britanniche hanno già attraversato la frontiera del Cascemir con l'intento di respingere l'avanzata dei ribelli mussulmani, i quali stanno metodicamente incendiando tutti i villaggi indù. Per colmo di sventura la situazione, anche lungo le province della frontiera nord-occidentale dell'India, comincia a farsi estremamente allarmante.

In un comunicato diramato dal comandante delle forze di polizia di Peshawar era detto che, in vista della gravissima situazione nello Stato di Dir, è stato necessario adottare misure energiche per punire i ribelli. In base a ciò degli aeroplani sono partiti ed hanno lanciato dall'alto dei manifesti così concepiti:

«Avete impugnato le armi contro il Governo britannico, distrutti degli edifici ed asportate delle armi. Il Governo intende ora punirvi bombardando dall'alto i vostri villaggi».

Gli abitanti sono stati avvertiti di evacuare i villaggi delle donne e dei bambini, poichè il bombardamento avrebbe avuto luogo al principio del pomeriggio e sarebbe stato condotto durante il giorno sino a che i ribelli non avessero consegnato alle Autorità degli ostaggi a guisa di garanzia per il futuro.

Il processo dei banditi còrsi alle Assise del Rodano

Parigi, 1 notte.

Il processo dei banditi còrsi che, per legittima suspicione, è stato rinviato alle Assise del Rodano, è cominciato oggi a Lione. Gli imputati sono tre: J. Gabrielli di anni 21, autista a Ciamannacce; Domenico Santoni, di anni 26, pastore di Palneca; Francesco Frattini di anni 30, carrettiere a Ciamannacce, i quali debbono rispondere della triplice imputazione di omicidio, tentato omicidio e tentativo di estorsione.

L'interrogatorio degli imputati

Un servizio d'ordine straordinario è stato stabilito nella vecchia aula delle Assise del Rodano. La parte riservata al pubblico è gremita. Al banco della difesa si trovano De Moro Giafferi, Bandiot, Cumin di Lione, Fabiani di Ajaccio, Sansonetti di Algeri. La Parte Civile è rappresentata dall'avv. Julien, deputato del Rodano. Alle 9,30 il Presidente Hauw apre l'udienza: i tre accusati entrano fra un movimento di attenzione generale. Sono tutti e tre giovani, e solo il Frattini sembra sciagliato. Prima di procedere all'interrogatorio degli accusati il Presidente tiene a liquidare l'eco dalle sanguinose gesta commesse in Corsica dicendo che quella bella terra non deve essere confusa con la foresta di Bondy. De Moro Giafferi ringrazia il Presidente di tali parole e si dichiara fiducioso nella giustizia dei giury. Il Presidente prosegue la sua esposizione dicendo, fra l'altro, che molta letteratura ha alterato la verità sulla situazione esistente in Corsica. Smentisce che il Romanetti fosse un bandito eroico; anzi egli era stato battezzato cosattore», parola che spiega ogni cosa. Aggiunge che bisogna finirla pel bene di tutti con la pioggia di vendette còrse; bisogna liberare il Paese dai briganti; il terrore sparso da essi è stato così grande che molti silenzi coprono ancora fatti sui quali l'autorità giudiziaria invano cerca di far luce. Infine comincia l'interrogatorio degli imputati con quello di Frattini il quale sembra alquanto ardito ma poco logico nel sostenere, come fa, di non avere rivisto Bartoli «da quando quest'ultimo era diventato bandito».

Decidendosi infine a parlare dopo non poche esitazioni, Frattini narra in quali condizioni suo cognato gli affidò delle lettere da parte di Bartoli per portarle a Monzionacci. Egli dichiara che aveva intenzione di rifiutare ma che, in seguito a minaccie di Bartoli, accettò di fare la commissione. Da parte sua Santoni dichiara che non è mai stato luogotenente di Bartoli, che egli neppure conosceva. Egli si trovava per caso nell'ottobre del 1930 alla ragione di Cortiglione, ove cercava alcune sue bestie sperdute nella montagna. Fu là che egli ricevette le proposte di Gabrielli di portare la lettera da Monzionacci.

Il giovane bandito narra in quali condizioni, al momento in cui si ritirava dalla fattoria di Monzionacci, il proprietario rientrò bruscamente tenendo il fucile in mano.

— Ho voluto fuggire — dice egli — passando dalla finestra, ma in quel momento sono stato colpito da una fucilata.

Palleggiamento di responsabilità

Il Presidente fa notare all'accusato che egli è in contraddizione formale con certe dichiarazioni di Monzionacci. Santoni continua a negare di essere l'uccisore del nipote di Monzionacci, e cerca di ricacciare la colpa sul suo complice Gabrielli.

Quest'ultimo, interrogato, nega egli pure; conclude nel corso del loro interrogatorio i due uomini cercano di ricacciare l'uno sull'altro la propria responsabilità. Gabrielli accenna tuttavia di avere fatto una vera battaglia, e i colpi di arma da fuoco non si contavano più».

L'udienza continua per l'audizione dei testimoni. Domani requisitoria, arringhe e verdetto.

Il dramma d'un italiano uxoricida davanti ai giurati della Senna

Parigi, 1 notte.

Davanti alle Assise della Senna è comparso oggi l'operaio cementista Luigi Pellati, accusato di avere ucciso la sua giovane moglie.

«Elsa mi ha ingiuriato, ed io ho perduto la testa»: tale è la causa di questo dramma, secondo la versione data al Giury parigino dall'imputato. Il Pellati era venuto in Francia nel 1929, e due anni dopo sposava la signorina Vittoria Brachi, figlia di un trattore, di otto anni più giovane di lui. Da questo matrimonio nacquero due figliuoli. Ma dopo alcuni anni, trascorsi felicemente, insorsero continue dispute fra gli sposi, tanto che essi finirono per separarsi. Il Pellati e sua moglie avevano messo i due loro figli, Luciano e Marcello, in un collegio nel Jonne; soltanto il marito doveva assicurarne il mantenimento. Egli però riuscì, all'insaputa della moglie, a togliersi di là ed a collocarli presso la signora Ytasse, a Vitry sur Seine; rimasto poi disoccupato, non potè continuare a pagare la pensione alla quale era stato obbligato. La moglie, che aveva finito per scoprire il ricovero dei due bambini, pensò di approfittarne per riprendere i piccini. Nacque così la tragedia che doveva terminare con le rivoltellate mortali.

Fino al giorno del dramma. Il 2 febbraio dello scorso anno, i genitori dei poveri piccini avevano accumulato miseria: se egli beveva, essa si mostrava leggera, rispondendo alle violenze di lui, ingannandolo. La sola questione dei figliuoli importava ad entrambi. La moglie, di nascosto, aveva fatto pervenire 500 franchi alla signora Ytasse; il marito indovinò ché avrebbe così perduta la partita e mandò alla madre di Luciano e di Marcello un telegramma così redatto: «Venite presto, perchè i bambini partono stasera alle 18 per l'Italia». Ma non era — a quanto afferma l'accusa — che un agguato. Il marito avrebbe voluto attirare così la moglie a Vitry dove l'aspettava armato di rivoltella; quando essa giunse, in lacrime, scoppiò tra i due una discussione violenta: ingiurie e oltraggi vennero scambiati da una parte e dall'altra, finchè, ad un certo punto, pazzo dal furore, il marito sparò.

Davanti ai giurati il Pellati non ha mostrato il menomo pentimento e, al Presidente che lo esortava a migliori sentimenti, egli rifiutò di rispondere. Del resto, ad ogni domanda, egli formulò queste sole parole: «Non ho nulla da rispondere».

Numerosi testimoni sfilarono alla sbarra, tra gli altri il capitano Drugman, Presidente dell'Associazione dei Mutilati italiani di Parigi.

La continuazione del processo è stata rinviata a domani per le requisitoria, le arringhe ed il verdetto.

La Roma di Mussolini nelle impressioni del Capo del Municipio di Parigi

Parigi, 1 notte.

Il Presidente del Consiglio Municipale di Parigi, Francois Latour, reduce dal viaggio compiuto in Italia insieme al vice-Presidente Des Isnards ed al Sindaco di Buncaille, ha confermato alla *Liberté* le indimenticabili impressioni che ne ha riportato:

«Il nostro viaggio — ha detto — è stato gradevole ed istruttivo. I pochi giorni che abbiamo trascorso a Roma ci hanno permesso di ammirare il lavoro coordinato dell'Italia moderna. Lavoro davvero rimarchevole: gli italiani hanno fatto uno sforzo al quale sarebbe profondamente ingiusto non rendere omaggio. Dal punto di vista edilizio, ho esaminato il grande piano regolatore che la città di Roma ha stabilito non soltanto la sistemazione della città in fra muros, ma anche l'urbanizzazione regionale. La realizzazione di questo piano è già cominciata. In Roma, dei lavori arditi di liberazione sono stati condotti a buon punto per risuscitare tesori archeologici: nei dintorni della città sono state costruite delle autostrade; la campagna romana, in passato così sterile e infetta dalla malaria, è stata risanata e bonificata: Ostia è divenuta la spiaggia di Roma. Senza andare più oltre, si può constatare l'immenso sforzo che è stato fatto, e che può dare un'idea di quello che viene effettuato in tutta la penisola. Poichè vi cito Ostia, mi sia permesso dirvi che il Preventorio di quella città, dove fummo così bene accolti, è uno stabilimento modello come ne esistono pochi al mondo. Le scuole di Roma e le scuole all'aria aperta situate sulle colline ai di fuori della città sono davvero delle meraviglie. Bisogna del resto aggiungervi l'incanto che si sprigiona dai luoghi seducenti dell'Italia».

«Abbiamo avuto il grande onore di essere ricevuti dal Re e da Mussolini; inoltre, durante i ricevimenti organizzati in nostro onore dagli Ambasciatori di Francia presso la Santa Sede e presso il Quirinale, ci siamo incontrati con le più alte personalità del mondo politico italiano, e siamo davvero rimasti commossi dalla accoglienza assolutamente cordiale che ci è stata riservata. Ho riportato dall'Italia l'impressione che, malgrado le differenze di apprezzamento che possono prodursi fra i nostri due Paesi su certe questioni, la Francia e l'Italia sono fatte per comprendersi, ed esistono a Roma delle simpatie francesi che non si dissimulano. Io mi auguro che il mio viaggio contribuisca a favorire una intesa che è imposta tanto dalla ragione come dall'esperienza e dai ricordi della vittoria comune».

Le Colonie francesi alla sesta Fiera di Tripoli

Roma, 1 notte.

La preparazione della sesta Fiera di Tripoli, la terza ordinata come rassegna internazionale ed intercontinentale africana, procede con ritmo accelerato. I consensi sono numerosi. In questi giorni la Francia ha annunciato il suo intervento ufficiale.

Il contratto nazionale per i lavoranti panificeri

Roma, 1 notte.

E' stato stipulato in questi giorni il contratto nazionale per i lavoranti panificeri inquadrati nella Confederazione nazionale Sindacati fascisti del commercio. Il contratto interessa una massa di categoria di lavoratori che prestano la loro opera nei numerosi laboratori di dolciumi degli esercizi pubblici (caffè, bars, pasticcerie, ecc.).

Tale categoria non ha avuto per l'innanzi alcun regolamento di lavoro a carattere nazionale, ed è stata sempre priva, conseguentemente, di quegli istituti assistenziali e previdenziali che assicura il contratto collettivo di lavoro. E' da notare, infatti, che in virtù del contratto suddetto, i lavoranti panificeri e dolciari delle aziende commerciali potranno godere, d'ora in avanti, del trattamento di malattia fino a 180 giorni largito dalla Cassa Nazionale omonima; di un periodo di ferie annuali retribuite, di un riposo settimanale di 24 ore consecutive, di una indennità di licenziamento. Dal contratto inoltre è equamente disciplinato l'apprendistato e vengono regolati l'orario di lavoro, il lavoro straordinario, le sanzioni, i passaggi di categoria, ecc.

Un cardinale che va a passeggio dopo essere ricevuto l'estrema unzione

Città del Vaticano, 1 notte.

(G. C.). Un fatto veramente raro si verificato l'altro giorno, quello cioè di un cardinale che si fa amministrare l'estrema unzione credendo di essere prossimo a morire e poco dopo si reca invece a passeggio. Protagonista del fatto è l'ottantasettenne card. Ehrle, il quale, sentendosi indisposto, data anche la sua grave età, ha voluto ricevere l'estrema unzione. Poco dopo però il porporato si è riavuto interamente dalla momentanea prostrazione tanto che si è recato a passeggiare in giardino e poi è uscito recandosi al S. Uffizio dove ha assistito a un'adunanza di cardinali.

Il card. Ehrle è da tempo privo quasi completamente della vista e dovrebbe essere operato di cataratta se le sue condizioni generali lo permettessero.

La festa del «Polentone» a Ponti

Acqui, 1 notte.

La tradizionale festa del «Polentone» di Ponti verrà celebrata, quest'anno, venerdì 5 febbraio. In tale giorno sulla pubblica piazza, alle ore 16, verrà rovesciato il mastodontico polentone di 600 chilogrammi, e quindi distribuito gratuitamente agli spettatori, fra suoni e canti popolareschi. Verranno pure distribuite frittate di merluzzo, aringhe e baccalà condite con 400 uova. Il tutto inaffiato da oltre 2000 litri di generoso vino delle nostre belle colline. La festa comprende anche un grande corso di carri mascherati, una sfilata di costumi folkloristici ed un baccanale di suoni e canti.

Verranno assegnati ricchi premi in denaro, bandiere e damigiane di vino ai migliori carri ed ai più indovinati costumi. Alla sera, nella sede della Società di M. S. avrà luogo un sontuoso ballo in costume, il cui ricavato sarà devoluto all'Opera assistenziale ed al Dopolavoro comunale.

Il banchetto annuale della «Famija Turinèisa» di Conegliano

Conegliano, 1 notte.

Promosso dai signori Canavese e dr. Peirone, ha avuto luogo ieri la riunione degli esponenti della locale «Famija Turinèisa» per l'annuale banchetto.

La riuscitissima riunione ha visti il trionfo del colore piemontese. Molti erano i «bougianen» venuti da Torino ed i brindisi si sono susseguiti. Prima che si levassero le mense è stata raccolta una notevole somma da devolvere a favore delle opere assistenziali. Sono stati inviati telegrammi all'on. Maresciachi e al Podestà di Torino.

La «Spada Mussolini»

La serata di gala e la premiazione dei vincitori

Roma, 1 notte.

Ha avuto luogo questa sera la serata di gala che è stata degno coronamento del torneo schermistico degli ufficiali della Milizia Volontaria e della celebrazione dell'annuale della Guardia della Rivoluzione. L'ampia sala del teatro era rigurgitante di spettatori tra cui si notavano numerosi ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione. Tutti i Fasci rionali dell'Urbe erano convenuti alla serata con fiamme e gagliardetti. Era presente anche una larga rappresentanza delle truppe del Presidio di Roma. Tra le Autorità erano presenti S. E. il generale Starace, Segretario del Partito, S. E. il Capo di Stato Maggiore della Milizia, generale Terruzzi.

Prima dell'ora fissata ogni ordine di posti era gremito. I manipoli dei Fasci giovanili cantano gli inni della Rivoluzione inneggiando al Duce. La Banda della Milizia Ferroviaria, mentre tutto il teatro balza in piedi acclamando freneticamente, intona «Giovinezza». Subito dopo il maestro Blanc dirige un coro di 400 studenti, i quali cantano l'inno ufficiale degli studenti universitari. Sempre sotto la direzione del maestro Blanc la Banda della Milizia Ferroviaria suona una marcia funebre del direttore stesso.

Il primo assalto è alla sciabola e pone di fronte Gigli, vincitore della gara «seniores», a Ferrari, vincitore della gara «juniores». Vince Gigli per 10 a 0. Segue un incontro al fioretto a dieci colpi fra l'olimpionico Pignotti e Santostefano, vincitore della prova di fioretto fra «seniores». Vince Pignotti per 10 a 6.

Segue un match a 10 colpi fra gli olimpionici Salafia e Ragno. Vince Ragno per 10 a 6.

Spinelli e Da Giorgio si disputano poi il secondo posto del girone finale di spada nella categoria *seniores*, in un match a otto colpi. Vince De Giorgio per 8 a 6.

Incontro: Grata Temin: a torso nudo i due schermitori disputano un colpo di spada da terreno. Vince Temin dopo circa quindici minuti di lotta.

Da ultimo ha luogo l'incontro di sciabola a 10 stoccate fra gli olimpionici Pulitì e Ruseoni. Vince facilmente Pulitì.

Fra il silenzio dei presenti S. E. Terruzzi porge agli ufficiali il saluto del Capo del Governo che non ha potuto intervenire alla manifestazione e in suo nome premia i vincitori delle finali. Il generale Terruzzi rivolge quindi un saluto al Segretario del Partito e poi, con una felicissima improvvisazione, pronuncia un vibrante discorso a tutti i concorrenti riaffermando ancora una volta gli scopi della Milizia la quale, dice, è orgogliosa di essere al servizio della Patria e del Regime. Dopo avere esaltato la grandiosità dell'Italia, tutta protesa al suo consolidamento interno, il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha terminato il suo dire mentre tutto il teatro balzava in piedi inneggiando alla maestà del Re e al Duce del Fascismo.

La folla ha salutato il discorso, che è stato interrotto da fragorosi applausi, con una imponente ovazione.

L'insediamento del Consiglio d'amministrazione dell'Ente Autonomo di Gardone

Gardone, 1 notte.

E' stato oggi dal prefetto della provincia di Brescia grand'uff. Solmi, insediato ufficialmente nella sede dell'Ente autonomo di Gardone riviera Salò, il nuovo Consiglio d'amministrazione dell'Ente stesso, di cui è presidente il comm. Romano Manzutto e consiglieri il comm. ing. Arturo Fonio, comm. Riccardo Simonini, comm. ing. Giovanni Giorgetti, cav. Soave Besana.

Prima di iniziare la seduta, alla quale erano presenti anche il vice-prefetto comm. Ugo Verlicchi, l'on. Italo Bonardi e il comm. Giovanni Rizzo, il prefetto di Brescia ha rivolto al comm. Manzutto parole di plauso per l'opera da lui compiuta nella qualità di commissario straordinario dell'Ente autonomo. Dopo l'insediamento, il prefetto è intervenuto nella sede del consorzio per l'industria del forestiero sul lago di Garda, alla seduta nella quale sono stati trattati importanti problemi per lo sviluppo dell'industria turistica del Benaco, ed è avvenuta l'elezione del nuovo presidente on. Italo Bonardi.

Gli scherzi degli spiriti

I voli incredibili di padelle, di bottiglie e di lumache

Cotrone, 1 notte.

Lo strano fenomeno della fanciulla, posseduta da misteriose forze spiritiche, da alcuni mesi, tiene desta l'attenzione di questa popolazione.

La giovanetta Rosa Maletti, che conta 10 anni, e che la interroga racconta volentieri alcuni dei più significativi fenomeni che si verificano nella sua abitazione. Il 5 novembre, mentre era intenta a cuocere delle lumache, vide dal fuoco sollevarsi la casseruola, la quale compiva un volo attraverso il sofitto della cucina e andava a incagliarsi sotto il focolare. Fu questo il primo fenomeno che la terrorizzò, senza farle comprendere che la causa di tutto risiedeva proprio in lei.

Successivamente, ebbe a convincersi della propria cameranza volitiva, quando, col guardare soltanto un oggetto, lo faceva rotolare su sè stesso, spiccare dei salti nel vuoto, precipitare a terra frantumarsi. Le sedie non hanno, da allora, più tregua; ma hanno fatto e fanno continuamente i saltimbanchi, attraverso le stanze. Una bottiglia d'acqua, trasformata in aeroplano, in piena notte, vallica i letti, sorpassa tutti gli ostacoli e atterra, inclume, sotto un tavolo.

Ma il guaio si è, che non tutti i voli riescono bene, anzi le bottiglie, le stoviglie, nella folle corsa, spesso si infrangono. La famiglia, ora, consuma i propri pasti entro recipienti di alluminio. La madre della Maletti asserisce di aver fatto di tutto per esorcizzare l'infelice sua figlia; tre sacerdoti, infatti, si sono succeduti nel compito di cacciare gli spiriti maligni dal corpo della Rosina. Ma i fenomeni si sono sempre ripetuti, e perfino in chiesa.

Un giorno, narra il fratello della Rosina, dalla culla, ove dormiva, il suo bambino si trovò sul tavolo: e un'altra volta, dalla culla andò a finire in una tinozza piena d'acqua. Nulla di male è accaduto al bambino, giacchè la giovane non pensa menomamente a divertirsi in così strano modo col nipotino, al quale vuole molto bene, quantunque mai siano stati distrutti tanti *bicerosi*, come quando il piccolo ha poppato alla di lei presenza. L'ultima volta il *bicerosi* ha raggiunto addirittura il soffitto. Rosina, preoccupata di una nuova rottura, lo ha seguito con lo sguardo: la piccola bottiglia è venuta giù lentamente, come una piuma, posandosi, infine, su un tavolino.

TEATRI E CONCERTI

All'Alfieri: *Commercio, signori,* di F. Naddi.

Carlo Pulvirenti, ricevitore del dazio, piomba d'un tratto dall'agiatezza nella miseria. L'abolizione del dazio, che gli cade fra capo e collo come una tegola, è la causa della sua disgrazia. Perduta la lucrosa occupazione, egli cerca un posticino qualunque nei servizi municipali, anche più umili, ma invano. Di più, un ricco giovinotto, Giacomino, nel si era fidanzato con sua figlia Nina e aveva aperte le più rosee speranze di un'esistenza serena e sicura, è mandato lontano dallo zio che si oppone al matrimonio, e la faccenda rimane in sospeso, più che mai problematica. Così la miseria entra in casa, e il povero Pulvirenti non sa come sbarcare il lunario. Anche il necessario viene a mancare. Quand'ecco, capita a trovarlo un cugino, Fortunato Vadalà, commerciante, tutto ingolfato in affari altrettanto grandiosi, quanto azzardati. Egli investe l'ex-ricevitore del dazio, perchè si affoschi sotto le avversità, non sa reagire, non sa barcamenarsi. E gli indica una sua strana via di salvezza: il commercio, col suo gioco complicato e delicato di cambiali da sfruttarsi con scaltrezza e disinvoltura. Pulvirenti si lascia persuadere a firmargli una cambiale di favore di 20 mila lire, e, partito il cugino, mette in pratica, a modo suo, quegli insegnamenti. Fa correre la voce di essere socio nell'azienda del cugino, e paga tutti i debiti con cambiali, che sono così comode e costano nulla. Ma naturalmente i nodi vengono al pettine, la situazione si aggrava. Il cugino fa bancarotta fraudolenta e scappa, ed egli si trova pure nei pasticci. Fortunatamente, a risolvere la situazione, il dazio viene ripristinato, e il fidanzato della Nina, ormai maggiorenne, torna per sposare la ragazza ed a turare i buchi dei debiti più grossi.

Questa la nuova commedia che Angelo Musco, tornato con la sua Compagnia fra noi, ha presentato nel suo debutto di ieri sera. Ad essa non bisogna chiedere troppa verisimiglianza di casi. E' fatta, come molte altre, per dare una parte a Musco, e sotto questo punto di vista è certamente indovinata. Musco vi ha modo di sfoggiare tutte le sue possibilità, che, come ognuno sa, sono grandi e ammirabili. Il personaggio del ricevitore del dazio che si mette a fare il commercio... delle cambiali, è comico dal principio alla fine, e Musco, con la sua arte penetrante, sa anche renderlo spesso oltre che divertente. Le situazioni comiche non mancano, l'azione corre abbastanza spedita, il dialogo è vivace e non manca di battute spiritose. Questo spiega come anche la commedia sia piaciuta e, ascoltata volentieri con costante interesse, sia stata applaudita ad ogni atto.

Ma certamente quella che è piaciuta di più è stata l'interpretazione. Il pubblico ha ritrovato il Musco che da anni ama e predilige: il Musco dalla comicità istintiva ed irresistibile, che si espande nella sala come un fluido e penetra dovunque, come e quando vuole. Niente di più buffo di questo Pulvirenti che al primo atto canta suonando la chitarra e delira di felicità al pensiero di andare a cacciare nei «feudi» del futuro genero, e che al terzo atto implanta quel suo felice commercio di cambiali studiando la petulanza dei creditori, buffo anche nella miseria e nelle traversie del secondo atto, il pubblico ancora una volta è stato completamente preso nel cerchio magico di quest'arte di un umorismo bonario e travolgente, ed ha manifestato il suo compiacimento con risa continue, con applausi ad ogni fine di atto ed anche a scena aperta. E con Musco sono stati apprezzati i suoi affiatatissimi compagni: la Anselmi, la Mengoli, L. Colombo, G. Balestrieri e gli altri. La commedia stasera viene ripetuta.

AL ROSSINI ieri sera è andato in scena «L'asugn d'un bògianen», di Celso Maria Poncini. L'autore ha messo nel suo lavoro gran copia di umorismo vivace e di ottima lega, ed alla sua fatica ha corrisposto pienamente il favore del numeroso pubblico, che ha accolto ogni battuta con gioconde scoppi di ilarità, ha sottolineato i tratti spiritosi e indovinati con applausi a scena aperta ed ha evocato alla ribalta ad ogni finale d'atto attori ed autore più e più volte. La ragione di questo successo, completo e convincente, è nella scelta felice della trama e nel brio e nella cura dai bravi attori posti nell'interpretazione. «L'asugn d'un bògianen» ci porta davanti la vita torinese attuale, attraverso «macchiette» che il pubblico conosce ed ama, ci offre situazioni che nella loro caricaturale espressione illustrano le condizioni della città nei suoi aspetti più caratteristici. Il «bògianen» è il cav. Noto Paietto, impersonato da G. Bondi. Per il magico effetto di un «vino caldo», egli si addormenta e sogna di trovarsi, dapprima, fedele lettore che protesta, nella redazione di un quotidiano, dove ha modo di prendersi contatto con alcuni noti giornalisti amabilmente messi in caricatura, e dove ha pure occasione di conoscere Torino benefica, con l'«Opera buoni d'ogni giorno» e le altre molte iniziative assistenziali. In seguito il sognatore si ritrova in piazza S. Carlo, a tu per tu con Emanuele Filiberto che torna al suo cavallo dopo essersi rifugiato lungi dalla polvere delle demolizioni di via Roma, recando con sè un provvidenziale spolverino. Il sognante «bògianen» ha poi delle amene spiegazioni, in fatto di prossimi viaggi popolari, da un alto personaggio delle ferrovie. Quindi compare il «gozzuto» tenore di Busca, impersonato dal pittore Pippo Vacchetti, che viene indirizzato all'«Eiar», dove potrà far valere la sua voce tenorile. Nel quadro seguente si assiste ad una dimostrazione, a ritmo di danza, inscenata dalle dame protettrici degli animali contro la tassa sui cani. Il finale dell'atto porta in scena il Toro, simbolo della città, ammalato di paralisi, sopra una carrozzella; ma al terzo atto, che è brevissimo, si canta l'augurio che Torino risorga a nuovo splendore, a nuova prosperità. Il maestro Fiorillo ha saputo colorire con ritmi facili e a un tempo efficaci la giocosa rassegna. Degli attori tutti si deve dir bene. La Dedè Di Landa, Arduffo, Macario, i popolari «Clochet» e «Barcot» e Amerio, si sono particolarmente distinti col tenore Sandro Franci. Da stasera le repliche.

Il concerto sinfonico di stasera al Liceo

La Società dei Concerti sinfonici del Liceo Musicale comunica: «Ricordiamo che questa sera avrà luogo il 3.o Concerto Sinfonico con il seguente programma: Mendelssohn, *Sinfonia scozzese*; Masetti, *Ora di Vespro*; Martucci, *Concerto* per pianoforte ed orchestra, solista: M. Zanfi; Verdi, *Nabucco*, Sinfonia. Per tale concerto il prezzo d'ingresso è stabilito in L. 10. I Dopolavoristi potranno godere lo sconto del 50 per cento per il posto in

I lunedì letterari di San Remo

Una conferenza di Raffaele Calzini

San Remo, 1 notte.

Quest'oggi, per il secondo dei «lunedì letterari», organizzati e ideati da Francesco Pastonchi, sotto gli auspici del «Comitato d'arte», Raffaele Calzini ha tenuto l'annunciata conferenza: «I poeti sull'abisso europeo». Davanti a un pubblico elegantissimo — molte centinaia di persone che comprendevano la più raffinata mondanità e personalità insigni — egli ha parlato di due poeti: Jessenin e Brooke e della loro arte e del destino tragico che li avvicina: uno, suicida in una camera di Leningrado; l'altro, morto sulla tolda di una nave, presso un'isola dell'Egeo. Riassunta in scorcio la due vita, l'oratore ha letto la traduzione di alcune strofe di Jessenin e, intera, la bellissima lirica del Brooke «Polvere». L'oratore che ha saputo avvincere gli uditori, è stato molto applaudito e festeggiato. Nei prossimi lunedì si avranno conferenze e letture di S. E. Turati, Pastonchi, Mascagni, S. E. Romagnoli, S. E. Montemartini.

L'ambo 6 - 22

Venti milioni di vincite

Napoli, 1 notte.

Sono continuati i pagamenti per la vincita dell'ambo 6-22. Da ulteriori accertamenti si apprende che lo Stato dovrà pagare circa venti milioni di lire.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 1 febbraio 1933-X.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	88,75		
Lavori Pubbl. 7 % 1947	d. 71,75	L. 72	—
Id. id. 1937	d. 85	L. 90	—
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 55	L. 57	—
Id. Roma id.	d. 67,50	L. 67,75	
Fiat 7% 1946 (s. warrants)	d. 79 5/8	L. 82	—
Sip	d. 54	L. 57	—

AZIONI

	30	1
Italian Superpower	1,50	1,50
American Gas	69,25	62,75
American Rad. Stand. S.	5,50	6,75
American Tel. Tel.	113,75	115,75
Consolidated Gas	87 —	89,25
Kamera Kodak of New York	79 —	83 —
General Electric	19 1/8	20,50
Inter. Harvester Corp.	24 7/8	25,50
Johns Manville Corp.	18,50	19,50
General Motors	20,25	21 3/8
Kennecott Copper	10 5/8	11,25
Montgomery Ward	3 —	3 7/8
National Biscuit	40,25	40,75
New York Central Ry	28 5/8	30 5/8
North American Co.	31,50	33 —
Procter Gamble Comp.	39 3/8	39,50
Radio Corporation	6,75	7 5/8
Standar Brands Inc.	12 5/8	12,75
Standard Oil of New Yersey	35 3/8	37 1/8
Texas Gulf Sulphur	23 —	23 5/8
United Corporation	8,50	9 —
United States Steel	37,25	40 7/8
Union Carbide Co.	29,25	30 3/8

New York, 1. — Apertura cambi: Roma 5; Londra 3,46; Berlino 23,68; Madrid 8,16; Amsterdam 40,30,60; Parigi 3,93,50; Bruxelles 13,90; Berna 19,51; Stoccolma 19,35; Oslo 18,75; Copenaghen 19.

Borsa di Parigi

Parigi, 1. — La tenuta del mercato finanziario nel corso di questa seduta consacrata alle liquidazioni di fine mese, ha dimostrato all'evidenza che solo fattori di ordine tecnico sono attualmente capaci di esercitare una influenza prolungata sulla tendenza borsistica. Sulla difesa della situazione estera centrata prima della Borsa, di natura tale da giustificare un sentimento particolarmente ottimista. La seduta è aperta in un'atmosfera di indecisione. Per circa un'ora la Borsa rimane ai livelli dei primi corsi, ma verso le 13 il mercato delinea un movimento al rialzo abbastanza sensibile, realizzando vantaggi apprezzabili in confronto dei corsi della chiusura di sabato. La liquidazione si è effettuata facilmente. Sul mercato dei cambi la sterlina ha perduto un po' terreno a 87,67 contro 87,87, e il dollaro è stato più sostenuto a 25,4355; la lira italiana che aveva chiuso a 127 ha ceduto leggermente, passando da 126,95 curse di apertura a 126,90.

Parigi, 1. — Chiusura cambi: Italia 216,90; Londra 87,67; New York 25,42,50; Belgio 354,50; Spagna 256,12; Svizzera 495,75; Olanda 1022,75; Svezia 490,75.

Londra, 1. — Sulla Stock Exchange dominava oggi l'incubo estreme orientale. Il mercato ha dato segni di vivissima agitazione che si è riflessa sulle forti fluttuazioni dei corsi. Hanno perso (rialzo) i titoli siderurgici inglesi e quelli giapponesi hanno perso da 4 a 6 punti, e quelli cinesi da 3 a 4. L'inchiesta attività si è avuta nella sezione industriale. Sale 9-10; Cavi e senza fili 27,25, 28 25; Ordinario A) 16,75; 17,75; B) 10,75, 11,75.

Londra, 1. — Chiusura cambi: Italia 89,09; New York 3,45; Amsterdam 8,57; Francia 87,68; Belgio 24,72; Germania 14,37 Svizzera 17,68,50; Spagna

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 1. — Andamento del mercato calmo con volume di scambi ridotto. Prezzi comunque sostenuti fra pochissimi ritirati. I pochi affari riferiti quasi esclusivamente alla Fiat ed alla Viscosa, quest'ultima sempre molto ben assorbita. Richiesti i Piemontesi che hanno raggiunto il prezzo di 156.

TITOLI	Contr.	Nom.	Min.	Chius.
Cons. 3,50 %	—	—	—	73 90
Id. cont.	—	73.70	—	73 70
Consol. 5 %	—	81 925	—	81 925
Id. cons.	—	81 85	81 775	81 80
Torino 6 % c.	—	—	—	487 50
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	471 —
Perrot. 3 % c.	—	—	—	239 75
R. T. 1928 c.	—	—	—	100 70
Id. 1934 c.	—	—	—	101 65
Id. 1940 c.	—	—	—	101 45
R. Italia c.	—	—	—	1490 —
B. Casale	50	1108	—	1108 —
Credito Ital.	—	—	—	700 50
B. Roma	—	—	—	106 —
Cons. Mob.	—	—	—	610 —
Mediterranee	—	—	—	349 —
Meridionali	—	—	—	835 —
Ciris-Lanzo	—	—	—	178 —
N. A. I.	—	—	—	ex —
Sabaudo	—	—	—	113 —
Ossolani	—	—	—	42 —
Italgas	250	26 —	25 —	25 25
Stigy	150	64 50	63 50	63 50
E. A. I.	50	101 —	—	101 —
Sip	—	—	—	70 50
Terni	—	—	—	240 —
P. C. E.	200	84 —	—	84 —
Savigliano	—	—	—	614 —
Rebaudo	—	—	—	133 —
Tedeschi	—	—	—	86 —
Manifattura	—	—	—	218 50
Fiat	2500	156 —	153 —	153 50
C. I. R.	—	—	—	148 —
Ceramica Richard	—	—	—	17 —
Mira Lanza	300	49 —	48 —	49 50
Amiata	100	50 —	—	60 —
Montecatini	250	133 —	132 50	133 50
Olcese	—	—	—	174 —
Argus Pat.	—	—	—	386 —
Florio	—	—	—	37 —
Montepont	50	230 —	—	230 —
Valli Lanza	—	—	—	24 —
Viscosa nuova	2500	186 —	183 —	185 —
W. Martiny	—	—	—	100 —
L. Borgosesia	—	—	—	2091 —
Bemi	—	—	—	378 —
Cartiera It.	—	—	—	101 —
Cart. Burgo	200	330 —	—	330 —
Fornaci Mun.	—	—	—	252 —
Pittaluga	—	—	—	25 —
DANNI				
Parigi	—	—	—	78 90
Svizzera	—	—	—	389 30
Londra	—	—	—	68 90
New York	—	—	—	19 70

MILANO, 1. — Dopo qualche falcidia ai primi prezzi, il mercato riprende nuovamente la sua orientazione verso la sostenutezza e la chiusura per buona parte della quota avviene molto resistente. Fermi sempre i fondi di Stato con la Rendita 3,50 % a 73,90; Consolidati 5 % a 81,95, 81,90; i Buoni Novennali 1940 a 101,50, 101,90. Ecco le principali oscillazioni oggi notificate: Edison 482,50, 492, 490; Viscosa 356, 334; Fiat 153,50, 156, 154,25; Pirelione 613, 631, 615; Eridania 275, 277, 274; Raffineria L. L. 774, 790, 780; Industria Zuccheri 700, 696; Stabilimenti 570, 580, 579; Snia 182, 186,50, 184; Beni Stabili 587, 587,50; Unes 23, 24,75; Italo Americane da 36 a 50; meno sostenute le Banca d'Italia, Rubattino, Lini, Unione Manifatture e invariato il rimanente. Leggermente più teni i cambi.

Rend.: It. 3,50 % 73,90; Cons. 5 % f.m. 81,90; B. Italia 1490; B. Comm. It. 1107; B. Roma 105; Cred. It. 700,50; Cred. Mobiliare 600; Elettro Finanziaria 17,75; Cons. Mob. Fin. 611; Ferr. Medit. 345; Merid. 640; Veneto Costruz. Ferr. 120; Cosulich 41; Rubattino 236; Libera Triestina 54; Cantoni 1600; Turati 234,50; Furier 75; Val d'Ghena 125; Valle Seriana 50; Val Tidone 83; De Angeli 379; Cantoni Conza 370; Ltà. Can. Nav. 136; Rossari e Varzi 300; Rotondi 185; Toni 51; Coton. Merid. 20; Un. Manif. 248; Garardo 620; Enel 2200; Taveetti 61; Cascami Seta 333; Bernascconi 48,50; Snia 164; Pacchetti e C. 29; Ansaldo 26; Ilva 112,50; Metalli. It. 345; Montecatini 129; Montecatini 131,75; Siderurgiche 123,75; Breda 29; Bianchi 29,50 ex; Isotta Fraschini 18,85; Fiat 154,75; Miani Silvestri 7,50; Riunione 39,25; Adriatica Elettricità 141,50; Brioschi 350; Cieli 173; Diamine It. 148; Bastogi 2; Breciana 162,50; Valdarno 122,50; Alta Italia 100; Emiliana 298; Trezzo d'Adda 285; Adamello 94; Sondrio 53 5/8; Edison 489,50; id. Postergruppo 280; Sip 70,50; Tirso 170; Ligure Toscana 224; Lombarda 334; Meridionale Elettr. 181; Terni 239; Op. Ed. Elettr. 24,75; Italcable 57; Terni Comm. 38; Distill. It. 96; Eridania 274; Ind. Zuccheri 695; Raffineria L. L. 790; It. Gas 25; Mira Lanza 48; Pecroli d'Italia 7,25; Acciai 123 — Fond. Regionale 2,50; id. 7 % 30; Fondi Rustici 10,75; Reali Stabili 587,50; Saiurnia 27; Pastif. Sarosi 13,50; Alberghi Vennia 25,75; Italo-Am. 80; Pirelli It. 615; Rinascente 11,50; Pirelli e C. 176; Brasilal 38; Dell'Acqua 112; Vedetta 82; Obbl. Venezia 3,50 % 85,95; Cred. Fond. Veneto 5 % 467; id. 6 % 490,50; Cons. M. dann. terr. 4 % 387; id. 5,50 % 445; Cred. Miglior. 4 % 473; Buoni Tes. Nov. 5 % (1934) 101; id. (1940) 101,50. — CAMBI: Parigi 78,50; Zurigo 389,30; Londra 68,90; Amsterdam 810; Madrid 185; Bruxelles 280; Berlino 476; Praga 59,50; Bucarest 11,70; New York 19,693; Montreal 17,32; Oslo 380; Stoccolma 383; Varsavia 232; Copenaghen 380; Oro 379,92.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 1. — **Borsa merci** — Frumento: apertura: marzo 114,40, aprile 116,60, maggio 117,75; chiusura: marzo 114,65, aprile 116,60, maggio 119,85.

MILANO, 1. — La **Borsa merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: chiusura: marzo 113,05; aprile 116,65; maggio 117,50; luglio 97,50. — Granoturco: chiusura: marzo 64; maggio 64,35.

Alessandria, 1. — Grano da L. 111,50 a 113 al q.; mediocre da 67 a 68; segala da 53 a 54; riso da 120 a 130; fagioli da 105 a 130; fave da 100 a 110; ceci da 105 a 110; cruscа da 50 a 51; cruschello da 46 a 49; farina di frumento marca B da 142 a 145; manitoba 127,50; farina di granoturco 0,80 al Kg.

Novara, 1. — Grano da L. 111 a 115 al q.; meliga da 59 a 65; segale da 86 a 88; riso da 115 a 119; fagioli da 125 a 140; fave da 100 a 110; ceci da 140 a 160; cruscа da 53 a 54; cruschello da 48 a 48.

BESTIAME

TORINO, 1. — Bollettino statistico del mercato del bestiame dal 25 gennaio al 30 gennaio. — Specie, categoria e quantità del bestiame esposto: sanati 656, vitelli 966, tori 1, vacche 10, suini 621, montoni, pecore 115; agnelli 695; totale 2980. — Razze e varietà: bovini reggiani, piemontesi, veneti, incroci svizzo, emiliani, modenesi, valdostani, jugoslavi; suini nostrali e incroci inglesi dell'Emilia; ovini e caprini savoiardi, biellesi, bolognesi. Condizioni generali del bestiame buone. — Prezzo del bestiame da macello per miriagramma (escluso imposta di consumo): sanati da L. 35 a 52; vitelli 1.a qual. da 29 a 60, 2.a qual. da 19 a 28; vitellini canale da 19 a 23; tori da 18 a 26; maggio e magre, torelli da 20 a 28; vacche e scrlasi in genere da 10 a 22; suini da 30 a 35; agnelli da 50 a 55.

Alessandria, 1. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 22 a 23 al Mg.; vacche svelate da 11 a 15; manzi da 23 a 25; vitelloni di 2.a qual. da 22 a 24. — Bestiame da macello: tori da 22 a 24 al Mg.; buoi da 16 a 18; vacche da 18 a 20; vitelli e manzi da 17 a 20; sanati da 36 a 55; cavalli da 110 a 115 al q.; muli da 110 a 115; somari da 100 a 110; maiali da 28 a 35 al Mg.; vitelloni da 50 a 55 l'uno; agnelli e capretti da 65 a 70 al Mg.; torelli da 22 a 24; vitelloni di 1.a da 26 a 30; buoi di formitura da 11 a 13.

Novara, 1. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 22 a 26 al Mg.; vacche da 1300 a 5000 per capo. — Bestiame da macello: tori da 18 a 22 al Mg.; buoi da 20 a 24; vacche da 16 a 20; vitelli e manzi da 32 a 34; sanati da 44 a 50; maiali da 35 a 40; lattanzoli da 110 a 120 al capo; agnelli e capretti da 4,50 a 6 al Kg.

Vercelli, 1. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 240 a 260 al q.; vacche da 170 a 180; manzi da 260 a 270; vitelli da 230 a 290; vitelloni da 240 a 250; vacche sorlasc da 120 a 130; giovenche da 180 a 200. — Bestiame da macello: tori da 210 a 220; buoi da 230 a 240; vacche da 150 a 160; vitelli e manzi da 240 a 270; sanati da 400 a 490; maiali da 320 a 350; lattonzoli da 95 a 100 cad.; agnelli e capretti da 66 a 68 al Mg.; torelli da 200 a 210 al q.; vacche sorlasc da 100 a 110.

FERRATI

Alessandria, 1. — Maggengo da L. 36 a 37 al q.; agostano da 35 a 36; terzuolo da 33 a 35; paglia scirita di frumento da 8,50 a 9,50; id. pressata da 10 a 11,50; avena da 75 a 76; semi di trifoglio da 350 a 360; id. di medica da 310 a 320.

Novara, 1. — Maggengo da L. 40 a 43 al q.; agostano da 36 a 38; terzuolo da 32 a 36; paglia scirita di riso da 4 a 5; id. di frumento da 7,50 a 8,50; semi di trifoglio da 250 a 300; semi di medica da 250 a 300 al q.

Vercelli, 1. — Maggengo da L. 39 a 41 al q.; agostano da 37 a 38; terzuolo da 35 a 36; paglia scirita di frumento da 8,50 a 9,50; id. pressata da 10 a 11,50; avena da 75 a 76; semi di trifoglio da 350 a 360; id. di medica da 310 a 320.

VINI

Alessandria, 1, notte.

L'andamento del mercato vinicolo nella zona alessandrina non accenna a migliorare; permangono pertanto le caratteristiche della decorsa settimana con affari limitati alle esigenze momentanee e prezzi alquanto sostenuti; in territorio di Strevi i vini rossi di gradi 11-12 si quotano da 90 a 110 lire e per le qualità superiori da 120 a 130 per Q.le; molto ricercati i vini moscati che si vendono sulla base di 150-200 lire al Q.le. Pure nel nicese vi è molta calma nelle contrattazioni e le vendite ora effettuate vertono sulle barbere di 13 gradi da 130 a 150 lire e per i moscati da 125 a 135; anche in questa zona molte si lavora nelle vigne per i nuovi impianti. A Portacomaro i prezzi risultano invariati con vendite sensibilmente inferiori al mese scorso; i prezzi variano per le barbere di qualità superiore di 13-14 gradi da 130 a 150 lire all'ettolitro; barbera da pasto da 90 a 125, grignolino da 130 a 180; bracchetto da 170 a 200. Nell'Acquese si nota un certo risveglio che ha portato alla conclusione di molti contratti: i vini rossi di 11-12 gradi si pagano da 95 a 120 lire all'ettolitro; vini di 13 gradi da 120 a 170; il moscato varia dalle 90 alle 210 lire; ovunque vi è un fervore di ricostruzione dei vigneti devastati con nuovi impianti di viti secondo le norme dettate dai nostri cattedratici.

Alessandria, 1. — Barbera da L. 90 a 160 l'Hl., comune da pasto da 55 a 150; bianco secco da 80 a 130; barbera da 70 a 140; barbera extra gradi 13-14 da 160 a 190.

Casale, 1, notte.

Nulla nuova casalese, il mercato vinicolo si presenta stazionario, notandosi una particolare sostenutezza per i vini di maggior pregio, quantunque le loro richieste non sia attualmente molto attiva. Le quotazioni si mantengono sulle solite basi, specialmente per i generi fini, che nella prossima primavera si ritiene debbano essere favoriti da una più viva corrente di richieste. Per i tipi comuni invece i detentori cercano di facilitare la vendita. Nell'odierno mercato il vino barbera fino è stato pagato da 120 a 140 lire l'ettolitro; quello di qualità media da 80 a 110; i vini nuovi da pasto da 70 a 100 lire; il vino bianco delle da 145 a 155 lire l'ettolitro. Gli scarsi mantenimento sostenuti i loro prezzi su basi di 80 a 110 lire l'ettolitro per rosso e di 90 a 100 lire per il bianco. Le vinacce si sono pagate da 5,50 a 7 lire al quintale; la feccia da 9 a 12 lire al quintale. A Vignale e a Moncalvo i mercati sono stati assai calmi, con scarse richieste causa la crisi del lavoro e dell'aumento dei prezzi, benchè siano mantenuti. I vini nuovi da pasto si sono venduti da 70 a 90 lire l'ettolitro; il barbera da 115 a 145 lire. In campagna proseguono alacremente i lavori di trapianto delle viti su ceppo americano per combattere la fillossera che negli ultimi anni ha fatto passi giganteschi nella nostra zona.

Stradella, 1, notte.

La situazione del mercato vinicolo a Stradella è alquanto soddisfacente per le notevoli richieste fatte da parte di grossisti per l'esportazione e dagli allevatori delle zone limitrofe di vini con gradazione alcoolica superiore. Pure rimangono i vini da pasto comuni che sono ceduti a prezzi non troppo elevati per cui trovano facile collocamento. I prezzi variano per i vini comuni da pasto da L. 80 a 90 all'ettolitro; id. nostrani da L. 60 a 70; id. scelti da 75 a 85; id. (lii da 90 a 100; vini finissimi da bottiglia da 120 a 160; vino bianco secco da 85 a 90; Riesling da 95 a 100; moscati da 120 a 150 all'ettolitro.

Novara, 1. — Barbera da L. 240 a 260 l'Hl.; comune da pasto da 160 a 180.

Valenza, 1. — Barbera da L. 120 a 135 l'Hl.; comune da pasto da 60 a 90; barbera sup. da 155 a 160; barberato ordinario da 100 a 110; id. extra da 122 a 125; finissimo nero e bianco per bottiglie da 170 a 190; Nebbiolo di marca da 240 a 260; bianco secco o passito ordinario da 110 a 120; id. superiore da 120 a 130; moscati ghiotti e variati da 210 a 230.

FALLIMENTI

CONCORDATO PREVENTIVO

Gajetti Giuseppe, tipografia, cancelleria, litocalcografia, via Beaumont 7; con decreto 30 gennaio ammesso alla procedura di concordato preventivo; adunanza creditori 25 febbraio ore 8,30; giud. delegato cav. Rivera Angelo; comm. giud. aw. Carrara Giorgio; perenni. offerta 40%; attivo L. 101.380,95; passivo L. 139.586,15.

Alessandria Giuseppe, articoli casalinghi, via Berthollet 24; id. cred.; sent. 30 gennaio; giud. delegato cav. Rivera Angelo, curatore avv. Carrara Giorgio; giorni 30 produz. titoli; verifica cred. 8 marzo, ore 8,30. — Società di fatto **Civone e Cerri**, **Berani** del comm. **Berani Quinto** in proprio; società in nome collettivo **Civone e Piacchia** e del **Picchia Severino** in proprio; cessazione; Biasa, istante il curatore del fallimento di Civone Francesco; sent. 30 genn.; giud. delegato cav. Rivera Angelo; curatore avv. Capriolo Vittorio; giorni 30 produz. titoli; verifica crediti 11 marzo, ore 8,30. — **Pisani Luigi, Vignetta Celeste**, coniugi, titolari ditta succ. rispettivo Prato, filati e maglierie, via Basilica 3; id. proprio; sent. 30 gennaio; giud. delegato cav. Rivera Angelo, curatore avv. degre Cesare; giorni 30 produz. titoli, verifica crediti 10 marzo, ore 8,30; attivo L. 210.773,65, passivo L. 344.494,65. — **Sondi Agostino** titolare ditta **URGET**, via Massena, 94; id. cred.; sent. 30 gennaio; giud. delegato cav. Rivera Angelo, curatore avv. Segre Cesare; giorni 30 produz. titoli, verifica cred. 11 marzo, ore 8,30. — **Ma Pietro**, macellaio ciclista, Bra; decr. 29 gennaio piccolo fallimento, Pretura Bra; comm. giud. rag. Frassone Francesco; attivo L. 5000, passivo L. 11.394. — **Brillada Pierina**, cioli, Legni; decreto 29 gennaio piccolo fallimento, Pretura Ciriè; comm. giud. rag. Molle Lelio; attivo L. 2562, passivo L. 10.688,35. — **Canzonari Francesco, Libraria Teresa**, drogheria e cancelleria, via Saccarelli 17; decr. 29 gennaio piccolo fallimento, Pretura locale; comm. giud. avv. Boselli Amilcare; attivo L. 3682, passivo L. 10.219,80. — **Barrera Domenico, Barrera Giuseppina**, legna e carbone; corso Francia 316; decr. 29 gen., piccolo fallimento, Pretura locale; comm. giud. rag. Pieretta Felice; attivo L. 3310, passivo L. 17.055,30. — **Granussi Alessandro**; con sent. 29 genn. chiusa procedura per mancanza di attivo. — **Caliori Cle. Solfistai** con sent. 29 genn. chiusa procedura per riparto 10% ai chirogr. (1.848,15 MONIFERRATO; Mario fertilizzi, panettieria, Marisengo (P. F.), comm. giud. notaio Alfredo Bianco. (dal «Sole»).

SETE

MILANO, 1. — **Borsa merci** — Segnali chiusura: corrente 15,35, marzo 15,50, aprile 15,55, luglio 15,50, agosto 15,60. Settegrezzi: chiusura: corrente 76, marzo 79, aprile 80,50, luglio 80,75, agosto 81.

Società Torinese, 1. — Organizzati di stagionatura: organzino colli 1, kg. 100,40; greggia colli 4, kg. 408,70; lana colli 4, kg. 4293. Operazioni d'assaggio: greggie 6, lavorate 1, varie 4.

Sciatica?

Fate cessare il dolore col Linimento che agisce più rapidamente

Il Linimento Sloan è la cura più rapida riconosciuta per il dolore. Applicatelo leggermente, senza strofinare, sulla parte o sul punto dolorante. Il Linimento Sloan penetra da sè e dà un tale sollievo che si può invero chiamare meraviglioso. Milioni di persone hanno usato il Linimento Sloan col più gran successo per eliminare il dolore. Procuratevene una boccetta oggi stesso. Usatelo in casi di **Reumatismo, Lombaggine, Sciatica, Raffreddori di Petto, Contusioni e Lussazioni.** Si vende in tutte le Farmacie. Prezzo Lire 8,50.

LINIMENTO SLOAN
CALMA IL DOLORE

PUBBLICITÀ ECONOMICA

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

BINARIETTO vagonetti usati acquistansi. Scrivere cassetta 56 B, UPI, Torino.

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AVVIATA bottiglieria, quartiere popoloso, cedesi Sampierdarena, ottimo affare. Scrivere cassetta 217 D, UPI, Torino.

CAPITALISTA collaboratore cereali per acquisto, gestione attiva, nota azienda. Scrivere cassetta 18 P, UPI, Torino.

CEDESI negozio abbigliamento Signora vicinanze Piazza Castello, poco rilievo, affitto e pagamento fattoriale. Bisogni Doglietti, Oporto, 55. 11287

FERMANENTA, ottimo accreditato avviamento, rivenderlo Alessandria, cedesi condizioni favorevoli. Scrivere cassetta 4 P, UPI, Torino. 32030

MAGAZZINO legname carboni bene avviato rimetto. Via Frejus, 97, interno. 61305

MAGAZZINO legname cedesi blocco. Offerte curatore rag. Mascero, S. Tommaso, 7.

MUTUO cerco 300.000 centro ipoteca casa Torino. Scrivere cassetta 16 P, UPI, Torino.

PROFESSIONISTI

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offrianne le loro prestazioni.

TASSE Imposte consumo, Paolo Arena, Vinaglio, 5. Ricorsi, concordati, pareri, abbonamenti collettivi categoria gratuiti mediante tessera. Scrivete. Telefonate 50-846

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ABBIDGNANO rappresentanti profumerie, novità indispensabili, ghiotte guadagno. Scrivere «Flora», Taombola (Padova).

SUB-Agenti regionali introdotti clientela, ingrosso, dettaglio, cerco per vendita anche Piatti per metalli. Offerte scritta Brogli, corso Francia, 9, Torino. 61293

OFFERTE D'IMPIEGO

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AZIENDA importante cerca per ufficio giovani quindicenni, bella calligrafia, licenza complementare. Scrivere cassetta 213 B, UPI, Torino. 11492

CARROZZERIA Lotti, Firenze, cerca abilissimo tappezziere. Inviare condizioni e referenze. 949

CERCASI operaio lucidatore nitrocellulosico per mobili legno. Indirizzare cassetta 25 F, UPI, Torino. 32128

CERCASI perfetta lavorante sarta o modista disposta recarsi fuori Torino. Referenze ottime. Indirizzare offerta cassetta 220 B, UPI, Torino. 11458

CERCASI subito abilissima lavorante modista. Ditta Abbo, via Bessero, 18.

CERCO ricambiatrice mano. Bergamasco 6, Secondo, 26. 32124

DATTILOGRAFIA 10 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario facoltativo. Corsi diurni, serali, festivi: Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasse minime. Scuola Moderna, Via Venti Settembre, 71, presso Via Garibaldi. 60596

FORTINERIA Stabilimento Torino, cerca ex-militare pensionato. Indicare età, stato famiglia. Scrivere cassetta 11 F, UPI, Torino.

DOMANDE D'IMPIEGO

L. 0,50 per parola - Minimo L. 7

COTONIFICIO, Ingegnere industriale, quarantenne, lunga pratica direzione filature tessitura cotone, esperto, organizzatore, offresi primaria ditta. Scrivere cassetta 221 B, UPI, Torino. 11559

PENSIONATO occuperebbesi cassiere compitoir o qualunque sorta mansione. Provvisto circolare Ferrovie. Scrivere cassetta 212 B, UPI, Torino. 31978

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)

L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

ONESTISSIMI, aquisti, operai, avventori, presentati d'opera a domicilio, piccoli artigiani, non troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

OSPEDALETTI Liguria presso Sanremo, Hôtel Royal, prim'ordine, ogni confort. Pensione da lire 25. 1000

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 13

OCCASIONI di facile richiamo di Clienti, dobbiamo nostro divulgarle da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

ANNUNZI VARI

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AUGURISTANDO poltrona, visitata Sardi, assortimento, prezzi aggiornati. Sant'Anselmo, 18. 853

A metà prezzo per forzata liquidazione avendo camere prendo letto mobili sciolti facilitazioni pagamento. Boucheron, 4.

AMMOBILIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi rimarchevolissimi. Corso Regina Margherita via Vanchiglia. 211

A prezzi persino giudiziali vendonsi: camera letto, pranzo, mobili diversi, quadri, bronzi, porcellane, cristallerie, soprammobili. Ospedale, 48. 61355

INGENTI CAPITALI permangono scarsamente redditizi perchè non sono offerti ad industrie sane e fiorite.

UN AVVISO ECONOMICO MOLTIPLICA E CONSOLIDA LE RENDITE

AUTORIZZATO Istituto Informazioni segretissime aventi fidanzamento; moralità, finanze. Accertamenti infedeltà coniugale. Petenati (Verona, via Carlo Alberto, 33 bis, Torino, Telefono 47-372. 112

BOSCHO angolo via Ospedale, liquidasi rimanenze mobili, tappeti, quadri, soprammobili, arredanti grandioso appartamento. Per visitare telefonare 31-793.

FALLIMENTARE liquidazione impermeabili americani pesanti uomo signora. Galleria Subalpina, balconata. 61318

CASTALDI, Via Mille, 2, liquida modelli abiti sera, giorno, prezzi incredibili. 31848

LIQUIDASI provenienza fallimentare camere da letto, sale da pranzo nuove. Impianto contabilità Rardez. Macchine Adrema, completa macchina per indirizzi. Rivolgersi via Beaumont, 36, Torino. 32048

MOBILI grandissimo assortimento vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 11055

MOBILI liquidansi causa sgombro locali. Via Saluzzo, 1, piano primo. 31957

POLTRONE, divani pelle prezzi imbattibili, manifattura Botellini, piazza Statuto, 13.

REGALI utilitari: Negozio Bertotti, bertola angolo Botero. Cristallerie, ceramiche, bigiotterie. 61334

RIMPATRIANDO vendo pranzo Rinascimento principesco 3000, matrimoniale bombè 1500; pianoforte straordinario 2900. Villafranca, 32. 61353

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE

L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CIRIÈ vendesi 25.000 graziosa villetta mobiliata, cortile, giardino, frutteto. Scrivere cassetta 110 N, UPI, Torino. 61099

COMPRO casa centrale 1.000.000, parziale pagamento lussuoso caffè provincia, tenio mantenuti. Scrivere cassetta 179 N, UPI, Torino. 61341

COMPRO casa, gruppo alloggi, parziale pagamento palazzina riviera, splendida posizione. Scrivere cassetta 179 N, UPI, Torino.

OCCASIONE, Vendo villa 15 Km. Torino, comodità tram, Chivasso, Carlo Felice, 7.

RIVIERA area fabbricabile cintata, confinante mare, ruscello, stradella, vendesi. Geometra Solimano, Camogli. 999

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI

L. 1,50 per parola - Minimo L. 13

A cento metri piazza Statuto affittasi alloggi primo piano quattro camere L. 200, cinque 250. Portinaio, Bonzanigo 9.

APPARTAMENTO centrale casa signorile, tre camere, entrata, cucina, bagno, vendesi o affittasi. Amministrazione corso Sommeiller 4 bis (Cavalcavia). 32107

CAUSA partenza cedesi locazione casa signorile via Bassani, con senza mobili. Rivolgersi portinaia Desenzani, 4. 61230

CORSO Fiume 18, affittansi alloggi otto vani, comodità moderne, garage. 61356

FABBRICATO cortile via Boucheron 4 adatto magazzini, laboratorio, alloggi, vendesi.

GRANDIOSI eleganti locali quattro vani piano terreno mq. 166, sette vani primo piano mq. 385, riscaldamento termoifone, adatti per ufficio, scuola, ambulatorio, negozio, magazzini, uniti o separati, affittansi via Pier Carlo Boggio 26. 11533

LOCALE mq. 50 circa per magazzino o laboratorio industria silenziosa affittasi. Amministrazione corso Sommeiller 4 bis (Cavalcavia). 32125

PREZZO mite, affittasi subito alloggio signorile primo piano, corso Francia (primo tratto). Rivolgersi N. 62. 61336

VIA Guastalla alloggi nuovi tre-quattro-cinque camere soleggiatissime, oltre cucina e gabinetto bagno, termo centrale. 61167

VIA Maxini, 46, affittasi alloggio ai ambienti negozio due ambienti. 32006

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT

L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AGENZIA Corso Umberto, 35, auto Fiat, nuovi, occasioni, facilitazioni. Interpellateci

AUTOTATTERSALL, Rudano Cristina, 75, ritira vetture da vendere per conto clienti, posteggio gratuito, riparazioni meccaniche, carrozzeria. 11549

B. S. A. ciclomotori utilitari 1932; B. S. A. motocicletta 500, quattro marce, luce, 6500. Visitate prima d'acquistare. Balestia, Napione 1. 32109

CARBURATORI Nafta Rex-Pallas per camions, dati montati. Autorex, S. Quintino 15, Torino. 60852

COMPRO rimetanti autocarro grande portata preferibilmente sulla, nuovi modelli. Scrivere cassetta 219 B, UPI, Torino.

INFLUENZA

C'APEROL

PREVIENE LE FALSIE E RINVIGORISCE IL CONVALESCENTE

PERCHÈ A BASE DI CHINA RABARBARO E GENZIANA ACCRESCE LA RESISTENZA, REGOLA LA SECREZIONE BILIARE

Si prende come medicinale a dosi di un cucchiaio oppure come aperitivo all'acqua sempre prima dei pasti

PREPARAZIONE SPECIALE DEI PREMIATI LABORATORI **S. L. F.lli BARBIERI - PADOVA**

"LUCHINI" IL SOFA'-LETTO INCONFONDIBILE

TIPI ESCLUSIVI di ALTA NOVITA'

MOBILI TRASFORMABILI E TAPPEZZERIE

POLTRONE - DIVANI VELLUTO E CUOIO

Via dei Mille, 20 - **TORINO** - Telefono 49-193

PRIVATO vende contanti 509 berlina due parte, fanno appuntamento. Scrivere cassetta 181 N, UPI, Torino. 61340

VENDO prezzi vera liquidazione: gomme semipneumatiche qualunque misura, parti ricambio, molle balestra, ruote, diversi carrozzeria, rimorchi, trattrici, dischi lamiere, vasconi ferro vario. Garage Ghisolfo, 57.

509 berlina metallica vendo straordinario. Portanuova Vittorio Veneto 33. 32110

ACCUMULATORI per AUTO per RADIOTELEFONIA per MOTO-SVEGLIE

Ribassi eccezionali Garanzia Servizio clienti della S. A. FABBRICA ACCUMULATORI ELETTRICI TUBINO, via C. Galleano, 14, TORINO Telefono 10-251 Accumulatori per 600 lire 180.

TUMORI BENIGNI MALIGNI Diagnosi e Cura Dr. PIANA Torino, v. Didone, 24

SIFILIDE VENEREE PELLE BENEFICA SPECIALE DELL'UOMO

Cure moderne, rapide — Sale separate Dott. CASALEGNO, via XX Settembre, 63, p. 1° Ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 20. Festivi 9-12.

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie

Via Accademia Albertina, 21

Ore 8½-9½; 13½-15½; 18-20; festivi 10-12

Dott. BANAVALLE - SIFILIDE

VENEREE, PELLE - Dermoticalcoli secondo V. Vanchiglia 19bis. Ore 13-16, 18-20; fest. 10-12 ESAME SANGUE. INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE

Restringimenti - Perdite Ore 11-12 Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17 » 18-20

Ulceri, Sesto, Goccetta Filamenti, Perdite **SIFILIDE** Ore 10-15 e 18-20 Gab. BNIAVARINO Via Saluzzo 5 Riduzioni per operai

LEVATRICE Beltrame

Premiata Celatrice - Via Belfiorè 17 - Torino

Mali di Gambe
Varici - Ulcere
Acne - Eczemi
Erpete - Psoriasi

Reumatismi
Gotta - Dolori
Età critica

Difendete il vostro Sangue

Gl'infetici artritici portano dei nemici tremendi nel proprio sangue: l'acido urico ed altri veleni si fanno strada silenziosamente nei loro organi vitali mal difesi. Da ciò la terribile arteriosclerosi ed il suo terribile corteo di mali crudeli: varici, flebiti, ulcere varicose, acne, eczemi, psoriasi, eritemi, eczemi, nevralgie, gotta, reumatismi, affezioni della donna, tutte malattie gravi e dolorose. Ma per vincerle, basta scacciare i veleni del sangue, e l'esperimentazione clinica ha dimostrato che solo il Depurattif Richelet assolve completamente questo compito. Rettificando la massa sanguigna, il Depurattif Richelet riesce lo specifico universalmente riconosciuto di tutte le manifestazioni artritiche. Medici ed ammalati sono concordi nel proclamare le sue straordinarie efficacia.

In vendita in tutte le buone Farmacie; Laboratorio L. RICHELET, di Susa, fr. rue de Belfort, Bayonne (Francia)

INFLUENZA?

mal di gola, raffreddori, emicrania

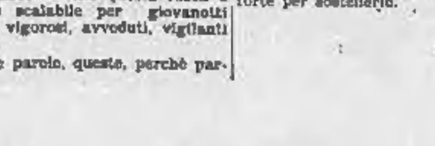
nevralgie e reumatismi

PREVENUTI ED IMMEDIATAMENTE ARRESTATI USANDO

FENODINA-ICET

ANTIPIRETICO - ANALGESICO - ANTIREUMATICO

DI GRANDE E PRONTA EFFICACIA



Tubetto da 20 compresse L. 9 in tutte le Farmacie

ISTITUTO CHIMICO e TERAPEUTICO

VIA CRESCENTINO, 25

I.C.E.T. TORINO I.C.E.T.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (54

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Vitto, Soca e Garnich arrivarono sulla piazza del Mercato di Echternach alle ore 6 del mattino. Si avviarono subito verso l'hôtel Denzelt, uno dei più vecchi e rinomati alberghi della città, del XVI secolo, ammirabile gioiello gotico, d'una eleganza attraente. Lasciarono nell'ampio «garage» dell'albergo la macchina grigia e la motocicletta, poi uscirono passeggiando oziosamente per la città come turisti. Essi approfittarono del lieto tempo di quella giornata, che si annunziava primaverile, per visitare tutta la città e i dintorni.

Ridendo e scherzando col noncurante buon umore di cittadini in vacanza, evidentemente ricchi e liberi, essi comperarono in un bazar dei bastoni da montagna, ed assicuratisi che dentro le loro tasche vi fosse abbastanza tabacco, oltre a fiammiferi e pip